

# Francigena

11 (2025)

Frammenti di uno sconosciuto  
volgarizzamento oitanico della *Historia de  
preliis* nell'Archivio di Stato di Milano

Giuseppe Mascherpa  
(Università degli Studi di Ferrara)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

*Direzione / Editors-in-chief*

GIOVANNI BORRIERO, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna  
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

*Comitato scientifico / Advisory Board*

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá  
ALVISE ANDREOSE, Università di Udine  
FRANCESCO BORGHESI, Università di Modena e Reggio Emilia/University of Sydney  
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova  
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin  
LAURA J. CAMPBELL, Durham University  
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova  
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova  
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3  
JOHN HAJEK, The University of Melbourne  
BERNHARD HUB, Freie Universität Berlin, Germania  
MARCO INFURNA, Università Ca' Foscari di Venezia  
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University  
ILARIA MOLteni, University of Lausanne  
LUCA MORLINO, Università di Trento  
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova  
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova  
ANDREA RIZZI, The University of Melbourne  
FABIO SANGIOVANNI, Università degli Studi di Padova  
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR  
RAYMUND WILHELM, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt, Austria  
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

*Redazione / Editorial Staff*

ANDREA BERETTA, Università degli Studi di Padova  
IVO ELIES OLIVERAS, Scuola Superiore Meridionale  
JACOPO FOIS, Università degli Studi di Padova  
MARCO FRANCESCON, Università degli Studi di Padova, chief editor  
FEDERICO GUARIGLIA, Università di Genova  
CLAUDIA LEMME, Università di Chieti-Pescara  
MARTA MATERNI, Università degli Studi della Tuscia  
MARTA MILAZZO, Università degli Studi di Bergamo  
ELENA MUZZOLON, Università degli Studi di Padova  
ELEONORA POCETTINO, Università degli Studi di Napoli Federico II  
CARLO RETTORE, Università degli Studi di Padova  
BENEDETTA VISCIDI, Université de Fribourg, chief editor

*Francigena is an international peer-reviewed journal with an  
accompanying monograph series entitled "Quaderni di Francigena"*

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari  
Via E. Vendramini, 13  
35137 PADOVA

[info@francigena-unipd.com](mailto:info@francigena-unipd.com)

## INDICE

GIUSEPPE MASCHERPA	
Frammenti di uno sconosciuto volgarizzamento oitanico della <i>Historia de preliis</i> nell'Archivio di Stato di Milano	5
IRENE REGINATO	
<i>Liber de morum et gentium varietatibus</i> . Primi sondaggi per l'edizione della versione <i>LA</i> del <i>Devise ment dou monde</i>	71
MARCO INFURNA	
La tentazione di Perceval. L'inedito volgarizzamento toscano di un episodio della <i>Queste del Saint Graal</i> (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, ms. Ashburnham 540)	127
GIANLUCA DI TEODORO	
Cavalli straordinari dell'epica franco-italiana	157
MARIA SOFIA LANNUTTI, MICHELE EPIFANI	
Una canzone francese del Duecento nel repertorio dell'Ars Nova italiana	181
LUCA GATTI	
Sui versi intonati da Antonello e Filippotto da Caserta (e il loro contesto)	223
FORTUNATA LATELLA	
Una singolare locuzione galloromanza nei testi franco-italiani. Prime note	249
MANUEL FAVARO	
Metodi, sfide e prospettive per il trattamento automatico di varietà ibride medievali	277



Finanziato  
dall'Unione europea  
NextGenerationEU



Ministero  
dell'Università  
e della Ricerca



Italiadomani  
DIPARTIMENTO  
DIPARTIMENTO



UNIVERSITÀ  
DELLI STUDI  
DI PAVIA

**Open Access. ©2025 Giuseppe Mascherpa. This work is licensed under  
the Creative Commons Attribution 4.0 International License.**

**<https://doi.org/10.25430/2420-9767/V11-001>**

**DOI: 10.25430/2420-9767/V11-001**

# Frammenti di uno sconosciuto volgarizzamento oitanico della *Historia de preliis* nell'Archivio di Stato di Milano\*

Giuseppe Mascherpa

mscgpp@unife.it

(Università degli Studi di Ferrara)

## ABSTRACT:

Dal fondo notarile dell'Archivio di Stato di Milano sono riemersi alcuni bifoli di un perduto manoscritto della prima metà del Trecento, che erano stati reimpiegati nel XVI secolo per rivestire piatti di filze notarili. I bifoli tramandano una porzione consistente di uno sconosciuto volgarizzamento oitanico, di colore linguistico schiettamente franco-italiano, del romanzo latino *Historia de preliis Alexandri Magni*, recensione P<sup>2</sup>. Di seguito alla descrizione materiale e al riordino virtuale dei reperti, questo contributo propone uno studio filologico del testo ritrovato, che ne illumina i rapporti sia con la fonte latina, sia con il *Roman d'Alexandre en prose*; un'analisi della lingua, cui consegue una proposta di localizzazione, se non proprio del volgarizzamento, almeno del testimone unico che lo tramanda; infine, l'edizione del testo.

Ten bifolios from a lost manuscript dating back to the first half of the 14th century have been recovered from the notarial fund of the State Archives of Milan; they had been reused in the 16<sup>th</sup> century to cover some notarial files. These bifolios preserve a substantial portion of an unknown Old French translation, with strong Franco-Italian features, of the Latin novel *Historia de preliis Alexandri Magni*, redaction P<sup>2</sup>. The essay proposes above all a codicological and paleographical description of the bifolios and a virtual reconstruction of their original order; then, a philological study of the new text, which sheds light on its relationship with both his Latin source and the *Roman d'Alexandre en prose*; a linguistic analysis of the Franco-Italian *scripta*, which leads to a proposal for the localisation, if not of the traduction itself, then at least of the unique manuscript that hands it down; finally, the edition of the text.

PAROLE CHIAVE: Romanzi in prosa antico-francesi – Alessandro Magno – volgarizzamenti – letteratura franco-italiana – frammenti di codici romanzi – archivi.

KEYWORDS: Old French prose romances – Alexander the Great – medieval vernacular translations – Franco-Italian literature – fragments of manuscripts in romance languages – archives.

\* Nel licenziare questo lavoro, desidero ringraziare le colleghe e i colleghi che, in tempi e modi diversi, hanno contribuito in maniera decisiva a strutturare la mia riflessione intorno ai problemi posti dai nuovi frammenti alessandrini qui pubblicati: Stefano Benenati, Sandro Bertelli, Filippo Catanese, Martina Di Febo, Francesca Gambino, Maria Piccoli, Federico Saviotti e Marco Venezia. Sono grato anche al direttore dell'Archivio di Stato di Milano, Stefano Leardi, e a tutto il personale di sala per l'attenzione rivolta alle mie ricerche e la disponibilità a facilitarle.

1. *Presentazione dei frammenti*

Dal fondo notarile dell'Archivio di Stato di Milano sono riemersi in anni recenti diversi frammenti di perduti manoscritti medievali romanzi, reimpiegati nel XVI e XVII secolo come rivestimenti membranacei dei piatti di cartoncino posti a protezione delle filze documentarie<sup>1</sup>.

Oggetto di questo contributo sono in particolare dieci bifoli sciolti provenienti da un manoscritto della prima metà del Trecento, che conteneva uno sconosciuto volgarizzamento anonimo in antico francese, dal colore linguistico nettamente franco-italiano (almeno nel testimone unico che lo tramanda), della recensione T<sup>2</sup> del romanzo latino *Historia de preliis Alexandri Magni* (d'ora in avanti *HP I*)<sup>2</sup>. Questa nuova prosa alessandrina, che siglo *AMi* ('*Alexandre* di Milano'), va dunque a costituire un ulteriore capitolo dell'ampia fortuna di cui le avventure del sovrano macedone hanno goduto nel Medioevo romanzo e non solo<sup>3</sup>, ponendosi per ragioni cronologiche e in qualche misura anche testuali (cfr. *infra*, § 4) al fianco dell'altra versione oitanica di *HP I*, l'anonimo *Roman d'Alexandre en prose* (di seguito *RAp*), composto forse nella Francia nord-orientale nella seconda metà del Duecento<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Oltre a quelli qui presentati, i frammenti – tutti ancora in attesa di restauro – che il responsabile del fondo, Davide Dozio, ha recuperato nel corso del tempo e mi ha mostrato in occasione di una mia visita all'Archivio avvenuta una decina di anni fa, sono: un bifolio della *Queste del Saint Graal* (mano italiana, XIV sec.); un bifolio del *Lancelot en prose* (mano italiana, XIV sec.); due bifoli contenenti uno sconosciuto testo omiletico in francese d'Italia (XIV sec.); un bifolio che tramanda, nella carta sinistra (l'altra è bianca), i primi 40 vv. della lauda pseudo-iacoponica – fino a oggi documentata dal solo Laudario urbinato – *Sorella, tu ke plangni* (XIV sec. p.m.); una carta del volgarizzamento toscano della Bibbia con patina settentrionale (XIV sec. s.m.). Sondaggi condotti in anni più lontani entro lo stesso fondo documentario avevano già restituito un frammento dei *Quatre âges de l'homme* di Philippe de Novare, di mano italiana, databile al XIV sec., edito e studiato da Roberto Tagliani (2013).

<sup>2</sup> Di questa versione della *Historia de preliis*, dovuta a Guido da Pisa (primo quarto del XII sec.), Alfons Hilka procurò nel 1920 una prima edizione critica; la seconda (dalla quale riprendo le citazioni testuali, oltre che la numerazione di paragrafi e righe nella forma '*HP I* § n.n'), frutto di una revisione del testo edito condotta allargando la *recensio* e approfondendo la collazione, era già pronta nel 1933, ma venne pubblicata postuma, in due volumi, soltanto nel 1976 e nel 1977 (Hilka 1976-1977) per le cure di Hermann-Josef Bergmeister (vol. 1) e Rüdiger Grossmann (vol. 2). Per una bibliografia aggiornata sulle tre *recensiones* del romanzo latino e una nuova messa a punto della tradizione testuale di *HP I*, cfr. Benenati 2024: 91-128.

<sup>3</sup> Della vasta produzione critica sul tema segnalò in particolare tre monografie: quella allestita per le cure di Mariantonia Liborio, Pietro Boitani, Corrado Bologna e Adele Cipolla (1997), e le due – la prima, in quattro volumi, di taglio storico-culturale, l'altra dedicata alla materialità della tradizione manoscritta – supervisionate da Catherine Gaullier-Bougassas (2015a e 2015b).

<sup>4</sup> L'edizione di *RAp* da cui cito è quella recentemente fornita, insieme a un poderoso studio della tradizione, nel già ricordato lavoro di Stefano Benenati (2024).

Al momento del loro reimpiego (sulla cui possibile cronologia cfr. *infra*, § 2), i dieci bifoli sciolti del perduto testimone di *AMi* sono stati incollati a coppie su cinque piatti di cartoncino – dove giacciono tuttora, in attesa del restauro – in modo tale che ogni bifolio, aperto, rivestisse all'incirca una metà del piatto<sup>5</sup>.

I cinque piatti, ora rimossi dalle rispettive unità documentarie e conservati a parte, proteggevano altrettante filze riferibili a quattro notai che rogarono a Milano, o nel contado a nord e nord-ovest della città, lungo tutto il XVI sec. e fino all'inizio del Seicento: a Cristoforo Confalonieri *quondam* Battista, attivo a Milano e a Desio, pertengono le filze segnate NO 8129 (contenenti atti degli anni 1513-1515, ma alla pergamena che ricopre il piatto è stata sovrascritta l'indicazione cronologica '1590-91-92-93', in una grafia databile a quegli stessi anni) e 8131 (1516-1521); a Giovanni Battista Tessera *quondam* Francesco, rogante a Milano e a Somma Lombardo, la filza 21516 (1602-1605, ma '1593', sempre in grafia coeva, sovrascritto alla pergamena); a Santino Ugogna *quondam* Giovanni e a Francesco Boltraffio *quondam* Giovanni Ambrogio, la cui documentazione riconduce soltanto a Milano, rispettivamente le filze NO 8826 (1530-1532) e NO 10950 (1543-1547)<sup>6</sup>.

## 2. *Contenuto*

Gli otto bifoli che rivestono a due a due i piatti delle filze NO 8131, 8826, 10950 e 21516, da me contrassegnati con numeri romani da I a VIII, provengono dallo smembramento di due quaternioni contigui, di seguito indicati con *a* e *b*, pertinenti alla sezione 'indiana' del romanzo di Alessandro e contenenti, nel loro insieme, la porzione di testo compresa tra i §§ 83 e 110 di *HP I*<sup>2</sup>. Le due pergamene, qui *y* e *x*, incollate sul piatto della filza NO 8129, costituivano invece i bifoli centrali di due fascicoli non adiacenti (anch'essi quaternioni?) della sezione 'persiana': *x* ospita infatti la porzione testuale corrispondente alla seconda parte del § 38 e alle prime pericopi del § 46 di *HP I*<sup>7</sup>, mentre *y* presenta, parzialmente

<sup>5</sup> Sfortunatamente, in ciascuna delle coppie il sovrapporsi del margine inferiore del bifolio incollato per secondo alla porzione superiore dell'altro già *in situ* finisce sempre per coprire alcune righe di testo.

<sup>6</sup> Per la cronologia di questi notai si rinvia all'elenco alfabetico manoscritto dei notai del Ducato di Milano redatto presso l'Archivio pubblico notarile nel 1824, disponibile anche in rete insieme alla schedatura elettronica degli atti notarili prodotti tra il 1290 e il 1919 (all'indirizzo <https://archiviodistatomilano.cultura.gov.it/patrimonio/fondi-e-inventari/notarile> [cons. 3. VI. 2025]).

<sup>7</sup> Nella recensione *I* di *HP*, e soltanto in quella, la seconda parte del § 38 (dall'arrivo dei Macedoni ad Abdira, in Tracia, alla sosta presso Locrus, in Asia Minore) viene ricollocata tra i §§ 45 e 46: si tratta di uno degli interventi operati da Guido da Pisa sulla struttura originaria del romanzo latino, che invece nelle recensioni *I'* e *I''* viene sostanzialmente rispettata. Riguardo alle importanti innovazioni strutturali di *HP I*<sup>2</sup>, puntualmente ribadite dai volgarizzamenti che ne dipendono, cfr. da ultimo Benenati 2024: 101-102 e 150-152; per una rassegna delle loro ricadute sul testo di *AMi* vd. invece *infra*, § 4.

rimescolati rispetto all'ordine espositivo del modello latino, i contenuti dei §§ 72-76 (il che lascia supporre che il fascicolo cui apparteneva *y* precedesse immediatamente *a*).

Per una presentazione ordinata dei dettagli di tale ricostruzione, e al contempo per una loro opportuna visione d'insieme, saranno utili una tabella riassuntiva (1) e una rappresentazione grafica dell'ordine in cui dovevano disporsi le carte superstiti del perduto manoscritto di *AMi* (2).

(1)

Segnatura filze	Numerazione dei bifoli	Contenuto dei bifoli di <i>AMi</i> (parte leggibile)	
		Paragrafi corrispondenti di <i>HP I<sup>2</sup></i>	Sintesi
NO 8129	<i>y</i>	Carta sx: <i>HP I<sup>2</sup></i> §§ 73.16-20 ; 75.1-19 ; 72.3-4 Carta dx: <i>HP I<sup>2</sup></i> §§ 72.4 ; 74.1-2 ; 76.1-10 ; 74.3-14 ; 76.11-15 ; 75.21-24 ; 77.1 [= bifolio centrale di fascicolo]	Morte di Dario, re dei Persiani, tra le braccia di Alessandro e sua sepoltura. – Alessandro giustizia gli assassini di Dario. – Visita al palazzo di Persepoli. – Alessandro diviene re di Persia e sposa Roxane, ma rifiuta gli attributi divini. – Lettere di Alessandro: 1. ai popoli di Persia; 2. a Olimpiade e ad Aristotele. – Nomina di Durito a governatore della Persia.
	<i>x</i>	Carta sx: <i>HP I<sup>2</sup></i> § 38.2-20 ; § 46.1-5 Carta dx: <i>HP I<sup>2</sup></i> § 46.6-36 [= bifolio centrale di fascicolo]	Conquiste di Alessandro tra Grecia orientale e Asia Minore. – Dario e i satrapi, riuniti in consiglio, si confrontano su come far fronte all'avanzata macedone.
NO 8131	I	Carta sx: <i>HP I<sup>2</sup></i> § 83.21-27 ; § 84.1-14	Parte finale della risposta di Talistrida, regina delle Amazzoni, alla prima lettera di Alessandro, e <i>incipit</i> della replica del re macedone.
		Carta dx: <i>HP I<sup>2</sup></i> § 99.33-47, 51-59, 61-62, 66-70, 100-101, 105-110	Sezione centrale della risposta di Dindimo, re dei Bramani, alla prima lettera di Alessandro: usi e costumi di quelle genti.

## FRAMMENTI DI UNO SCONOSCIUTO VOLGARIZZAMENTO OITANICO

	V	Carta sx: <i>HP P</i> § 100.6-16, 19-27, 39-46  Carta dx: <i>HP P</i> § 109.68-79 ; § 110.1-4	Parte iniziale della seconda lettera di Alessandro a Dindimo.  Alessandro, sotto le mentite spoglie del generale Antigono, riconcilia i principi Caratore e Candaulo, figli di Candace, regina etiope della città di Meroe. – Arrivo di Alessandro e Candaulo presso una grande caverna.
NO 8826	II	Carta sx: <i>HP P</i> § 85.8-13 ; § 86.1-27  Carta dx: <i>HP P</i> § 98.5-30 ; § 99.1-3	Arrivo al fiume dalle acque amare. – Incontro con gli indigeni arroccati in un fortino di canne su un isolotto fluviale.  Prima lettera di Alessandro a Dindimo e <i>incipit</i> della risposta di Dindimo.
	VI	Carta sx: <i>HP P</i> § 102.7-19 ; § 104.1-8 ( <i>omesso</i> 103)  Carta dx: <i>HP P</i> § 109.38-58	Seconda parte della terza lettera di Alessandro a Dindimo. – Posa di una colonna memoriale. – Incontro con un indigeno dall'aspetto ferino e sua cattura.  Dialogo notturno tra Alessandro e Candace nella stanza della regina.
NO 21516	III	Carta sx: <i>HP P</i> § 87.32-34, 40-42, 38-40, 43-46 ; § 88.1-6 ; § 89.1-9  Carta dx: <i>HP P</i> § 97.10-15 ; § 90.1-18	Grandi uccelli palustri si nutrono di anguille. – Passaggio di Alessandro nella terra dei Seres, artigiani della seta. – Gli eserciti di Alessandro e del re indiano Poro si preparano alla battaglia. – Poro propone ad Alessandro di sfidarlo in singolar tenzone.  L'esercito macedone percorre una grande vallata, mentre imperversano neve, pioggia e fuoco dal cielo. – Ingresso di Alessandro nelle terre degli

			Ossidraci o Gimnosofisti, asceti indiani. – Parte iniziale della lettera del re degli Ossidraci ad Alessandro.
	VII	Carta sx: <i>HP P</i> § 106.24-51  Carta dx: <i>HP P</i> § 109.1-16	Alessandro s'inoltra nella foresta indiana, vede la fenice sull'albero secco e interroga gli alberi del Sole e della Luna per conoscere il proprio destino.  Alessandro, in compagnia di Candaulo, arriva al meraviglioso palazzo di Candace.
NO 10950	IV	Carta sx: <i>HP P</i> § 91.1-21 ; § 92.1-13 Carta dx: <i>HP P</i> § 92.13-14 ; § 93.1-14 ; § 94.1-7 ; § 95.1-13 ; § 96.1 [= bifolio centrale di fascicolo]	Dopo avere sepolto il re Poro, Alessandro scopre grandi idoli d'oro. – Sottomissione di alcune popolazioni caucasiche. – Attraversamento di un grande fiume popolato da animali mostruosi. – Scontro con elefanti giganteschi. – Incontro con le cacciatrici barbute e altri abitanti ferini delle foreste indiane.
	VIII	Carta sx: <i>HP P</i> § 107.16-31 ; § 108.1-9 Carta dx: <i>HP P</i> § 108.9-29 [= bifolio centrale di fascicolo]	Parte finale della lettera di Candace ad Alessandro, con offerta di doni. – Un pittore inviato da Candace ritrae Alessandro. – Candaulo si scontra con il re dei Bebrici, che gli rapisce la moglie. – Richiesta di aiuto di Candaulo ad Alessandro, che viene in suo soccorso sotto le mentite spoglie di Antigono.

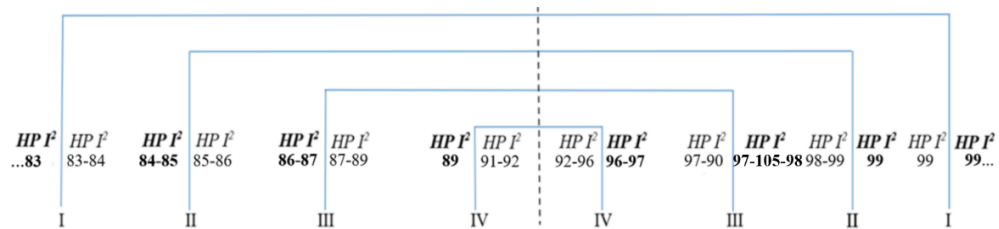
(2)<sup>8</sup>

Bifolio  $\alpha$   
(sezione ‘persiana’, *HP I* §§ 38, 46)

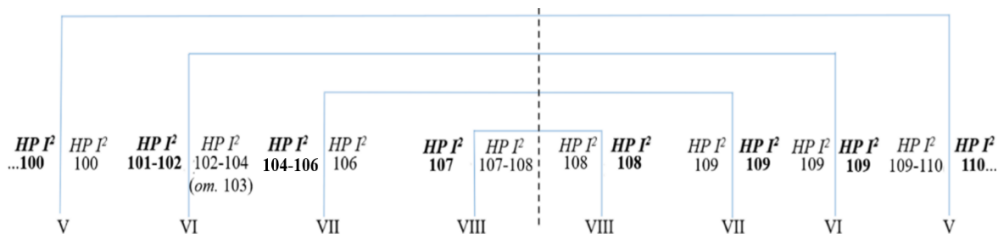
Bifolio  $\gamma$   
(sezione ‘persiana’, *HP I* §§ 72-77)



Fascicolo *a*: bifoli I-IV (sezione ‘indiana’, *HP I* §§ 83-99)



Fascicolo *b*: bifoli V-VIII (sezione ‘indiana’, *HP I* §§ 100-110)



I dati raccolti nella tabella (1) consentono di descrivere con una certa precisione le fasi – e quindi il metodo – del lavoro di cartoleria eseguito dall’artigiano che ha rivestito i piatti di filza con le pergamene alessandrine<sup>9</sup>. In particolare, la distribuzione sui quattro piatti delle spoglie dei fascicoli *a* e *b*, e le loro aree di sovrapposizione, suggeriscono che il cartolaio abbia riutilizzato prima l’intero

<sup>8</sup> Il carattere grassetto marca qui l’indicazione dei paragrafi al momento non visibili, ma la cui presenza nei bifoli di *AMi* è ragionevolmente ipotizzabile.

<sup>9</sup> Sulle tecniche di reimpiego di manoscritti smembrati tra Cinque e Seicento (con attenzione particolare al caso della dispersione dei libri degli Este di Ferrara) cfr. Antonelli 2012: 45-49.

fascicolo *b*, impiegandone i quattro bifoli – probabilmente a partire da quello esterno (qui n. V) – per rivestire una metà di ciascuno dei piatti, secondo l’ordine NO 8131 → 8826 → 21516 → 10950; in un secondo momento, forse dopo avere atteso che la colla si rapprendesse, deve avere rivestito le altre metà dei piatti (lavorandoli nel medesimo ordine) con i quattro bifoli del fascicolo *a*, reimpiegati ancora una volta da quello esterno (I) a quello centrale (IV). Il metodo di lavoro così ricostruito sembra in effetti trovare conferma nel trattamento del piatto della filza NO 8129, rinforzato come quello della filza NO 10950 con due bifoli centrali di fascicolo (*x* e *y*); fatto che, tra l’altro, autorizza a credere che nella bottega del cartolaio – collocabile a Milano, o quantomeno in area milanese – ci fossero almeno altri due fascicoli di *AMi*, i cui restanti bifoli, verosimilmente usati come rivestimento di altri piatti o copertine, risultano tuttora dispersi<sup>10</sup>.

Quanto alla datazione del riuso, appare chiaro che, a prescindere dall’arco cronologico molto esteso – compreso tra il 1513 e il 1605 – entro il quale si collocano le unità archivistiche qui considerate, i cinque piatti di filza che le proteggevano siano stati rilegati in una sola sessione di lavoro, databile forse alla fine del XVI sec.: questo almeno suggeriscono le sovrascritture ‘1593’ e ‘1590-91-92-93’ vergate da mani coeve sui piatti, già rivestiti dalle pergamene alessandrine, poi finiti – non ne è chiaro il motivo – a coprire le filze (NO 21516 e 8129) di due diversi notai attivi a novant’anni di distanza l’uno dall’altro.

### 3. *Descrizione materiale*

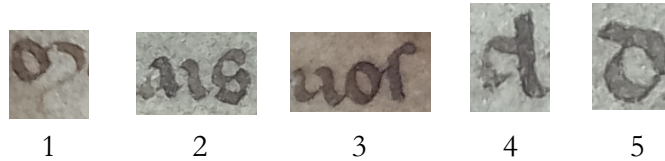
Dei dieci bifoli superstiti, soltanto *x* e *y*, incollati entrambi sul piatto della filza NO 8129, sembrano avere grosso modo conservato le loro dimensioni originarie; il piatto 8129 è infatti il solo dei cinque al quale non sia stata asportata una striscia di cartone lungo almeno uno dei lati corti: operazione che, essendo stata condotta in un momento successivo all’incollatura dei bifoli sui piatti, ha comportato in tutti i casi la perdita contestuale di porzioni di pergamena, con conseguenze rilevanti sugli esiti delle misurazioni.

I bifoli *x* e *y*, che contano all’incirca 210 mm di altezza e 290 mm di larghezza (145 mm la singola carta), restituiscono l’immagine di un codice *in-quarto*. Lo specchio di scrittura entro il quale si inquadra il testo, trascritto a tutta pagina, misura in entrambi i bifoli ca. 169 x 97 mm; la rigatura che lo definisce, a tratti ancora ben individuabile sia nelle sue rettrici orizzontali, sia nelle due verticali, è tracciata a mina di piombo. In *x*, *y* e nell’intero fascicolo *a* si contano regolarmente 42 rr. tracciate e 41 scritte (*below top line*) per carta, mentre nel fascicolo *b* – che testimonia un sensibile calo della qualità della copia – il numero delle linee di

<sup>10</sup> Per qualche riflessione sulla possibilità, offerta dalle ricerche frammentologiche, di riassembleare anche solo virtualmente libri perduti, rinvio a Saviotti 2023: 18-19.

scrittura si fa irregolare, variando tra le 40 e le 31 rr. per carta, anche in ragione di un progressivo aumento del modulo delle lettere che, nelle carte finali del fascicolo, porta a un inevitabile disallineamento tra il tracciato della scrittura e quello della rigatura.

Il testo di *AMi* è stato trascritto da un solo copista, che ha impiegato una *littera textualis* italiana di modulo piccolo e dal *ductus* arrotondato, di fattura piuttosto ordinaria; per l'occasionale presenza di *m* dai tratti onciali (1), l'impiego frequente di *s* alta anche in fine di parola in luogo della tonda (2, 3) e l'alternanza di *d* dritta e onciale (4, 5), la scrittura si può collocare ancora nella prima metà del Trecento.



Le iniziali di paragrafo, alte due righe, sono tracciate in inchiostro rosso e blu alternati (e in loro prossimità sono ancora ben distinguibili le letterine guida).

La sola scrittura seconda ospitata dai bifoli è un nome, «Vispixiano de Varixio», vergato nel margine inferiore destro del bif. IV da una mano cinquecentesca, ma non è chiaro se essa vada ricondotta ai decenni appena precedenti lo smembramento del codice – e dunque se possa costituire un indizio relativo all'ultima fase della sua fruizione – o a un momento successivo al reimpiego delle pergamene; in ogni caso, i tentativi di identificare il personaggio varesino non hanno avuto, al momento, alcun esito.

#### 4. *Questioni testuali*

Per quanto si può capire dalle porzioni leggibili, il volgarizzamento *AMi* – l'ho ampiamente anticipato – dipende come *RAp* da un testimone della recensione *I<sup>2</sup>* di *HP*. Per dimostrarlo, è sufficiente incrociare il dato testuale della fedeltà della traduzione, che in più punti, nel fraseggio e nel lessico, si accoda pedissequamente al modello latino (aspetto che le tabelle sinottiche proposte *infra* mettono in evidenza), con un paio di importanti coincidenze strutturali – peraltro già rilevate *supra*, § 2 (cfr. la tabella e la n. 7) – tra l'ordine dei paragrafi di *AMi* e quello di *HP I<sup>2</sup>*, da questo punto di vista assai innovativo rispetto alle altre *recensiones* di *HP*.

La prima rilevante coincidenza tra *AMi* e *HP I<sup>2</sup>* riguarda la ricollocazione della seconda parte del § 38 della versione-base di *HP* (conquiste macedoni tra Grecia orientale e Asia Minore, fino alla sosta a Locrus: cfr. Hilka 1976-1977: 138-140) appena prima del § 46 (Dario e i satrapi, riuniti in consiglio, si confrontano sul valore di Alessandro)<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. Benenati 2024: 119. Appunto qui alcune istruzioni per la lettura delle tabelle sinottiche: (1)

<i>HP I</i> §§ 38.19-20 ; 46.1-4	<i>AMi</i> x.16-19
Indeque venit ad locum qui dicitur Locrus, ubi invenerunt cibaria multa et pascua animalium, et moratus est ibi aliquantos dies.	Ensi se parti Alexandre ô tot ses ost en un leu qî avoit nom Locrus, et illoqes trovarent [... ..] victuaria por eus et por [... ..] por ses [...] et illoqes erberga auquanz dí [. ]d sorjorner.
Darius igitur imperator audiens adventum Alexandri statim congregavit principes et satrapas suos et contulit cum eis consilium et dicebat: «Ut video iste qui sic pugnando vadit adiungitur in sua virtute et victoria. Ego autem sperabam illum esse latrunculum, ut sicut latro sic iret depredando...».	[.....] por combatre contra lui, si [.....] .....] «[...]go qe cist Alexandre chi va si combatant [...] et les genz, acrés molt in soa puisança, victoria. [...]ta credevam q'el estré latroncel et che il çez roban...».

La seconda si osserva nello spostamento del § 90 di *HP* (dove si narra dell'ingresso dei Macedoni nelle terre degli Ossidraci o Gimnosofisti, e si riporta lo scambio epistolare tra il loro re e Alessandro) dopo il § 97 (che riferisce invece dell'attraversamento di una vallata in cui l'esercito macedone è vessato da eventi atmosferici prodigiosi).

<i>HP I</i> §§ 97.14-15 ; 90.1	<i>AMi</i> III.dx.5-6	<i>RAp</i> §§ 94.9-95.1
Statimque Alexander fecit diis suis victimas et eo orante continuo serenitas celo reddita est.	[...] «estoient in oraxon a Deu qî eles escampast de [...] «mòisme nuit cança li temps et devint les [...] [. ]men.	Maintenant que Alixandre vit ce, il s'agenoille et proya a celui Dieu que les Juis ahouroient que il deüst faire chasser le torment, liquel le chasse tout maintenant.
Deinde amoto exercitu pervenit ad Oxidracas. Oxidracas autem...	Le demain se partirent d'iloqes, car ne [...] de plus sejourné, et alerent tant que il vëndrent [...] .] contree qî avoit nom Oxidras, poplee...	Aprés se partirent de la et entrèrent en une terre que l'on appelle «Oxi». Oxiodrasses...

Stabilito dunque che *AMi*, come *RAp*, è una traduzione di *HP I*, rimangono da discutere i principali risultati prodotti dal confronto 'triangolare' tra *AMi*, *RAp* e il comune ipotesto latino.

il testo di *AMi* è citato secondo l'edizione da me allestita *infra*, § 6, con riferimento a bifolio, carta e numero della pericope (per i bifoli centrali *x, y* e *IV* soltanto bifolio e numero della pericope); per i brani di *HP I* rinvio a paragrafo e riga dell'edizione Hilka 1976-1977, per quelli di *RAp* a paragrafo e pericope dell'edizione Benenati 2024; (2) in assenza di indicazioni particolari a corredo dei brani di *HP I* e *RAp* (apposte, ove necessario, in coda al testo tra parentesi quadre, oppure nell'intestazione delle tabelle), si deve intendere che la tradizione non presenta, rispetto alla lezione critica, varianti degne di interesse nella prospettiva dell'analisi sinottica; (3) lo stile sottolineato marca, all'interno dei brani selezionati, stringhe testuali parallele sulle quali intendo richiamare particolarmente l'attenzione; (4) tre punti semplici non racchiusi tra quadre, collocati in testa o in coda ai brani, segnalano l'omissione intenzionale di porzioni di testo non utili alla sinossi (per i punti, spaziati o meno, racchiusi tra quadre cfr. invece la nota editoriale *infra*, § 6.1).

L'analisi sinottica ha innanzitutto permesso di rilevare che *AMi* e *RAp* dipendono da due manoscritti di *HP I<sup>2</sup>* non solo distinti, ma anche pertinenti a rami diversi dello stemma.

Sul piano delle macro-varianti *AMi* conserva infatti lunghe sezioni di *HP I<sup>2</sup>* di cui *RAp* è del tutto privo, perché l'autore di *RAp*, a differenza di quello di *AMi*, ha impiegato come esemplare di traduzione un testimone in quel punto lacunoso, stemmaticamente collocabile, secondo Benenati, dalle parti di due codici affini di *HP I<sup>2</sup>* siglati \*P<sup>4</sup> (Paris BNF lat. 13710) e \*P<sup>6</sup> (Paris BNF n. a. lat. 174)<sup>12</sup>. Le sezioni in questione corrispondono ad *HP I<sup>2</sup>* §§ 38.2-20 – 46.1-36 (per cui cfr. *supra* la prima tabella sinottica) e §§ 99.33-110 – 100.6-46 (buona parte dello scambio epistolare tra Alessandro e Dindimo, re dei Bramani); di questi ultimi, che mancano in *RAp* e che invece nei bifoli I (c. dx) e V (c. sx) di *AMi* si presentano in una versione in più punti aderente *verbatim* alle corrispondenti linee del romanzo latino, offro di seguito un paio di saggi.

<i>HP I<sup>2</sup></i> § 99.33-38	<i>AMi</i> I.dx.1-4
...quos intus portas. Nos autem Bragmani omnes inimicos quos in corpore nostro habuimus occisos habemus, et ideo inimicos quos foris habemus non timemus nec adiutorium cuiuspian contra illos querimus neque de mari neque de terra, sed securi semper et sine aliquo timore vivimus. Corpora nostra cooperta habemus de frondibus arborum et fructus earum comedimus, lac manducamus, aquam de Tababeno fluvio bibimus. Laudes Deo semper canimus...	...qi sont dedenç toi. Nos Bragmani e[.....] ]it et destruit tuit les enemi qi era[.....]sere, et por ce nos avons nul paür de [.....] ne voluns contra euls nul secors ne p[.....] mais sempres somes soüres et senç nu[.....]. Le nostre cors portons cohopert de foilkes [.....] des arbres et mangons le fruit qi n[.....]bre et lat, et bions de l'ève de un flum [.....] Tabobenus. Sempres referons graces a deuw...
§ 100.6-12	V.sx.1-4
...ea que humana natura facere solet, qui dicitis peccatum esse omnia que nos facimus, qui diversas artes que apud nos sunt peccata esse denuntiatis, qui vultis destruere omnes consuetudines quas humana natura hactenus habuit. Vos autem secundum nostram considerationem aut vos deos esse dicitis aut invidiam contra deos habetis; proinde dicitis ista. Tamen non premitto vobis singula scribere de ordine vite vestre quantum nos exinde intelligere possumus. Dicitis enim quod non habeatis consuetudinem terram arare et seminare nec vites ad arbores ponere aut edificia pulchra facere...	...fere ce que faite li humane nature, et dites tot ce que nos façons si est pecé, qi dites que les ars diverses qi sunt après nos sunt pecé granz, et voleç destruire totes les usanças li humaine nature ont eü por nature. Vos en verité, segond ce que vos dites et que vos avez in usança, ou vos dites «que vos estes deu, ou vos avez envieie contra deus: et por ce vos dites ce. Mais por tot ce si vos voile mander, par ces letres, quând nos porons entendre des costumes de vostre vie. Vos dites que vos non avez in usança arare terre ne seminar ne faire palais ne sepulcre...

Passando al livello delle micro-varianti, ricavabili dalla sinossi dei brani condivisi da *AMi* e *RAp*, se ne possono isolare almeno tre che certificano in maniera inequivocabile la dipendenza dei due volgarizzamenti da esemplari di *HP I<sup>2</sup>* stemmaticamente distanti.

La prima si trova nel passo in cui i Macedoni, esplorando la foresta indiana, si imbattono in alcuni gruppi di donne selvagge, delle quali si dice, in *RAp*, che avessero ‘grandi *corna*’ («*grans cornes*»), in *AMi* ‘grandi *corpi*’ («*granç de cors*»)¹³. Tale divaricazione si incontra in effetti anche nella tradizione di *HP I²*, dove la variante deteriore *cornua* è, ancora, dei soli \*P⁴ e \*P⁶, mentre tutti gli altri rami dello stemma – tra i quali, evidentemente, si accomodava anche il modello di *AMi* – recano la lezione buona *corporata*¹⁴.

<i>HP I²</i> §§ 94.1-3	<i>AMi</i> IV.dx.19	<i>RAp</i> § 90.1
Alio namque die amoto exercitu cepit ire per ipsas silvas Indie, et invenerunt ibi mulieres <u>habentes corpora</u> [ <i>ma cornua</i> *P⁴ *P⁶] <u>magna</u> et barbas usque ad mammas, caput planum; vestite pellibus...	Le deman se partirent d'iloques et cevaucere[n]t [...] celle foreste, si trovarent femnes <u>molt granç de cors</u> , et avoient les barbes entreci qe as mamelles, et estoient vestues de pels de besties...	Et l'autre jor après s'en entrent en une forest d'Inde ou il troverent unes femes qui avoient <u>grans cornes</u> , chief plain et barbes jusques as memelles, si estoient vestues de piaus.

La seconda riguarda il significato del termine greco *Gimnosofisti* (letteralmente ‘saggi nudi’), che *AMi* riferisce nella sua forma esatta («*nuç sages*»), desumendolo da un codice di *HP I²* latore della lezione originale («*nudi sapientes*»); la lezione di *RAp* (‘coloro che vanno nudi’), invece, dipende da un esemplare corrotto del romanzo latino ancora una volta collocabile nell’area stemmatica di \*P⁴, che infatti reca «*nudi ambulantes*»¹⁵.

<i>HP I²</i> § 90.3-4	<i>AMi</i> III.dx.8	<i>RAp</i> § 95.1
...et vocantur Gimnosophiste id est <u>nudi sapientes</u> . [ <i>ma nudi ambulantes</i> *P⁴]	...et sunt apelé par tote Indie et par la contree « <i>cymnosophistes</i> », ce est a dhire ‘ <u>nuç sages</u> ’.	...et sont appellé Gisocephites, c’est a dire ‘ <u>alant nu</u> ’.

La terza, infine, occorre nel brano in cui vengono elencati i doni inviati ad Alessandro dalla regina Candace: mentre *AMi*, citando l’omaggio di *cent singers* ‘cento scimmie’, ricalca la lezione dell’archetipo di *HP I²* (*simias*), *RAp* presenta la variante del suo modello che, di nuovo come \*P⁴ e \*P⁶, recava *feminas*¹⁶.

¹² Per un’ampia discussione ecdotica circa le caratteristiche del modello utilizzato dall’autore di *RAp*, cfr. Benenati 2024: 118-128.

¹³ Preciso che nella stringa «*granç de c...*», cui segue la rifilatura del foglio, la parola troncata è quasi certamente *cors* (e non *cornes*); nel testo di *AMi* la medesima costruzione si trova infatti, ben leggibile, anche altrove, peraltro in un contesto del tutto sovrapponibile a quello in esame: «un home salvage grand de cors» (VI, c. sx, r. 24; < *HP I²* § 103.3-4: «*homines habentes maxima corpora*»).

¹⁴ Cfr. Benenati 2024: 116, 500.

¹⁵ Cfr. *ivi*: 116-117, 503.

¹⁶ Cfr. *ivi* 2024: 117.

<i>HP I</i> § 107.23	<i>AMi</i> VIII.sx.3	<i>RAp</i> § 95.1
...ethiopes infantulos centum et <u>simias</u> ducentas... [ <i>ma feminas</i> .CC. *P* *P*]	...si te mandons ethiopes peti cent, si te mandons cent <u>singers</u> ...	...si vos envoions ·C· Etiopes petis et ·II· ·C· <u>femes</u> ...

Quanto detto finora già dimostra con sufficiente chiarezza che *AMi* e *RAp* sono due traduzioni distinte di *HP I*; la conferma arriva dall'esame di tutti quei luoghi testuali in cui il volgarizzamento frammentario aderisce quasi alla lettera alle linee corrispondenti di *HP I*, mentre l'altro se ne distanzia con innovazioni riconducibili a iniziative personali del traduttore o all'impiego saltuario di altre fonti alessandrine<sup>17</sup>.

Dei moltissimi esempi possibili offro di seguito un ristretto campione.

(1) Nelle intestazioni delle lettere di Alessandro alle genti di Persia, a Talistrida regina delle Amazzoni e a Dindimo re dei Bramani (le sole al momento leggibili in *AMi*), il volgarizzamento milanese esibisce una fedeltà al testo di *HP I* che non trova riscontro in *RAp*: per esempio, nella costante designazione del re macedone come 're dei re' («roys des rois», e varianti grafiche) e 'figlio del dio Ammone' («filz del deu Amon»), laddove l'intera tradizione di *RAp* innova introducendo, rispettivamente, l'attenuazione in funzione retorica 'il più piccolo dei Greci' («li maindres des Gres») e il più tradizionale – e quindi perspicuo al lettore, nonché meno compromettente nell'ottica della «vocazione provvidenziale del personaggio di Alessandro»<sup>18</sup> – riferimento alla paternità di Filippo; nel caso del messaggio a Talistrida, poi, *AMi* segue *HP I* anche nella menzione del nome proprio della regina, mancante in tutti i testimoni di *RAp*.

<i>HP I</i> § 74.5-6	<i>AMi</i> γ.21	<i>RAp</i> § 63.1
<u>Rex regum Alexander, filius dei regis Ammonis</u> et regine Olimpiadis, <u>omnibus civitatibus ac populis Persarum</u> dicendo mandamus...	Alexandre <u>roys des rois</u> , filz del deu <u>Amon</u> e de la raïne Olimpiadis, <u>a totes les cités et le pople de Persie</u> salut.	Alixandres <u>li maindres des Gres</u> fiz dou roy Phelippe et de la roïne Olimpias <u>a tous les Persiens</u> salus et sa grace.
§ 84.3-4	I.sx.13	§ 73.1
<u>Rex regum Alexander, filius dei regis Ammonis</u> et regine Olimpiadis, <u>Talistride</u> regine Amazonum cum ceteris Amazonibus gaudium.	Alexandre, <u>rois de rois</u> , filz del deu <u>Amon</u> et de la raïne Olimpiadis, <u>a Talistida</u> , reïna des Amaçones, et a tote les soes Amaçones, sabut.	<u>A la noble roïne</u> des Masoniens et a tos Masoniens, Alixandre <u>li maindres des Gres</u> fiz dou roy Phelippe et de la roïne Olinpias salus et joie.
§ 98.13-14	II.dx.4	§ 97.4
<u>Rex regum Alexander, filius dei regis Ammonis</u> et regine Olimpiadis, Dindimo regi Bragmanorum gaudium.	Alexandre, <u>rois des rois</u> , filz del deu <u>Amon</u> et de la raïne Olimpiadis, a Dindimo rois de Bragmaniens...	Alixandre <u>li maindre des Gres</u> fiz dou roy Phelippe et de la roïne Olimpias a Yndimus le roy des Bracmaniens, salus et joie.

<sup>17</sup> Sulle innovazioni di *RAp* dovute al traduttore cfr. Benenati 2024: 33 ss.

<sup>18</sup> Ivi: 47.

(2) Dove si racconta dell'incontro dei Macedoni con alcuni grandi uccelli simili ad avvoltoi che si nutrono di pesci in generale, e di anguille in particolare, e nel brano appena successivo, sulla sosta dell'esercito di Alessandro nella regione dei Seres (i cinesi, artigiani della seta), *RAp* presenta in tutto il testimoniale una versione di *HP I<sup>2</sup>* libera e piuttosto abbreviata, mentre *AMi*, tranne che per qualche minimo *ajout* forse attribuibile alla penna del volgarizzatore, tende a seguire alla lettera la fonte latina.

<i>HP I<sup>2</sup></i> § 87.43-46	<i>AMi</i> III.sx.4	<i>RAp</i> § 83.3
...venerunt aves <u>magne</u> ut vultures que habebant colorem rubicundum, pedes et rostra habebant nigra, et non nocuerunt eis, <u>sed impleverunt totam ripam ipsius stagni</u> et ceperunt <u>exinde abstrahere</u> pisces et <u>anguillas</u> et comedebant eos.	...si començarent a venir oixel <u>ausi grand</u> <u>comme</u> vultor qi estoient trestruit vermeil, le bec et les pieç noire; cãl oxels ne firent nul mal en l'ost, <u>mais tote la rive del stagon emplerent, si traioient fors de stagon</u> gros pexon et grosses <u>anguilles</u> et si les mainoient	...si vindrent oysiaus <u>plus grans</u> que voutors, de rouge coulor et avoient les bes et les piés noirs, <u>si s'asistrent aviron dou flum et prenoient</u> le poisson dedens l'aigue et le mangoient. [soltanto la versione di <i>RAp</i> contenuta nel ms. Paris BNF fr. 788 (siglata <i>P<sup>1</sup></i> ) traduce, come <i>AMi</i> , la frase «et non nocuerunt eis» <i>HP I<sup>2</sup></i> > «mais ilz n'avoient cure d'assaillir l'ost d'Alexandre» ( <i>P<sup>1</sup></i> , c. 41r)] <sup>19</sup>
§ 88.1-5	III.sx.5, 7	§ 83.3-4
Deinde amoto exercitu dimiserunt <u>loca periculosa</u> et devenerunt...  ...Erantque ibi arbores que emittebant folia velut lana, que ipsa gens colligebant et <u>vestimenta sibi</u> exinde faciebant	Quand jorn cler fu si se parti d'iloques Alexandre ô tot l'ost, et celui meïsme jorn fu forç des periles des besties et des toç <u>les leus periolos</u> , et pervint...  ...Et en celle terre trovoient <u>une mainere d'arbres qi faisoient fruç auteuls come lana</u> , de qoi les homes de la terre faisoient <u>lor vestimenç</u> .	Dont se parti l'ost de la et guerpirent <u>les desers</u> et entrerent en une terre...  ...Serés, liquel faisoient dras <u>de fuielles d'arbres</u> .

(3) Nella sezione conclusiva della terza lettera di Alessandro a Dindimo tutti i manoscritti di *RAp* omettono, rispetto ad *HP I<sup>2</sup>*, l'intero periodo sul castigo della *penuria* che, secondo il re macedone, Dio ha riservato ai Bramani in questa vita, mentre nel contiguo episodio della posa di un cippo memoriale, non riportano il testo dell'iscrizione fatta incidere da Alessandro sul marmo del monumento, offrendo del passo una versione rimaneggiata<sup>20</sup>; entrambi i brani si conservano invece in *AMi* (con il corredo, nel secondo caso, di qualche dettaglio descrittivo originale).

<sup>19</sup> Una rassegna delle caratteristiche di questo rimaneggiamento di *RAp*, che insieme a *R<sup>4</sup>* (London BL Royal 20 B XX) costituisce una sottofamiglia (*f*) segnata già nel capostipite da innovazioni consistenti, è in Benenati 2024: 170 ss.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*: 504.

<i>HP I</i> § 102.13-19	<i>AMi</i> VI.sx.2-3, 6	<i>RAp</i> § 99.4-5
«Que enim peior afflictio hominis potest esse quam cui negata est potestas in libertate vivere? <u>Noluit vos deus in eternis suppliciis servare, sed vivos iudicavit vos tantam sustinere penuriam...</u>	...car gregnor pene ne gregnor malagureçe poit avenir a nul home cum destrobé et toloite poesté de soi meïsmes et liberté en sa vie. <u>Et ce avint en vos car nostre sire deus ne vos vost mie reserver es eternaus tormenç, anç vos jugé en vostre vite, faisant vos soutenir pluxor madourtez.</u>	Quel aflition peut estre plus grievé que cele a qui vie de perpetuel servage est otroié?...  ...Dont comanda Alixandre que hom deüst dressier en cele place une grant coloune de marbre, <u>ci fist escrire dedens les letres desusdites en ce qu'elles fussent en mermoire a tous ciaux qui après vendront.</u>
...Interea precepit Alexander poni in eodem loco columnam marmoream mire magnitudinis et iussit in ea scribi hunc versum: «Ego Alexander perveni usque huc».	...Si en tailarent une de marbre noir grand a merveiles et belle, et Alexandre la fist dreçer et en celui meïsmes leu <u>fist</u> entailer e'l pié a val et puis <u>seeler d'or ces letres: «Ge Alexandre ving conquerant entresqe ci».</u>	

Dall'altra parte, fanno da contraltare alla riproduzione fedele del modello latino i numerosi sviluppi testuali di *AMi* che non sembrano avere riscontro nella tradizione di *HP I*.

Di queste innovazioni, alcune separano *AMi* dal suo ipotesto per congiungerlo, in maniera più o meno evidente a seconda dei casi, al testo di *RAp*. Propongo di seguito la rassegna dei *loci* a mio giudizio più significativi.

(1) Si rileva anzitutto un accordo di carattere strutturale. In *AMi*, come nel solo *RAp*, il riferimento alla nomina di Duritus, zio di Dario, a governatore della Persia (= *HP I* § 75.21-24) viene dislocato in coda al resoconto del matrimonio di Alessandro con Roxane e del successivo invio di lettere a Olimpiade e ad Aristotele (= *HP I* § 76.11-15; su questo luogo del testo cfr. anche *infra* il punto [4]); l'intera tradizione di *HP I* introduce invece Duritus subito dopo l'episodio dell'esecuzione di Bisso e Ariobarzane, puniti da Alessandro per avere ucciso a tradimento re Dario (= *HP I* § 76.11-15)<sup>21</sup>. Alla chiara coincidenza strutturale di *AMi* con *RAp* non si accompagna, tuttavia, quella testuale: il brano del testo milanese, infatti, pur rispecchiando esattamente *RAp* nella collocazione, nel dettato segue pressoché alla lettera *HP I*.

<sup>21</sup> Cfr. Benenati 2024: 491.

<i>HP I</i> § 75.21-24	<i>AMi</i> y.25	<i>RAp</i> § 65.5
Eodem tempore erat quidam homo senex in Persida cui nomen erat Durlitus, avunculus Darii imperatoris, et diligebatur plurimum ab omnibus Persis. Per petitionem totius populi Persarum ordinavit eum Alexander ducem in Persida.	Et in cel temps estoit in Persie un †donde† del roi Dayre qi estois vieilç «et» avoit nom Durlitus, qi estoit molt ameç de tote le gent, et Alexandre [ . . ]la[ . . ] segnor de to[t]a Persia.	Mais por miaus aquerre l'amistance de ciaux dou paÿs, Alixandre lor demanda que il ameroient miaus a gouverneur et cil li nomerent Auricus qui fu oncles de Daire, liqueus estoit mout prous et mout loyaus. Alixandre lor donna tout maintenant, si le fist chevetaine sur trestoute la terre de Perse.

(2) Nell'appello con cui il re indiano Poro, vedendo volgere al peggio la battaglia contro i Macedoni, invita Alessandro a una singolar tenzone tra pari che scongiuri la carneficina di soldati, l'evocazione della vera gloria militare (*los*) – coincidente con l'assunzione delle proprie responsabilità da parte dei 'capi della guerra' («ques de la guere» *AMi*)<sup>22</sup>, 'cause della rovina' («cause de la perdition» *RAp*) delle proprie genti<sup>23</sup> – rappresenta senz'altro un punto di contatto tra *AMi* e *RAp*, pur nel contesto di due formulazioni largamente differenti (quella di *RAp* più aderente a *HP I*, quella di *AMi* più autonoma e, purtroppo, corrotta nel luogo in esame).

<i>HP I</i> § 89.7-9	<i>AMi</i> III.sx.11	<i>RAp</i> § 84.3
...[Porus] elevata voce dixit ad Alexandrum: «Non decet imperatorem sic in vacuum perdere suum populum, sed oportet ut per semetipsum ostendat suam virtutem...	...[Porus] comanda un mesaje ad Alexandre qi li dist la soe part: qe grand mals et grand pecheç estoit qe si granç poples et si granç genç deust morir par du homeçs, et qe ja †cente† non moroit qe le los de la victorie ne soit smpres del segnor: por ce seroit raison qe cil qi est qes de la guere...	Et puis [Porus] si cria a Alixandre et dist: «Il n'afiert mie a empereor de perdre en vain son peuple mais il covient, s'il veut son los acroistre, que il <u>qui est cause</u> [ <i>ma chief nel ms. S: Stockholm KB Vu.20</i> ] <u>de la perdition de son peuple</u> , mostre ses propres vertus...

<sup>22</sup> Il sostantivo *ches* 'capo, testa' (< CAPUT) occorre di frequente nel *corpus* testuale franco-italiano: lo ritrovo, per esempio, nell'*Alexandre* decasillabico (redazione *A*), nel *Roland C* e nella *Bataille d'Aliscans*.

<sup>23</sup> Su questa riflessione pseudo-pacifista, che connota anche altrove la traduzione di *RAp*, si veda Benenati 2024: 44-45. Bisogna però osservare che un brano simile – con il riferimento alla *laus* 'gloria' che il comandante non consegue se mette a repentaglio la vita dei suoi – compare, ma attribuito alla voce di Alessandro, nel testo delle *Res gestae Alexandri Magni* di Giulio Valerio (III, 4: «...[Alexander] iniit consilium uti Porum ad solitarium ipse proelium provocaret, cetera dicens genera bellandi fortunam expectare potius quam virtutem aut gloriam ducum. Enimvero sibi non indidem laudem videri imperatores captare unde subditis suis periculum fieret»; ed. Rosellini 2004: 130) e, in versione compendiativa, nella *Iulii Valerii epitome* («Sed his ferme diebus iniit consilium, ut Porum ad solitarium proelium provocaret, dicens, imperatores inde laudem non posse captare, unde subditis suis periculum fieret»; ed. Zacher 1867: 54).

(3) Dove si riferisce dell'incontro dell'esercito macedone con le cacciatrici barbute delle foreste indiane, *AMi* aggiunge che le donne selvagge, alla vista dei soldati, si danno alla fuga: si tratta di un'innovazione condivisa con il solo già citato rimaneggiamento P<sup>1</sup> di *RAp*<sup>24</sup>.

<i>HP F</i> § 94.3-4	<i>AMi</i> IV.19-21	<i>RAp</i> § 90.1-2, rimaneggiamento P <sup>1</sup> (c. 45v)
...venatrices optime, bestias pro canibus ad venationem nutriunt. Tunc Macedones insequentes illas apprehenderunt ex eis aliquantas...	...et estoient molt bone çaçarese [ . . . ] «besties manjoient en leu de chens. <u>Si tost cum eles virent [ . . . ] çenç si començarent a fugir.</u> Alexandre fist aler pres elles»...	...norrissent une maniere de chiens et les apprennoient a chassier et a prendre bestes sauvages dont elles vivoient. <u>Quant le Roy Alixandre les vit, et qu'elles virent l'ost, elles s'en fuyrent incontinent es desers.</u> Et le Roy Alixandre <i>com</i> manda que on les sievist...

(4) Nel già ricordato brano in cui Alessandro, ottenuta la corona di Persia e sposata Roxane, indirizza alla madre e ad Aristotele una lettera di resoconto delle sue ultime vicende, il neutro accenno di *HP F* alle battaglie combattute («scripsit epistolam [...] de preliis») è rimpiazzato in *AMi* dal più connotato riferimento alle vittorie militari, coincidente pressoché *verbatim* con un'innovazione di *RAp*.

<i>HP F</i> § 76.11-12	<i>AMi</i> y.24	<i>RAp</i> § 75.3
Deinde scripsit epistolam Olimpiadi matri sue et Aristotili preceptoris suo <u>de preliis</u> et angustiis que passus est in Persida...	Après ce fist escrire une autres letres ad Olimpiadis sa mere et a [ . . . ] et maistre Aristoteles, si lor fist asavoïre les grand mauls qe il oit sofert <u>et de la victo[r]ie qe il oit eü...</u>	Après si fist faire ses letres et les manda a la royne Olimpias, esquesles contenoient <u>toutes les victoyres qu'il avoyt eües</u> dusques a celui jor...

(5) Nell'episodio in cui il re dei Bebrici tende un agguato al principe Candaulo, figlio della regina Candace, allo scopo di rapirgli la moglie, *AMi* concorda di nuovo alla lettera con *RAp* nel sostenere che l'assalitore era stato a lungo innamorato della donna, mentre *HP F*, con una soluzione semanticamente meno marcata, riferisce soltanto che 'ne conosceva la bellezza'.

<i>HP F</i> § 108.2-3	<i>AMi</i> VIII.8	<i>RAp</i> § 110.2
Rex autem Bebricorum <u>sciendo pulchritudinem uxoris eius</u> venit super eum cum multitudine hostium...	...li rois des Bebriciens, qi avoit guere ovec lui et ovés ses phreres et qi avoit <u>longtemps enamee sa femne</u> , le soit, si li fist una aguait si l'asaili...	Quant li rois d'Esbricos, <u>qui avoit lonctens amee la feme Quandalus</u> , sot que Candalus et sa feme aloient au temple, si leur vint a l'encontre o tout grant quantité de gent.

<sup>24</sup> Per la schedatura di questa variante cfr. Benenati 2024: 176.

(6) *AMi*, come *RAp*, attribuisce in prima battuta il nome proprio *Oxidras* (altra denominazione dei Gimnosofisti) non ai mistici indiani, ma alla regione dove essi abitano, come se si trattasse di un coronimo<sup>25</sup>.

<i>HP I</i> § 90.1	<i>AMi</i> III.dx.6-7	<i>RAp</i> § 95.1
Deinde amoto exercitu <u>per-</u> <u>venit ad Oxidrases</u> . Oxidrases autem non sunt superbi...	Le demain se partirent d'iloques, car ne [...] de plus se jorné, et alerent tant que <u>il vindrent</u> [... ] <u>contree qi avoit nom Oxidras</u> , poplee [...] voirement de celle terre ne son ergoilos...	Après se partirent de la et <u>entrent en une terre que l'on</u> <u>apelle Oxiodrasses</u> . Ne sont mie orgeuillouse gent...

(7) Narrando degli eventi atmosferici prodigiosi che affliggono Alessandro e i suoi durante l'attraversamento di una grande vallata, *AMi* precisa, proprio come *RAp*, che dopo tre giorni di oscuramento del cielo da parte di nubi minacciose, 'nel quarto giorno' precipitò da quelle nubi una pioggia di fuoco.

<i>HP I</i> § 97.11-13	<i>AMi</i> III.dx.3-4	<i>RAp</i> § 94.8-9
Inter hec supervenit cum ipsa pluvia nubes maxima et obscura, ita ut tres dies sine claro sole essent, eo quod nubes obscura pendebat super eos. Et ceperunt cadere de celo ardentes nubes sicut facule...	...envers ore de terce lor sorvint une grand [...]re qi coverroit tote le contré, et tant estoit [...] qe .iii. jorns furent illoques c'umques ne virent [...] ] <u>quart jor</u> començarent a caïr de cel a[...]ient ardanz ausi cum flame...	Après la pluie, «sorvindrent» grans nues obscures qui escuroient si que li un ne veoit l'autre et se leur dura ·III· jors. <u>Et au cart jor</u> chaïrent grant nues de feuc...

Se è vero che sugli esempi (6) e (7) può al limite gravare il sospetto della poligenesi<sup>26</sup>, è più difficile supporlo per (1)-(5).

Alla luce, dunque, di questa piccola raccolta di luoghi testuali che congiungono *AMi* e *RAp*, ma tenuta sempre presente la chiara, reciproca indipendenza dei due volgarizzamenti, si fa strada, per ragioni di economia, l'ipotesi dell'interpolazione: mentre lavorava alla sua versione di *HP I*, l'autore di *AMi* può avere avuto

<sup>25</sup> Sulla possibile genesi dell'errore di *RAp* vd. ivi: 502-503. Anche in una delle versioni allitterative in medio-inglese (*Alexander and Dindimus* [Fragment B]), trädita dal codice trecentesco Oxford BL 264 e dipendente, come *RAp* e *AMi*, da *HP I* si legge «To Oxidrace [*ms.* oridrace] wip his ost Alixandre wendus, / pere wilde contré was wist and wondurful peple» (ed. Magoun 1929: 171; sul 'Fragment B' vd. anche Liborio [*et alii*] 1997: 627-630).

<sup>26</sup> Non è da escludere che il fraintendimento onomastico dell'esempio (6) si sia prodotto indipendentemente in *RAp* e *AMi* a partire dalla fisionomia testuale del modello latino: in effetti la struttura 'verbo di movimento + *ad*' (*venit* / *pervenit ad*) si completa preferibilmente con un determinativo di luogo; l'inserzione del minimo *addendum* dell'esempio (7), invece, può essere stata promossa dall'appena precedente indicazione temporale («tres dies»).

sott'occhio un esemplare di *RAp*, cui si sarebbe – non sistematicamente – rivolto per trarne qualche minima tessera da incastonare nel suo testo, in ossequio a un desiderio di compiutezza descrittiva e narrativa e a un'attitudine compilatoria che del resto non erano stati estranei nemmeno all'autore di *RAp*<sup>27</sup>.

Al netto delle tangenze con lezioni peculiari di *RAp*, il volgarizzamento milanese innova rispetto ad *HP I* in diversi altri luoghi del testo. Nella maggior parte dei casi si tratta di modesti rimaneggiamenti del dettato di partenza o di piccoli *addenda*<sup>28</sup>; altre volte, invece, le aggiunte *singulares* di *AMi* risultano o particolarmente estese, o piuttosto circostanziate e originali sui piani narrativo e descrittivo<sup>29</sup>. Non è da escludere che almeno una parte di questi segmenti testuali

<sup>27</sup> Per le fonti di *RAp* diverse da *HP I* cfr. Benenati 2024: 8-33. Ragioni di carattere cronologico (i codici più antichi di *RAp* antecedono di qualche decennio il *codex unicus* di *AMi*) e ricezionale (la consistenza della tradizione diretta e i numerosi episodi della tradizione indiretta [su cui cfr. da ultimo Benenati 2024: 75-90] testimoniano la notevole fortuna di *RAp* tra XIII e XV sec., mentre di *AMi* non si poteva sospettare neppure l'esistenza) tengono lontana l'ipotesi che sia stato invece l'autore-traduttore di *RAp* a interpolare il suo testo a partire da *AMi*; del resto, è anche ragionevole credere che chi ha realizzato *RAp*, qualora avesse avuto a disposizione una traduzione completa come il volgarizzamento milanese (laddove *RAp* è inficiato da ampie lacune riconducibili alla sua fonte latina: cfr. *supra*), non si sarebbe limitato a utilizzarla per prelievi piccoli e occasionali.

<sup>28</sup> Si possono leggere in questa chiave, per esempio, i seguenti brani di *AMi* (in carattere sottolineato i segmenti rimaneggiati o aggiunti): «...sed dubitando Dario rege Persarum ne hoc audiret et dirigeret suos satrapas et dissiparet nos» *HP I* § 38.5-7 > «por paür des rois Dayre, qe s'el ois dire qe nos aümes det a vos victorie, il n'en mandast ses barons et ses genz et nos destruis tuit» *AMi* x.4; «Magnificasti Alexandrum in hoc quod dixisti, ut plus exardescat ille ingredi Persidam quam nos Elladam. Unde si tibi placet...» *HP I* § 46.15-17 > «Rois Daüre, tu ás exauté li rois Alexaudre en ce qe tu ás dit, a ce qe il «soie per ses volunté de venu en Persie et qe «des genz ensint plus spaentoit. Unde, si tu vois...» *AMi* x.24-25; «Construxerat enim eum [palatium] Cyrus rex Persarum» *HP I* § 72.4 > «Cest palais avoit fait fere un rois qi avoit nom Girois, qi fu aiol del rois Arexarses» *AMi* y.13; «Milites vero eius alii lingebant ferrum, alii bibebant [vinum et ms. Oxford BL 341 (O<sup>6</sup>) oleum]» *HP I* § 86.11-12 > «di uns d'euls lec[ . . . ] li alberg de fer, et li autres bevoient l'oile, et li autre bevoient lo vin fort, qi les oncient» *AMi* II.sx.7; «Et ille [Candaules] narravit ei [Ptholomeo] qualiter passus est a rege Bebricorum et quemadmodum tulit uxorem eius. Cum autem hoc audisset Ptholomeus, iussit ipsum iuvenem detineri et ille exiliens de tabernaculo suo abiit ad tabernaculum in quo dormiebat Alexander [...] et narravit illi cuncta per ordinem que a Candaulo audierat. Quo audito Alexander dixit ei: “Revertere in tabernaculum tuum et pone coronam tuam in capite tuo et sede in sedio regali...”» *HP I* § 108.8-14 > «Et Candelus li dist: “Sire, je venoie ci al[.....] «devenir sis home et por queri-le aie, car [.....] «saili eir maitin si me tolt ma femne et oncist pluxor de mes homes en traison”. Quand Tolomé oï ce, si comanda que il fust gardeç, et il s'en ala [...] «pavaiion de Alexandre, si li dist tó tot ensi cum Candelus li avoit conté. Quand Alexandre l'oï si li dist: “Tholomé [...]és tu que feras: je m'en irai fors de ça enç et tu te vestirás d'une vestimenç roials et seeras en un sege reaus...”» *AMi* VIII.16-20.

<sup>29</sup> A questa categoria di innovazioni – alcune delle quali, lo si può anticipare, trovano parziali riscontri nel testo di Giulio Valerio – si ascrivono per esempio, tra le tessere narrative, il racconto del funerale di Dario, sepolto insieme ai sovrani suoi antenati (y.1-2); il dibattito tra Alessandro,

si debba alla libera iniziativa di un traduttore-autore, che potrebbe avere lavorato ‘di mestiere’ sugli spunti offerti dall’ipotesto latino, attingendo al repertorio stilistico proprio del genere romanzesco; viceversa altre innovazioni, e in particolare le aggiunte del secondo tipo, parrebbero il risultato di un’operazione interpolatoria condotta a partire da una (o da alcune) delle altre fonti latine e romanze di materia alessandrina di cui il volgarizzatore poteva disporre. Sulla questione, troppo vasta per essere affrontata in questa sede, sarà necessario ritornare con un’indagine dedicata.

### 5. *Appunti linguistici*

Rimandando lo spoglio puntuale della lingua di *AMi* al momento in cui il restauro avrà reso disponibile il testo dei frammenti nella sua interezza, mi limito qui a fornire un assaggio delle corpose infiltrazioni italo-romanze – sul piano tipologico tutte ben documentate nel *corpus* dei testi scritti in francese d’Italia<sup>30</sup> – che segnano in profondità la *scripta* del nostro volgarizzamento nei settori grafico, fonologico e morfologico.

#### 5.1. *Grafie*

Sotto l’aspetto grafico, riconducono ad abitudini scrittorie di area italo-romanza<sup>31</sup>:

(1) l’uso, seppure saltuario, di <ch> con valore di /k/ davanti a vocale palatale in *aonches* VI.dx.2, *cb[e]* x.19 passim, *chi* x.8 passim, *inchina* VII.sx.7, *spelonche* V.dx.9, 11);

(2) l’impiego invece massiccio in tutte le sedi di <ç> (cfr. Beretta C. 2023: 7, Andreose 2023: 388), con significati fonetici non sempre determinabili con sicurezza: probabilmente di affricata dentale sorda o sonora quando è iniziale o

i generali dell’esercito macedone e alcuni capi militari indiani in merito all’opportunità o meno di scontrarsi con le Amazzoni (I.sx.3-11); il riferimento alla nutrita scorta armata che protegge la missione di Alessandro e Candaulo presso il bellicoso re dei Bebrici (VIII.28-29). Tra le tessere descrittive annoto invece il riferimento alla presenza di animali feroci nell’esercito di Poro (III.sx.8) e le presentazioni, arricchite rispetto a *HP I<sup>2</sup>* di dettagli precisi, di *mirabilia* quali la colonna memoriale fatta erigere da Alessandro ai confini del territorio dei Bramani (VI.sx.5-7), o la fenice incontrata nelle foreste indiane (VII.sx.2).

<sup>30</sup> Naturalmente con diversa incidenza, di volta in volta, sul sistema base della lingua *d’oïl*, a seconda della tipologia – e quindi della destinazione – dei testi e delle competenze linguistiche dei copisti, dei rimaneggiatori o degli autori italiani alle prese con la varietà transalpina (cfr. Ineichen 1989: 71-72; Gambino 2023: XXII-XXIII).

<sup>31</sup> Per la questione dell’assetto grafico dei volgari italiani medievali si rinvia alla sintesi di Nicoletta Maraschio (1993).

interno, come in *cança* III.dx.5, *çaçe* ‘caccia’ IV.21, *començ-* x.3 passim, *habitançe* III.dx.7, *lengaçe* II.dx.3 (2 occ.), *malagureçe* VI.sx.2, *muçarent* II.sx.11, 12, *richeça*, *-es* y.16, *servaçe* I.dx.17, *usançe* I.dx.7 passim, *vecleçe* VI.sx.1, *çambre* y.16, V.dx.6, *çascune* VIII.sx.3, *çevans* x.14, *çeç* ‘andasse’ x.19, *ço* VII.sx.13, ecc.; di affricata dentale o di sibilante in posizione finale: *citeç* y.22 (ma *cités* y.20, 21), *denç* III.sx.2 passim, *faiç* VIII.7, *filç* II.dx.4 passim, *granç* x.21, *sacheç* I.sx.2 passim (ma *sachés* VII.sx.9), *toç* II.sx.8 passim ecc.; <z>, quasi assente in posizione iniziale o interna (cfr. i soli *forçe* I.sx.14, *zunçement* I.dx.8), compare talvolta in fine di parola, in luogo del largamente maggioritario <ç> (*citeç* x.2 passim, *filç* y.21, I.sx.13, *genç* x.4 passim, *granç* y.24, V.sx.1, *venceç* I.sx.1 ecc.)<sup>32</sup>;

(3) la comparsa, in *aparigleç* VII.dx.9, del digramma <gb>, che potrebbe rappresentare la laterale palatale (dell’a.fr. *apareillier*), secondo un uso grafico che a questa altezza cronologica è specialmente toscano, ma anche emiliano – perlopiù bolognese –, pavese e piemontese (cfr. i dati ricavabili dal *corpus OVT*); in alternativa, <gb> è interpretabile come grafia per l’affricata palatale sonora generata da -CL-secondario (come nell’antico ligure e in generale in area veneta), o anche, eventualmente, per un esito lenito di -CL- (> /gl/)<sup>33</sup>.

Sono invece più specificamente attribuibili alla tradizione grafica dell’Italia del Nord:

(1) la presenza diffusa di <x> per la sibilante sonora intervocalica: *abraxee* x.2, *baixa* ‘baciò’ VII.sx.7, *-doxent-* II.sx.5 (2 occ.), *faxelle* II.dx.10 (2 occ.), *faxons* I.dx.9, *luxor* II.dx.10, *oixel* III.sx.4 / *oxeuls* VII.sx.2, VIII.sx.3 / *oxels* III.sx.4, *oraxon* III.dx.5, *pluxor* I.sx.9 passim, *prexon* VI.sx.1, *taxons* I.dx.5 (<x> sta invece per la sibilante sorda [< SJ, STJ] in *angoxe* II.sx.8, *pexon* III.sx.4 / *pixon* ‘pesci’ V.sx.8, ed è di matrice culta in *Alexandre* x.1 passim, *aproxemer* IV.23, *fenix* VII.sx.3, *Oxidras* III.dx.6);

(2) la presenza della grafia <sc> per rappresentare esiti di SE / SI, qui quasi esclusivamente in forme derivate dalle basi lessicali SIMUL e SIMILE(M): *assemblé* III.sx.8, 10, *enssemble* I.sx.16 passim, *scemblant* VI.sx.11, (*re*)*scembloit* x.29, IV.9, oltre a *noiscent* ‘nuociono’ (< a.fr. *noisent*) III.sx.3; tale impiego di <sc>, dovuto forse a ipercorrezione, è tracciabile in maniera significativa in Lombardia a est dell’Adda (soprattutto a Bergamo e Mantova), e ancor più pervasivamente in Emilia e Veneto<sup>34</sup>;

<sup>32</sup> Sull’uso intensivo di <ç> come tratto caratteristico delle *scriptae* italo-romanze cfr. da ultimo Andreose 2023: 388, Beretta C. 2023: 7; sul valore di <ç> in posizione finale, Andreose 2023: 388 e Andreose – Concina 2016: 27.

<sup>33</sup> Una sintesi e una bibliografia di riferimento riguardo alla questione dell’impiego del digramma <gb> nelle *scriptae* medievali dell’Italia settentrionale si trovano in Meneghetti – Tagliani 2019: CXXXVI-CXXXVII e n. 564; per alcune riflessioni sul valore di questa scrizione negli antichi volgari settentrionali vd. anche Bertoletti 2005: 21-22 e Id. 2021: 58.

<sup>34</sup> Per un inquadramento del fenomeno cfr. Bertoletti 2005: 187 e n. 468, Ghinassi 2006 [1965]: 60-61 (e i dati del *corpus OVT*). Nel *corpus RLALFrI*, il tipo \**scemb*\* (in esiti di SIMUL- / SIMIL-)

(3) la comparsa, pur isolata, del digramma <dh>, a rappresentare probabilmente una fricativa interdentale sonora derivata da -D- intervocalica, qui in fonosintassi nel costrutto *ce est a dbire* III.dx.8: la grafia è notoriamente lombarda (specialmente milanese e cremonese) e veneta (soprattutto veneziana), ma conta anche diverse occorrenze emiliane<sup>35</sup>.

(4) il grafema <g> come scrizione aberrante per /ɲ/ in *stagon* ‘stagnone’ III.sx.4 (2 occ.)<sup>36</sup>.

## 5.2. Fonologia

### 5.2.1. Vocalismo

Nel trattamento delle vocali, sono in sintonia con le condizioni italo-romanze, in sede tonica:

(1) i diversi casi di conservazione di A in sillaba libera (*ales* VII.sx.2, *arare* V.sx.4, *batailá* IV.3, *cans* III.sx.2, *deman* y.17 passim, *fams* V.sx.5, *luitanes* x.34, *man* VI.dx.15 / -s II.sx.13 passim, *olsarent* x.26, *pás* ‘pace’ V.dx.3 passim, *seminar* V.sx.4, *senglar* IV.24 ecc.)<sup>37</sup>, o seguita da -CT- (*fat* II.sx.11, anche nell’avverbio *fatement* x.6, *lat* I.dx.3);

(2) la normale resistenza della *scripta* di AMi ai dittonghi del francese da /ɔ/ (< ö) in *avogles* V.sx.6 (2 occ.), *cor* IV.18, II.dx.7 / -e VII.dx.2, *foc* x.3, *pople* y.17, 21 / -s III.sx.11, *volt* (< \*VÖLET) VI.dx.17, 18 ecc.; da /o/ (< ō, ū) in *boche* I.dx.18, *coreores* VIII.3, *ergoilos* III.dx.7, *mervelios* III.sx.8 / -eiose II.dx.6, *tot* x.16 passim ecc.; da /ɛ/ (< ě) in *ben* I.sx.11, VI.dx.13, *deu* y.21 passim / -s x.9 passim, *peres* ‘pietre’ y.14 passim, *ren* III.sx.9, III.dx.12, *seges* y.17, *ven* II.dx.13 ecc.; da /e/ (< ē, î) in *pene* ‘pena’ VI.sx.1 passim / -s VI.sx.2, *entrepente* VIII.4, *veer* VIII.6 ecc.<sup>38</sup>.

In atonia, invece:

(1) il mantenimento di -A finale, come in *autra* IV.6, *comença* ‘egli comincia’ x.25, *dorea* y.15, *estroita* VI.sx.12, *mainera* IV.6, *manda* ‘egli manda’ x.25, *oltra* IV.6, *oras*

compare soltanto, e copiosamente, in testi riconducibili all’area padana centro-orientale.

<sup>35</sup> Sulla distribuzione di <dh> nelle *scriptae* medievali alto-italiane cfr. Mascherpa 2024.

<sup>36</sup> Per le frequenti comparse venete di questa grafia cfr. da ultimo Bertoletti 2005: 22-23 e n. 32 (con attenzione particolare al veronese), Formentin 2018: 35 e n. 95 (per il veneziano), Meneghetti – Tagliani 2019: CXXXVII (per i testi del codice Saibante-Hamilton, trascritti da mano trevigiana); sulla sua presenza nelle *scriptae* lombarde, cfr. Salvioni 1890-1892: 383 e n. 4, per l’area piemontese Bertoletti 2021: 81 (con anche qualche rinvio a occorrenze lombardo-occidentali, bergamasche e piacentine).

<sup>37</sup> Cfr. Gambino 2016: 48 per le occorrenze di A tonica > a nel *Bovo d’Antona* udinese; la banca dati *RIALFrI* ne offre diverse altre, concentrate nella produzione franco-italiana di area nord-orientale: per esempio nella *Geste Francor* (*dar[e]*, *montar*, *star[e]*...), nel *Roland V4* (*apar*, *ascoltar*, *star*...), nella *Bataille d’Aliscans* (*clare*) ecc.

<sup>38</sup> Per un’osservazione generale sulla questione del trattamento dei dittonghi francesi nei testi franco-italiani cfr. Renzi 1976: 572-573.

VI.dx.5, *richeça* y.16, *terra* y.17 passim, *una* y.18 passim, *victoria* x.18, *vostra* VIII.20, e nei sintagmi *meisma contrea* IV.2, *puisança* x.18, *tota la covertura* y.15, *tota la terra* IV.3 ecc.<sup>39</sup>; A interna o iniziale di parola rimane per esempio in *çaçarese* IV.19, *comandament* x.33, *imperaor* VI.dx.13, *pecaors* III.dx.10, *trentaset* II.sx.13<sup>40</sup>, oltre che, per ragioni etimologiche, nello schietto italianismo *avrésç* ‘aprite’ x.6 / *avrirent* ‘aprirono’ x.7 (sul quale cfr. *infra*, § 5.4);

(2) i casi di conservazione, forse anche per cultismo, della vocale atona finale in *arare* V.sx.4, *entendere* V.sx.3, *loco* x.10, *quando* x.25, *tuti* x.3, *sacrificere* VIII.2, V.dx.12 ecc.;

(3) la mancata sincope della vocale post-tonica in *femene* IV.6 (unica occorrenza a fronte del pervasivo *femme*[s] I.sx.1 passim), forma peraltro coincidente con l'esito italoromanzo pansettentrionale;

(4) l'assenza di *e-* prostetica in voci con *s* complicata quali *smeraudes* y.16, *spaentoit* x.24 / *spoenteç* IV.16, *spales* y.1, *stemes* I.dx.16 / *ster* I.dx.17 / *stoit* VI.sx.11, e gli italianismi *spelonche* V.dx.9 (*-ches* I.dx.15 / *-qes* I.dx.16) e *stagon* III.sx.4 (2 occ.)<sup>41</sup>;

Tra i fatti che riguardano le vocali toniche e atone, due forme in particolare potrebbero aiutare a restringere l'ambito geolinguistico in cui collocare la copia di *AMi*:

(1) il tipo \**colsa* ‘cosa’ (*colse* y.18 passim / *-s* x.29, y.22; < CAUSA, con lo sviluppo di AUS in *ols*, osservabile, ma in atonia, anche in *olsarent* x.36)<sup>42</sup>, usuale nel mantovano primo-trecentesco di Vivaldo Belcalzer (cfr. anche il nome di famiglia *Bonacolsi* < BONA CAUSA) e nel bellunese del secondo Trecento, e presente, ma con un'incidenza decisamente trascurabile rispetto al consueto *c(b)osa* / *causa*, anche nelle *scriptae* di area veneziana, padovana e trevigiana; manca invece a Verona, dove non è mai attestato, essendovi pressoché esclusivo l'impiego del noto *consa*<sup>43</sup>;

<sup>39</sup> Cfr. Renzi 1970: 69, Cigni 1994: 373.

<sup>40</sup> Cfr. Cigni 1994: 373.

<sup>41</sup> Cfr. Renzi 1970: 78, Di Ninni 1992: 66-67, Cigni 1994: 375.

<sup>42</sup> In *AMi* la sola eccezione a *colse(s)* (14 occ.) è rappresentata da *couses* I.dx.17.

<sup>43</sup> Non con l'area veronese, come aveva creduto Gianfranco Contini, ma con quella mantovana ha a che fare l'occorrenza di *colse* al v. 46 degli *Insegnamenti a Guglielmo*, testo che Nello Bertolletti ha ricondotto, con argomenti decisivi, alla Lombardia sud-orientale (cfr. Bertolletti 2015). Per la distribuzione geolinguistica di questa forma negli antichi volgari dell'Italia settentrionale è utile una ricerca delle occorrenze di *c(b)olsa*, *-e* nel *corpus OVI*, dalla quale risulta che la voce non compare mai nella documentazione emiliano-romagnola, ligure, piemontese, lombarda al di fuori dell'area sud-orientale, e appunto veronese (vd. anche *LEI*, XIII, 386 ss.). Per il resto cfr. Ghinassi 2006 [1965]: 64, Stussi 1965: XLVI-XLVII, Verzi 2023: 174, e le riflessioni – circa *colsa* in rapporto a *consa* – raccolte in Bertolletti 2005: 62-63. Stando al *RLALFrI*, nel *corpus* franco-italiano *colsa*, *-e* è presente in via sostanzialmente esclusiva nella *Geste Francor*, secondo l'editore Cesare Mascitelli di tradizione veneta centro-occidentale, collocabile «sull'asse padovano-veronese» (Mascitelli 2023:

(2) le voci del verbo \**oncir* ‘uccidere’ (*oncist* y.5 passim, *oncistrent* II.sx.14, IV.10, *onciant* II.sx.7, *onciroies* VII.sx.13, *onciroie* VI.dx.11 [2 occ.], *oncis* VI.dx.14, *oncie* VI.dx.19, *oncire* VI.dx.20; < \*AUCIDERE, forse attraverso la trafila AU- > ol- > on-), forma documentata nei volgari della Lombardia orientale, a Bergamo e soprattutto a Mantova, e ancora nel Veneto, specialmente in testi veronesi e della Marca Trevigiana<sup>44</sup>.

### 5.2.2. Consonantismo

Nel dominio delle consonanti, si segnalano come elementi genericamente italo-romanzi:

(1) le numerose occorrenze della conservazione, per italianismo certo non solo grafico, di C davanti ad A in *caçarese* IV.19, *caçe* ‘caccia’ IV.21, *cavalers* II.sx.7, *cança* ‘cambiò’ III.dx.5, *camin* y.23, *camp* I.sx.9, IV.22, *camels* II.sx.5, IV.24, *cercassent* VI.sx.5, *couses* I.dx.17, *pecaors* III.dx.10 ecc.; il tratto coesiste con il tipico sviluppo oitanico in affricata palatale sorda /tʃ/, graficamente rappresentato da <cha> (*cbastel* II.sx.10, *chaut* IV.6), <che> (*cher* II.sx.10, *cheval* IV.6, *rechenf* V.dx.6 ecc.), e probabilmente – se non rende un’affricata dentale – da <ce> (*cevaus* x.10, *receuf* II.dx.12, *sacrificere* VIII.2, *trençer* y.10 ecc.); nel caso delle forme *çambre* (y.16, V.dx.6) e *çevaus* x.14 questa /tʃ/ evolve ulteriormente, secondo le condizioni norditaliane, in /ts/<sup>45</sup>;

56; l’edizione del testo è in Id. 2020), oltre che, in un paio di occorrenze (*cbolsa*, *cbolse*), nei due *Foucon de Candie* trecenteschi conservati a Venezia (BNM Z.20 [233] e Z.19 [232]); il secondo, degli anni Sessanta del Trecento, è un *descriptus* ‘gonzaghese’ del primo, ricondotto invece a Bologna ma sulla sola scorta della nota di possesso del bolognese Bonifacio Carbonesi, datata 1329; cfr. Gambino 2020: 113).

<sup>44</sup> Dallo stesso etimo \*AUCIDERE proviene anche l’a.it. *ancidere*. La geografia delle occorrenze del tipo *oncir(e)* nelle antiche varietà settentrionali, definibile ancora tramite l’indagine nel *corpus OVI*, esclude di nuovo l’Emilia-Romagna (dove si alternano i tipi *alcidere*, *ancidere*, *olcidere* ecc.) e, con la Lombardia occidentale, tutto il Nord-Ovest; in Veneto non se ne trovano tracce sicure né a Padova, né a Venezia. Se però si allarga l’indagine al *corpus* franco-italiano, si osserva che la sovrabbondante documentazione di *oncir(e)* coinvolge anche testi di autori nel cui idioma materno, stando alla genuina documentazione volgare, la forma non è presente: ne rinvengo per esempio numerosi casi nell’*Entrée d’Espagne*, redatta da un autore *patavian* ‘padovano’ attivo forse alla corte viscontea (cfr. da ultimo Gresti 2023: 69-70), e nella *Guerra d’Attila* di Nicolò da Casola, bolognese d’origine, ma più tardi esule – e forse attivo in Veneto e Friuli – e infine cortigiano estense a Ferrara (cfr. Beretta A. 2023: 117-121); nella redazione F del *Devisement dou monde* di Marco Polo e Rustichello da Pisa (Paris BNF fr. 1116), gli sparuti *oncirai* e *oncire* (a fronte del normale o[ʎ]cire: cfr. Burgio – Eusebi 2018, Glossario s.v. *occire*) potrebbero trovare spiegazione o nella lingua materna veneziana del viaggiatore, o nell’intervento di un copista nord-orientale (sulla *Mischsprache* di F si veda in particolare Andreose 2015).

<sup>45</sup> Sulla presenza dei tre esiti di CA- (/ca/, /tʃa/ e /tsa/) nel francese dell’Italia settentrionale cfr. Di Ninni 1992: 69-70.

(2) la resistenza delle occlusive intervocaliche, contro il dileguo del francese, in voci come *benaguré* VI.sx.1, *legue* II.sx.10, *malagureçe* VI.sx.2, *fuge* IV.17, *audir* I.dx.4, *credevam* x.19, *latroncel* x.19 (2 occ.) ecc. (per le occlusive conservate in forma lenita cfr. invece *infra*);

(3) il frequente mantenimento della sequenza *l* + consonante, accanto all'esito velarizzato invece tipicamente galloromanzo, in *alberg* II.sx.7, *altes* IV.24, *calde* I.dx.14, *chevalcher* IV.8, *colbables* VI.sx.1, *colp* I.sx.7, *dolce* II.sx.11, *molt* x.18, *multituden* x.36, 38 (forma, quest'ultima, ben connotata in senso padano per il timbro dell'atona nella sillaba finale [e/ < i] unito all'apocope dopo *-n*; cfr. Rohlfs 1966-1969, § 143), *sepulture* I.dx.16, *salvage* IV.3, VI.sx.9 ecc.<sup>46</sup>.

Tra i fenomeni che coinvolgono le consonanti, il colore linguistico settentrionale della *scripta* francese di AMi è garantito anzitutto da un insieme di tratti piuttosto generici, quali:

(1) lo sviluppo in affricata dentale dei nessi con *jod* BJ, CJ/TJ, PTJ e del suffisso -ATICUM, dove il francese di solito presenta un'affricata o una fricativa: *cança* III.dx.5, *çaçe* IV.21, *çaçerese* IV.19, *començ-* x.10, *façons* 'facciamo' I.dx.8, V.sx.1, *lengaçe*, *servaçe* I.dx.1t, *çascune* VIII.sx.3, *ço* VII.sx.13 ecc.;

(2) la lenizione di occlusive intervocaliche perlopiù dileguate in francese, per esempio in *digem* x.21 / *digent* VIII.31, *loves* 'lupi' V.sx.5 e nel meno significativo (perché di larga diffusione anche in area oitanica) *segurement* y.5, VIII.29; per l'indizio di spirantizzazione di /d/ in fonosintassi nel costrutto *ce est a dbire* III.dx.8 cfr. *supra*, § 5.1; in *avost* II.dx.1, forma tipicamente alto-italiana, la caduta di -G- è risarcita da *v* estirpatore di iato (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 217);

(3) l'evoluzione -IJ- > /j/ in *semiance* 'somialianza' x.27<sup>47</sup>;

(4) la dissimilazione *l* > *r* in *cortels* II.sx.13 (Rohlfs 1966-1969, § 328);

(5) la presenza di *-n-* interno in *ensir* 'uscire' IV.9, *ensirent* IV.22<sup>48</sup>.

Sempre pertinenti all'Italia del Nord, ma arealmente più circoscritte, risultano invece:

(1) la conservazione, forse non semplicemente grafica, di -CL- secondario (< -C[U]L-, -T[U]L-) in posizione intervocalica nella forma *vecleçe* VI.sx.1 (dove il

<sup>46</sup> Cfr. Monfrin 2001 [1958]: 245, Gambino 2016: 58. Secondo Carlo Beretta (2023: 9), la resistenza di *l* davanti a consonante nei prodotti franco-italiani potrebbe anche spiegarsi con il perdurare di un arcaismo grafico della *scripta* francese, accolto senza problemi in area italo-romanza per via della sua coincidenza con il più diffuso esito fonetico indigeno da *l* + cons. (> /l/).

<sup>47</sup> È noto che l'alta frequenza di -IJ- > /j/ caratterizza in ambito emiliano gli antichi testi ferraresi; il tratto tuttavia occorre sporadicamente in altre *scriptae* dell'Emilia, ed è ben rilevabile anche in area veneta e lombarda (cfr. Corti 1960: 40-41, Ghinassi 2006 [1965]: 75 e n. 63, Stella 1994: 276-278; per il resto, è di nuovo utile lo spoglio del *corpus OIT*). Nel repertorio testuale franco-italiano -ILI- > /j/ si trova, per esempio, nel *Roland V4* (*consia-me, consio*), nella *Geste Francor* (*somiant, çio* 'giglio'), nelle opere di Nicolò da Verona (*consiançe*), nel *Bovo d'Antona* laurenziano (*consiar*), nella *Guerra d'Attila* di Nicolò da Casola (*çio*), nei *Foucon* marciari (*exmeraviez*) ecc.

<sup>48</sup> Sull'origine, dubbia, di *-n-* in *ensir* cfr. Bertolotti 2005: 189 e n. 472.

francese presenta una laterale palatale); il tratto è documentato in Lombardia, ma soltanto nelle *scriptae* cremonese e mantovana, ed è ben noto anche agli antichi volgari veneti (soprattutto veronese, padovano e veneziano) ed emiliano-romagnoli, mentre pare del tutto sconosciuto, oltre che a gran parte dei volgari lombardi, a quelli piemontesi e liguri<sup>49</sup>;

(2) l'oblitterazione di *r* finale scoperta negli infiniti *batailá* IV.3, *esgardé* II.sx.11, *pasé* 'passare' IV.9, *sejorné* III.dx.6 e in *queri-le* 'chiederle' VIII.9, 17, notevole per l'enclisi pronominale; se è vero che la «instabilità delle consonanti finali [ɛ] tratto comune a numerose *scriptae* oitaniche e alquanto frequente nei testi francesi copiati in Italia» (Fois 2023: 102), si deve anche ricordare che, in una prospettiva italo-romanza settentrionale, la caduta di *-r* scoperta negli infiniti è caratteristica precipua dei volgari due e trecenteschi dell'Italia nord-occidentale: documentata in Lombardia anche a est dell'Adda e fino al Mincio, verso sud coinvolge, benché vi sia più rara, il territorio emiliano, mentre è rarissima nelle varietà del Veneto medievale<sup>50</sup>;

(3) il tipo *maioient* 'mangiarono' III.sx.3 – se non si deve alla semplice omissione di un *titulus*, considerati sia l'attiguo *mainoient* III.sx.4, sia, altrove, *mangier* V.sx.4, *manjarent* VII.dx.9, *manjoient* IV.19 ecc. –, «in fase medievale [...] documentato in Lombardia, in alcune aree dell'Emilia e nel Veneto occidentale» (Bertoletti 2015: 27).

<sup>49</sup> Si veda, anche in questo caso, la distribuzione delle occorrenze di *-cl-* < *-CL-* nel *corpus OVI*; cfr. inoltre Ghinassi 2006 [1965]: 73, Stussi 1965: LI, Stella 1994: 261, Tomasin 2004: 153, Bertoletti 2005: 172 e 2021: 57-58, Isella Brusamolino 2019: 326 e n. 105. Note di carattere generale su questo tratto si leggono in Rohlfs 1966-1969, § 248. È noto che la persistenza di *-cl-* secondario viene indicata da Dante nel *De vulgari eloquentia* (I XIV 3) come distintiva delle varietà romagnole, e in particolare di quella forlivese: «hii deusci affirmando locuntur, et oculo meo et corada mea proferunt blandientes» (ed. Fenzi 2012: 100). Nel *corpus* testuale franco-italiano l'esito compare – in ordine di pervasività – nel *Roland V4* (*aparecler*, *cugnecler*, *ençenocler*, *ocli*, *orecle*, *veclo*, *çenocli*...); nei due *Foucon de Candie* marciاني (*aparecler*, *ençenocler*, *borecla*, *ocli*, *veclo*...); nella *Geste Francor* (*ençenocle*, *ocli*, *çenoclon*); nel *Gui de Nanteuil* (\**aparecler* / *-ricl-*, *guenoclere*, *oreclè*); nel *Testamento di Carlo Magno* (*aparecler*, *genoclum* / *ç-*); nel *Devisement dou monde* (*s'enjenocle*); nell'*Entrée d'Espagne* e nella *Guerra d'Attila* (*pericles* 'pericoli'); nel *Livre de Moamin* di Daniele Deloc da Cremona (*fenocle*).

<sup>50</sup> Una sintesi circa la presenza di *-r* > *ø* nelle *scriptae* medievali dell'Italia settentrionale è in Ghinassi 2006 [1965]: 78; la situazione moderna, invece, è compendiata in Rohlfs 1966-1969, § 107. Per una illustrazione delle rare comparse del fenomeno nel Veneto antico – nel *Lapidario Estense*, nel manoscritto del *Santo Stady* di Franceschino Grioni (3 sole occ.) e nell'epistola in dialetto buranese di Andrea Calmo (XVI sec.) – si rinvia alle osservazioni di Arcangeli 1990: 13 e nn. 30, 31. Nel *corpus* testuale franco-italiano la caduta di *-r* negli infiniti si registra per esempio nel *Roland V4*, anche in serie rimiche (*alé*, *amé*, *domandé*, *chai* 'cadere', *teni* ecc.; cfr. Beretta C. 1985: 221-222); in tutti e tre i manoscritti – copiati a Genova, Padova e Verona – della seconda prosificazione del *Roman de Troie*, composta nell'Italia settentrionale (cfr. Fois 2023: 108); nel *Bovo d'Antona* udinese, dove compare *fostrá* 'giostrare' (cfr. Gambino 2016: 58), e in quello Laurenziano (sempre in fine verso – *armá*, *imboschá*, *parlá* ecc. – tranne che nel caso di *tegná*); nel *Foucon* del codice marciano Z.20 (*sospiré*) ecc.

5.3. *Morfologia*

Anche in ambito morfologico sono quantitativamente incisivi i fenomeni che fanno sistema con la fenomenologia italoromanza già descritta.

Meritano una segnalazione, in particolare:

(1) nel settore degli articoli, l'impiego saltuario (7 occ. in tutto) del determinativo maschile singolare *lo* (*lo mond* x.29, *lo pavement* y.14, *lo primer colp* I.sx.7 ecc.), e quello ben più massiccio, al plurale, del maschile *li* (*li home*, *li Macedones et li Greci*, *li uns*, *li autres* ecc.) e del femminile *le* (*le spales* y.1, *le soe gent* y.1, *le cités* y.20, *le contree* VIII.29, *le bucines* IV.17, *le vostre vie* V.sx.9 ecc.), quest'ultimo utilizzato anche come pronome personale (*ne le faites* I.dx.17)<sup>51</sup>;

(2) tra le preposizioni, la frequenza di *da* x.27 passim, insieme a *del* (*del roi[s]* y.10 passim, *del deu* y.21 passim, *del cors* IV.24 ecc.) e *al* (*al roi[s]* I.sx.17 passim, *al chastel* II.sx.10 ecc.), senza eccezioni nel testo<sup>52</sup>;

(3) gli aggettivi numerali *du* 'due (al maschile)' III.sx.11, *trentaset* II.sx.13, *milledoxent* II.sx.5, *doxentmille* II.sx.5, e i possessivi *so* 'suo' III.sx.10 passim, *soa* 'sua' x.18 passim (cui si affianca la forma ibrida *soe* x.29 passim), *soe* 'sue' x.36 passim, tutti di colore linguistico schiettamente padano (mentre il plurale *nostri* x.11 è panitaliano)<sup>53</sup>;

(4) l'occorrenza, pur isolata, del pronome settentrionale *nu* 'noi' x.21 (come nel *Roland V4*; cfr. Beretta C. 2023: 8);

(5) nella coniugazione verbale:

- alla 1° persona dell'indicativo presente, il tipo *veg* 'io vedo' x.20, con uscita non etimologica in *-go* (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 535);

- alla 3° persona dell'indicativo presente, la desinenza italoromanza *-a* dei verbi di prima coniugazione, nelle forme *manda* e *comença* x.25 (vd. anche *supra*, § 5.2.1);

- alla 4° persona dell'indicativo presente, le desinenze *-oms* (*vivoms*, *trovaroms* x.14, *prioms* II.dx.7, 8, *mandoms* II.dx.15 ecc.) e *-om* (*façom* I.sx.14, *mandom* VIII.3, *savom* I.sx.16, e il più connotato in senso italoromanzo *dom* 'diamo' I.sx.15, sul quale vd. *infra*, § 5.4), che nella *scripta* franco-italiana si trovano spesso ad affiancare – insieme a *-on*, non documentato in *AMi* – il tipo *standard* in *-ons* (anche qui largamente maggioritario): secondo alcuni osservatori tali usi, ben attestati nelle varietà oitaniche, avrebbero avuto fortuna nel francese d'Italia perché coincidenti con le uscite omologhe (*-on*, *-om[a]*, *-um[a]*) tipiche di un buon numero di varietà settentrionali (piemontese, pavese, piacentino, bresciano, mantovano, padovano,

<sup>51</sup> Cfr. Renzi 1970: 80, Giannini 2003: 338, Andreose 2023: 390.

<sup>52</sup> Sulla presenza di articoli e preposizioni di tipo italoromanzo in testi franco-italiani cfr. almeno Renzi 1970: 81, Giannini 2003: 343-344 e 388, Gambino 2016: 61-62.

<sup>53</sup> Queste forme di possessivo, che in *AMi* affiancano naturalmente i francesi *son*, *sa*, *ses*, sono abbondantemente documentate nel *corpus* dei testi franco-italiani di area padana orientale; cfr. in proposito anche Gambino 2016: 64.

trevigiano-bellunese), ma l'ipotesi pare indebolita dal loro ricorrere anche in testi francesi di provenienza toscana<sup>54</sup>;

- alla 5° persona dell'indicativo presente, la mancanza di *-s* / *-z* in *faite* 'voi fate' I.dx.17;

- alla 4° persona dell'indicativo imperfetto, la terminazione in *-evam* (< *-EBAMUS*): *credevam* x.19;

- alla 3° persona dell'indicativo perfetto, le occorrenze di forme in *-é* come *combaté* IV.3, *respondé* x.5 (coniug. *-ĒRE*; cfr. Rohlfs 1966-1969, § 577), genericamente italo-romanze, ma anche *jugé* 'giudicò' VI.sx.3, *parolé* 'parlò' II.sx.13 (< *-AVIT*, coniug. *-ĀRE*), almeno in apparenza più connotate in senso alto-italiano (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 569)<sup>55</sup>;

- all'indicativo futuro, le desinenze *-ò* per la 1° persona ed *-em* alla 4°: *voró* x.6, *verem* I.sx.16;

- al gerundio (che in antico francese converge in un'unica forma con il participio presente), la sostituzione della desinenza *-ant* con *-ent* in un verbo di prima coniugazione: *aquistent* x.25, nel costrutto 'verbo di moto + gerundio' *vait a*. 'va acquistando'; nei participi presenti dei verbi in *-a-* tale scambio non è infrequente, già *ab antiquo*, in area italiana settentrionale (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 619).

Sul piano della morfosintassi rilevo infine, come atteso:

(1) «la neutralizzazione dell'opposizione tra soggetto e caso obliquo con un uso irrazionale di *-s* segnacaso»<sup>56</sup>, tratto tipico della gran parte dei testi redatti in francese d'Italia (per via dell'interferenza con il sistema dei plurali vocalici): per esempio, al *cas sujet* singolare, *pene et castiements* VI.sx.4, al plurale *bone caçarese* IV.19; all'obliquo singolare *une autres letres* y.24 passim, *de la citez* x.4, 5, *por la grand fams* V.sx.5, al plurale *flame* III.dx.4, *les cor* IV.18, *les grand mauls* y.24, *autre riches peres* y.16, *grand richeces* / *-ç* y.12, 16, *des granz tresor* y.24, *pere precioses* II.sx.5, V.dx.6, *tuit les enemis* I.dx.2 ecc.;

(2) un caso di mancato accordo di genere: *tot cel* (m.) *jorné* (f.) II.sx.2;

(3) alcuni casi di mancato – o problematico – accordo di numero tra soggetto e predicato: *qual* (sing.) *de vos furent* (plur.) *cil qi oncist* (sing.) [...] *vegne* (sing.) [...] *et demostrent* (plur.) y.5, *hom* (sing.) *trovarent* (plur.) II.sx.11, *mules* (plur.) *et camels* (plur.) *et dromedaire* (plur.) *plus de doxentmille, qi portoit* (sing.) II.sx.5, *les deus* (plur.) *ne le voile* (sing.) *esalter* x.22, *tot li primer* (plur.) *chi voloit* (sing.) *paser* IV.10 ecc.; gli ultimi tre esempi, con soggetto plurale e verbo al singolare, sono eventualmente interpretabili come interferenze con un tipico uso sintattico padano-orientale<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> Cfr. Renzi 1976: 576, Cigni 1994: 376.

<sup>55</sup> Ma si vedano, entro il *corpus* testuale del francese d'Italia, le non poche occorrenze 'rustichelliane' di *-é* (< *-AVIT*) nella *Compilation* (Cigni 1994: 377) e nel *Devisement dou monde* (Burgio – Eusebi 2018: 13).

<sup>56</sup> Gambino 2016: 60.

<sup>57</sup> Cfr. da ultimo Formentin 2019: 337-338 (e i suoi rinvii bibliografici).

Presenta infine una struttura ibrida tra gallo- e italoromanzo il costrutto verbale *il ne v'è* 'non c'è' V.sx.6.

#### 5.4. Lessico

Nel lessico, sono forme genealogicamente riconducibili al contesto italoromanzo (nel senso che la loro base etimologica manca di esiti oitanici):

(1) il già citato *avrész* x.6, *avrirent* x.7 < APERĪRE, da cui l'it. *aprire*, contro l'a.fr. *o(u)vrir* < \*OPERĪRE (cfr. *LEI* II, 1744-1745);

(2) l'indicativo presente *dom* 'diamo' I.sx.15 e il participio passato *det* 'dato' x.4 (nel sintagma verbale «nos aümes det») < DARE, base non produttiva in area francese, a vantaggio principalmente di DONARE (cfr. *FEW* III, 14b; *LEI* XIX, 297-298);

(3) il sostantivo *paüle* IV.8 / *paül* IV.9, 10 dalla base latina PADULE(M) 'palude', vitale in molte aree della Romània ma non in quella galloromanza (cfr. *REW* 6183); la caduta della dentale intervocalica consente di guardare ancora una volta all'Italia del Nord, in particolare alla Lombardia e all'Emilia<sup>58</sup>.

#### 5.5. Osservazioni

Alcuni dei fenomeni tipicamente settentrionali della *scripta* di *AMi* repertoriati nei precedenti paragrafi, se considerati nel loro insieme, consentono di restringere l'ambito di provenienza del codice frammentario di Milano. In *AMi* sono infatti compresenti:

- l'impiego di <sc> per esiti di SE / SI nei tipi \**scemb*\* e la conservazione di -CL-secondario (benché nel solo *vecleça* 'vecchiaia'), elementi che riportano alla Lombardia sud-orientale, al Veneto e all'Emilia-Romagna;

<sup>58</sup> Così si presenta la forma, in area lombarda, nei derivati toponomastici *Paullo*, a sud-est di Milano, *Padullo* presso Lodi, *Pagül* nel lecchese (cfr. Olivieri 1961 s.vv.), oltre che nelle carte notarili medievali (cfr. *CDLM* s.v. *paule* / *paulle*) e in voci dialettali tuttora vive nel Bresciano orientale e nell'Alto Mantovano (cfr. *AIS* III, 432 [*La palude*]: a Bagolino *le paül*, a Solferino *la paül*). In Emilia si ha il toponimo *Pavullo*, nell'Appennino modenese (con /v/ estirpatore di iato, ma *Paule* nella documentazione latina medievale; cfr. Sorbelli 1933-1934), nelle carte latine di Parma *paule* 'palude' (a. 1255; cfr. Sella 1937 s.v.), in documenti volgari bolognesi tra la fine del Due e gli anni Trenta del Trecento *padul(he)* (cfr. il *corpus OVI*). In area veneta, invece, la toponomastica presenta solo derivati di PALUDE: *Palù*, *Palü* (VR), *Paluch* (TV), *Paluello* (PD), *Palugbetto* (VI), *Palugara* (VR) ecc. (cfr. Pellegrini 1990: 193-194); le carte latine testimoniano *paludibus* a Padova (XIII sec.) e a Treviso (1281), *paludes* a Venezia (1306) ecc. (cfr. Sella 1944 s.v. *palus*), mentre il lessico volgare restituisce, stando ai dati ricavabili dal *corpus OVI*, soltanto *paludo*, -i, *paludeli* nella documentazione veneziana primo-trecentesca, *paludi* / *paludoxi* nel padovano ecc. La variante con -d- > ø doveva esistere anche nell'antico pisano, come testimonia il nome di famiglia *da Paule* (talora *da Padule*) registrato a più riprese nella documentazione medievale (cfr. Castellani 1982: 163, 165 e 167); le occorrenze di *paul*, *paulz* nella redazione franco-italiana del *Devisement dou monde* potrebbero dunque spiegarsi con la componente toscana occidentale della *Mischsprache* (cfr. Burgio – Eusebi 2018, *Glossario* s.v. *palu*).

- le forme più strettamente lombardo-venete, ma non, a quanto risulta, emiliano-romagnole, *oncir* ‘uccidere’ e soprattutto *colsa* ‘cosa’;
- i casi di soggetto di 6° persona con verbo di 3°, usuali in area lombarda orientale e in Veneto, ma non a sud del Po.

Tale situazione spingerebbe a collocare linguisticamente il testimone – o meglio, la mano che lo ha redatto – o nel Sud-Est della Lombardia (il solo territorio dove si documenta la coesistenza di *colsa* e della conservazione di -CL-), oppure in Veneto, entro un più ampio areale comprendente il Padovano, la Marca Trevigiana e, a sud, la Laguna; l’esclusione del dominio veronese si motiva, a mio parere, con il fatto che il tipo *colsa* è del tutto sconosciuto all’antico volgare della città scaligera, e al contempo, specularmente, *AMi* non presenta nessuna occorrenza di *consa*, tratto-bandiera di Verona.

Se si volesse poi avanzare una proposta di localizzazione meno vaga, ci si potrebbe appoggiare – in ordine di rilevanza – al non così esiguo drappello di infiniti con la caduta di -r scoperta, alla tessera lessicale *paiil(e)* ‘palude’ e al pur malsicuro *maioient* ‘mangiarono’, che nell’insieme sembrano spingere in favore dell’opzione lombarda sud-orientale<sup>59</sup>: quindi, in ultima analisi, verso un territorio che, nel torno d’anni a cui si può far risalire la trascrizione del codice milanese, ha il suo centro di gravità politico e culturale nella Mantova dei Bonacolsi e poi, dal 1328, dei Gonzaga<sup>60</sup>.

In tutti i casi, la copia frammentaria di *AMi* si colloca solidamente (e direi che questo è un dato poco contestabile) entro quella porzione dell’Italia settentrionale – l’area padana orientale in generale, e quella a nord del Po in particolare – che più di ogni altra, lungo il Trecento, è stata caratterizzata dalla circolazione di testi letterari, soprattutto epici e romanzeschi, in francese (anche, com’è noto, di materia alessandrina)<sup>61</sup>, nelle loro diverse manifestazioni di semplici trascrizioni da antografi d’Oltralpe, di rimaneggiamenti o di prodotti originali<sup>62</sup>.

<sup>59</sup> A puntellare l’ipotesi aggiungo che, con tutte le cautele richieste dall’esame di forme linguisticamente ibride, è indubbio che gli schietti italianismi *veg* ‘io vedo’ (cfr. *supra*, § 5.3), *dom* ‘noi diamo’ e *det* ‘dato’ (§ 5.4) si presentino in una veste fono-morfologica coerente con le varietà di quest’area (oltre che, naturalmente, con quella veneta settentrionale, che però, alla luce dei dati raccolti, mi sentirei di escludere).

<sup>60</sup> Sulla vivacità della cultura volgare, italo- e galloromanza, a Mantova tra la fine del Duecento e i primi decenni del Trecento si veda la recente sintesi di Canova 2021, nella quale si fa riferimento agli interessi già bonacolsiani per la letteratura romanzesca e didattica in lingua *d’oïl*, oltre che alla probabile esistenza, fin dal principio del Trecento, di uno *scriptorium* cittadino in cui si copiavano e decoravano manoscritti in francese (Canova 2021: 63-64). Si deve inoltre ricordare che all’ambiente mantovano è stato recentemente ricondotto – su base linguistica – uno dei testimoni più importanti della produzione manoscritta franco-italiana, ovvero il ms. Venezia BNM Z.4 (225) contenente il *Roland V4* e la *Chanson d’Aspremont*, che nel 1407 faceva parte del patrimonio librario dei Gonzaga (cfr. Beretta A. 2015).

<sup>61</sup> Per restare ai ‘romanzi di Alessandro’ propriamente detti – quindi senza allargare lo sguardo alle fioriture narrative sviluppatasi a partire dall’originario nucleo tematico alessandrino, come il

## 6. Edizione

## 6.1. Nota editoriale

L'edizione di *AMi*, trådito in attestazione unica dal manoscritto frammentario dell'Archivio di Stato di Milano, è stata allestita di necessità secondo criteri conservativi.

*Roman de Florimont* (di cui sopravvivono almeno tre codici riconducibili all'area padana centro-orientale: cfr. Giannini 2003: 411-456) o i *Voeux du paon*, oppure alle compilazioni storiografiche o enciclopediche che contengono sezioni dedicate alle avventure del re macedone, come l'*Histoire ancienne jusqu'à César* o il *Tresor* – sono stati copiati in questo territorio, e principalmente lungo l'asse Bologna-Padova, i due esemplari duecenteschi superstiti dell'*Alexandre* decasillabico, cioè i mss. Paris BA 3472 (tradizionalmente siglato A) e Venezia BMC Corr. 1493 (B; cfr. Giannini 2003: 329-348); quanto all'*Alexandre* dodecasillabico di Alexandre de Paris, sono di produzione emiliano-veneta i frammenti rinvenuti a Treviso e Lugo di Romagna, oltre al testimone completo conservato a Parma (BP Palatini 1206, quest'ultimo forse con tracce lombardo-orientali; cfr. ivi: 361-402, e, per l'esame dell'apparato decorativo dei codici, Stones 2019). Per quanto riguarda, infine, i manoscritti alessandrini perduti, va segnalato anzitutto il testimone di *RAp* indicizzato nella sezione francese dell'inventario dei libri dei Gonzaga (1407), che nell'*incipit* («Poys che le premers pieres») e nell'*explicit* («Si en laray ester la parola») tradisce una sicura origine italiana (Veneziale 2017: 424, Benenati 2024: 66-67); anche nell'inventario (1436) dei libri estensi conservati nella Torre del castello di Ferrara si fa menzione di due *Alexandre* francesi (ora perduti), non si sa però se in versi o in prosa («209. Libro uno chiamado le Istorie di Alesandro in francexe, et in membrana cum aleve et fondelo de churame biancho»; «239. Libro uno in francexe chiamado de alesandro, coverto de chore verde in membrana»; cfr. Tissoni Benvenuti 2023: 86, 92). Una panoramica ampia e articolata della circolazione di testi, latini e romanzi (sia francesi, sia italiani), di argomento alessandrino nell'Italia dei secc. XIII-XV è offerta da Paolo Rinoldi (2008; per ciò che qui interessa vd. in particolare ivi: 21-28).

<sup>62</sup> Riguardo a questa tassonomia tradizionale, ancora sostanzialmente valida, cfr. *supra*, n. 30. Nella *scripta* di *AMi*, che pure, pervasa com'è di elementi italo-romanzi, potrebbe far pensare a un'opera composta *ex novo* in francese da un autore padano, si possono tuttavia individuare alcune forme che suggeriscono l'esistenza di un modello oitanico con tratti orientali e nord-orientali. Tra queste forme, la più marcata e peculiare pare essere *asd'eu* '(fino a) oggi' II.dx.7, contenuta nella stringa testuale «...toç jorn, de l'infance *asd'eu*, cor et talent d'aprende» [...]» 'sempre, dall'infanzia fino a oggi, [ebbi] animo e voglia di imparare...' (< *HP P* § 98.19 «semper ab infantia mea discendi habui studium»). La voce è una variante diatopicamente marcata dell'avverbio e sostantivo *aujourd'hui*, non attestata nella documentazione antica (dalla quale ricavo soltanto *eu*, *heu* < *HODIE* come esiti caratteristici delle *scriptae* dell'Est e del Nord-Est; cfr. *DEAFél* s.v. *ui*), ma tuttora rintracciabile nelle regioni della Bourgogne-Franche-Comté e del Grand Est, nei tipi *oždaw* (Bourberain), *ajedeu* (Sainte-Sabine), *aujden* (Minot), *aždæ* (Borny), *ajd'heu* (Lorena) ecc. (cfr. *FEW* IV, 448b [s.v. *hodie*]). Di nuovo all'antica area lorenese, e più a nord a quelle piccarda e vallona, riporterebbero per esempio le desinenze della 4° persona dell'indicativo presente in *-emes* / *-omes* / *-umes* (*aïmes* x.4, *devomes* I.dx.10, *stemmes* I.dx.16, *summes* x.21; cfr. almeno Roncaglia 1971: 148, 175), l'avverbio *eir* 'ieri' VIII.17 (lor. *hyeir*, picc. *beir*) e il sostantivo *pixon* 'pesci' V.sx.8 con *ei* > *i* (cfr. *DEAFél* s.vv. *ier*, *poisson*; *FEW* VIII, 583 [s.v. *piscis*]); bisogna però anche segnalare, sulla scorta del *RLALFrI*, che alcune di queste forme sono via via divenute parte integrante della *scripta* franco-italiana, ed è quindi possibile rinvenirle nei testi del *corpus* a prescindere dall'esistenza o meno di modelli transalpini.

Sul piano della partizione testuale ho riprodotto fedelmente la scansione offerta dal codice, dove l'inizio di ogni nuovo paragrafo e, nelle corrispondenze epistolari, di ogni nuova lettera è sempre marcato dall'*a capo* associato a una grande iniziale blu o rossa, resa nell'edizione con lo stile grassetto.

Ho introdotto la numerazione delle pericopi, in apice, dopo ogni punto fermo e prima delle caporali che aprono i discorsi diretti o i testi delle lettere; nei soli bifoli centrali (*x*, *y* e *IV*), sussistendo continuità testuale tra le due carte, la numerazione è continua dalla prima pericope della carta sinistra all'ultima della carta destra. La barra obliqua marca, come di consueto, la fine della carta.

Ho inserito nel corpo del testo, tra parentesi quadre, i rinvii ai brani corrispondenti dell'ipotesto *HP I<sup>2</sup>* (secondo l'edizione Hilka 1976-1977, e nella forma 'paragrafo.riga/righe'); le parentesi graffe racchiudono invece le porzioni testuali nelle quali il volgarizzamento si distanzia sensibilmente dal dettato del modello latino (cfr. in proposito *supra*, § 4).

Per quel che riguarda la resa del testo, ho distinto *u* da *v* e *i* da *j*, separato le parole e normalizzato le maiuscole secondo l'uso moderno, sciolto in stile corsivo le tachigrafie. Tra i segni paragrafematici introdotti, segnalo in particolare: (1) l'accento – sempre acuto, a prescindere dall'etimo, anche per le vocali mediane – impiegato in tutte le parole ossitone non monosillabiche terminanti in *-e(s)*, oltre che in alcune forme esorbitanti le consuetudini della *scripta* antico francese (*batailá* 'battagliare', *vérun* 'videro', *trestó*, *voró* 'vorro', *autrú*), e, insieme all'apostrofo e all'accento circonflesso, nella distinzione degli omografi (vd. *infra*); (2) la dieresi, utilizzata per marcare lo iato, con accentazione sulla seconda vocale, negli incontri vocalici *au*, *eu*, *ou* / *ai*, *ei*, *oi*, *ui*; (3) il trattino alto, a indicare l'enclisi al verbo dei pronomi obliqui; (4) il punto alto, per segnalare la presenza di assimilazione nelle preposizioni articolate.

Le condizioni materiali non ideali in cui versano i reperti (in certi casi purtroppo non emendabili, ma in molti altri risolvibili con un restauro accurato) hanno reso inevitabile l'ampio ricorso a segni e simboli che rendessero conto con la maggior precisione possibile di lacune, integrazioni testuali e letture incerte.

Uno o più punti spazati racchiusi tra parentesi quadre ([ . . . ]) rappresentano, ove esso sia calcolabile, il numero delle lettere illeggibili a causa di guasti materiali determinati per esempio dalle rifilature, dall'evanimento dell'inchiostro o dalla presenza di macchie, abrasioni o strappi; stringhe più o meno lunghe di punti non spazati ([.], [...], [.....], [.....]) designano invece ammanchi testuali – sempre dovuti a guasti materiali, oppure al sovrapporsi dei bifoli – non quantificabili con precisione. Uno spazio vuoto tra parentesi quadre ([ ]) indica le lacune patenti (per esempio, la mancanza di un elemento della frase necessario alla sua tenuta sintattica) imputabili non alle condizioni del reperto ma a *défaillances* del traduttore o, più facilmente, dei copisti, e non emendabili se non con soluzioni onerose.

Gli interventi di restauro delle lacune meccaniche, riguardanti perlopiù singole lettere o sillabe (più di rado parole intere o gruppi di parole) e realizzati soltanto ove non vi fossero condizioni di ambiguità linguistica o testuale, sono racchiusi

tra parentesi uncinata. Tra parentesi quadre ho invece collocato le correzioni – tutte segnalate ed eventualmente discusse nell'apparato – alle *fautes* che il copista non ha emendato da sé tramite espunzione o cassatura; come nel caso precedente, si tratta di interventi non invasivi (per esempio, rettifica di singole lettere erranee e di aplo- / dittografie, restituzione di lettere o, più di rado, di parole omesse), autorizzati dal contesto e garantiti dalla presenza, altrove nel codice, delle medesime forme o di forme simili.

Per le singole parole o i sintagmi di malsicura interpretazione ho impiegato il carattere espanso.

Ho infine distinto, per mezzo di accenti e apostrofi utilizzati in funzione diacritica, i seguenti omografi: *a* prep. / *á* 'egli ha'; *armes* 'armi' / *ârmes* 'anime'; *as* 'ai' / *ás* 'tu hai'; *ces* 'questi, -e' / *cés* 'caso'; *de* 'di' / *dé* 'dio'; *des* 'dei, delle' / *dés* 'da'; *di* 'dico' / *dí* 'giorno'; *e* cong. / *e'* 'io'; *el* 'egli' / *e·l* 'nel'; *estre* 'essere' / *estré* 'fosse'; *il* pron., art. / *i·l* 'nel'; *inge* 'giudica' / *ingé* 'giudicò'; *la* art., pron. / *lá* avv.; *le* art., pron. / *lé* 'accanto' (< LATUS); *lor* 'loro' / *lor'* 'allora'; *me* pron. / *mé* 'mezzo'; *mond* 'mondo' / *mónd* 'monti'; *o* 'dove' / *ó* 'con' (< APUD) / *ó* 'io ho'; *on* 'o' / *ón* 'essi hanno'; *or* 'oro' / *ór* 'ora'; *pas* negaz. / *pás* 'pace'; *pere* 'padre' / *pére* 'pietre'; *quand* 'quando' / *quánd* 'quanto'; *si* avv., cong. (< SIC) / *sí* 'suoi'; *to* 'tuo' / *tó* 'tutto'; *vois* 'voce' / *vóis* 'vuoi'; *vont* 'vanno' / *vônt* 'vogliono.

## 6.2. Testo

Bifolio x

(c. sx)<sup>1</sup>[.....]  
 [HP I<sup>2</sup> § 38.2-11]teç et ne volerent en nulle mainere parler ad Alexandre. <sup>2</sup>Quand Alexandre vit qe ci ne voloient parler a lui, si com«anda» [...] qe la citez fust inco~~m~~tenent abraxee. <sup>3</sup>Et quant il véru~~m~~t le foc si come[n]çarent tuti a une vois a crier: <sup>4</sup>«Rois Alexandre, nos non serames le portes de la citez por combatre ô toi, mais por paür des rois Dayre, qe s'el ois dire {qe nos aümes det a vos victorie}, il n'en mandast ses barons et ses genz et nos destruis tuit». <sup>5</sup>Alexandre lor respondé e dist: <sup>6</sup>«Avrész les portes de la citez, qe en nulle mainere vos combatroie, et quand je avroie» fait fin et pes au roi Daire, je voró 'lor parler a vos». <sup>7</sup>Quand de la cité unt entendu ce qe dist Alexandre, et avrirent maintenent les portes. <sup>8</sup>Et d'iloques vint [ad] une terre chi avoit nom Biostia, puis vint ad un'autre terre qi avoit nom Olintho, et puis ad un'autre qe avoit nom Caldeopolis {et si les conquist.}  
 [§ 38.11-20] <sup>9</sup>D'iloques se parti puis Alexandre et vint a un flum qu'il apelent Secus, et iloques erberga et fist sacrifices has deus. <sup>10</sup>Et in celui loco aurent les genz d'Alexandre si grand fames {qe il ni avoient que manger ne por eus ne por ses cevaus,} et 'lor començarent a m«ormorer les gens et disogenz: <sup>11</sup>«Nostri cevaus nos vint a <u> m e n ». <sup>12</sup>Et quand Alexandre les oï mormurer si li dist: <sup>13</sup>«Segnor, compaignon et vanceor, temez vos por ce qe vostre cevaus vos <v>int au mi e n ç? <sup>14</sup>Sacez qe se nos vivoms, nos trovaroms çevaus aseç; et [se] nos morons, nos non avrons miester de cevaus. <sup>15</sup>[ . . . . . ] devo[n]s aler en tal leu o

nos poisons trover qe manger et por nos et por nos cavaus». <sup>16</sup>Ensi se parti *Alexandre* ô tot ses ost en un leu qî avoit nom Locrus, et illoques trovarent [... ..] victuaria por eus et por [... ..] por ses [...] et illoques erberga auquanz dî [ . ] d sorjorner. [... ..]. [§ 46.1-36] <sup>17</sup>[...] por combatre contra lui, si [... ..] .....] <sup>18</sup>«[...]go qe cist *Alexandre* chi va si combatant [... ..] et les genz, acrés molt in soa puisança, victoria. <sup>19</sup>[...]ta credevam q'el estré latroncel et che il çez roban [... ..] d'atroncel. <sup>20</sup>Mais je veg bien qe il va e vien et combat [... ..] si cum rois, et quand nos nos voluns / (c. dx) <sup>21</sup>[...] .....] ne nos convint entendre in soperbie ne vanaglorie qe nos aüns eü sovr'eus, por ce che nu digem: “nient est *Alexandre*”, et nos sumes granç por ce qe nos tenons le regne de *Persie*. <sup>22</sup>Car je ó paür qe les deus ne le voile esalter et doner-li le regname de *Persie*. <sup>23</sup>Et quant il ot ce dit, uns qî [...] Meïacher et estoit phrere del rois *Daire* si respondi et dist: <sup>24</sup>«Rois *Daire*, tu ás exauté li rois *Alexandre* en ce qe tu ás dit, a ce qe il soie *per* ses volunté devenu en *Persie* {et qe t'es genz ensint plus spaentoit}. <sup>25</sup>Unde, si tu vóis tenir li regname de *Persie*, tu doies faire si cum fais *Alexandre*, car, quando *Alexandre* vult conquister aucun regne, il ne manda mie avant ses princeps ne ses barons, si cum tu fais, anç est li primers qî vait au storm et comença le batailles, et ensi vait aquistent los et victorie». <sup>26</sup>Et *Dayre* si respondi et dist: <sup>27</sup>«Je ne doi recevoir semiance da lui, anç le devroit il recevoir de nos». <sup>28</sup>Lors un des princeps de rois *Dayre* respond et dist: <sup>29</sup>«Rois *Daire*, sacez qe *Alexandre* est molt sajes de totes colses, et ce qe il fait *par* lo mond, il le fait in soe *persone* propre et fao-le virtousement, ausi cum l[e]on a cu' il scembloit en sa figure». <sup>30</sup>Et lors *Dayre* si respondi et dist: <sup>31</sup>«E coment conoist tu *Alexandre*?». <sup>32</sup>Et cil respondi et dist: <sup>33</sup>«Vos savez qe por *vostre* comandament je ala en *Macedonia* por demander le treü qe il rois *Philippe* ses pere nos sokoit doner, et ilors je conut le sens de lui et vi la soe figure, car ele estoit ausi come figure de leon. <sup>34</sup>Und je vos conseil che vos mandez par toz vos princeps et barons vos et par tote *nostre* genz, car vos en aveç qî sunt obeisant a vos, et qe vos mandez por cil da *Pol* [ . ] ja est por cil de *Mosopotomia* et por cil de *Liria*, chi sunt tuit desoz *vostre* poesté, et lasez ester cil qî sunt de luitanes *terre* [ . . ] sont cil d'Italia et cil de *Bactrea* et cil de *Semiramea*. <sup>35</sup>[...] .....] <sup>36</sup>Quand *Alexandre* veera si gran multituden de genz, [ . ] [...] il et le soe genç si gran paür qe il ne olsarent venir [... ..]». <sup>37</sup>Et a ce un autre princeps si respondi et dist: <sup>38</sup>«Tu [... ..] bon conseil au roi, meis nos savons bien qe [... ..] cace et met en fuge gran multituden des bestes [... ..]». /

1 *Prima di et ne cinque righe di scrittura nascoste dalla sovrapposizione dei bifoli* 3 comencarent] começarent 8 vint ad une] uint une – qî avoit] qî ch'auoit 13 Segnor] Se Segnor 14 et se nos] et nos 15 devons] deuos 16 tot] con -t sovrascritta a -s 17 *Dopo* por, es cassato – *Dopo* si una riga illeggibile 20 *Dopo* rois una q cassata 21 *Prima di* ne nos cinque righe di scrittura nascoste dalla

*sovrapposizione dei bifoli* 22 Car] Par, forse per indebito anticipo della p- di paür 29 leon] lon 30 Dopo dist una e cassata 35 Dopo Semiramea una riga illeggibile

Bifolio y

(c. sx) [§ 73.16-20] <sup>1</sup>[.....] qe il estoit mort {si comanda venir ilo«ques» [.....] gent et tote cele de Dayre et puis fist mestre» [.....] «une bere», si comanda as gregnor homes de [.....] portasent, et il meïsmes mist le spales de [.....]er, si comanda qe trestote le soe gent et trestote» [.....] qi estoient iloques alasant davant le cors et [...]nt armé. <sup>2</sup>{Et ensi le portarent lá o sí ancesors estoient} [...] «roiaume de Persie loerent molt. <sup>3</sup>{[...] «Alexandre i·lla cité ô trestote cele gent». [§ 75.1-19] <sup>4</sup>Quand il fu [.....] et qe il voloit dire [.....] <sup>5</sup>[.....] segnor de Persie, qual de vos furent cil qi oncist «be rois Dayre vegne segurement av«ant» et demostrent» [ . . ] car per le poisant dé [ . . . ] je [.....] voluntier et si lor rendray guierdon [.....]es q'il m'«ont fait». <sup>6</sup>«Quand cil qi avoient mort li roi Daire l'oïrent si fatement parler et jurer, si vindrent a lui et distrent: <sup>7</sup>«Veeç nos ci s[ . . ] nos [ . . . ]res». <sup>8</sup>Et Alexandre «es fist maintenant prendre si le fist liger, et cil 'lor començarent a dire: <sup>7</sup>«Ai! Grand rois Alexandre, vi n o avec nos» afieç et juraste qe vos bon guierdon nos en rendrestes». <sup>8</sup>Et Alexandre lor dist: <sup>9</sup>«Voir est qe je juray, et ce dis je por ce qe autrement ne vos seroiez desouvert a moi; si guierdon avrez tel qual om doit rendre an ceuls qi [ . . ]çoient lor doiturel segnor». <sup>10</sup>Et puis «comanda qe il fusent mené sovra le tombe del roi Dare et iloques lor fist tencer le testes. <sup>11</sup>Quand li home de Persie virent qe il ne fist si faite vengeance, si en furent molt lieç et si l'en loerent molt durement. [§ 72.3-7] <sup>12</sup>Aprés «s'en est intreç Alexandre en la cité, et «int r é i·l palais, comença a monter et comença ad alex per le palais et «sgarder les grand richeçes chi li estoient, {et de la soe «gent avoit atorn, si grand prexe en avoient gardant «des richeces del palais}. <sup>13</sup>Cest palais avoit fait fere un rois qi avoit nom Girois, {qi fu aiol del rois Arexarses}. <sup>14</sup>Si trovarent en cil palais qe trestut lo pavement estoit de divers marbres, totes les pairés estoient majestrés de table[ . . ] d'or entailes et lavorees ô rich«es peres precieuses. <sup>15</sup>Tota la couverture estoit dorea, tote«s les colones estoient d'or. <sup>16</sup>{La çambre [ . . ] o li roi gisoit, ne poroit mais hom deviser la grande / (c. dx) richeça qe li avoit, car ella estoit nuit a[.....] [...] qe tote la couverture desus estoit d'or, top[.....] «robins, smeraudes} et de autre riches peres [.....] grand «olante Alexandre, {et Alexandre et li g[.....] gardant et voiant ces grand richeçes}. [§ 74.1-3] <sup>17</sup>La dema«n [...] Alexandre trestó pople de la terra, et il vint [...] imperial lá o li seges imperial estoit, si est vestuç [...] imperiaux a la guise de Persie, si s'es asis i·l sege [§ 76.1-10] <sup>18</sup>[...] fist venir Rosanes, la file del roi Dayre, si le esposé» [.....] .....] et si 'l començarent tuit «a loer en una vos [.....] deus, «be la qual colse Alexandre fu molt ireç [ . . ] si li «dist: <sup>19</sup>«Vos ne «deveç pas loer moi en paraje des deus, car je sui ausi mort auls cum nul de vos: por ce n'est pa

couvenable cokse». [§ 74.3-14] <sup>20</sup>Aprés fist escrivre letres a totes le cités de Persie par totes «e»les p[r]ove[nc]es en tel mainere:

<sup>21</sup>«Alexandre roys des rois, filz del deu Amon e de la «raïne Olimpiadis, a totes les cités et le pople de Persie salut. <sup>22</sup>Grand joie [ . . ] covint ad avoir de la grand victorie qe je avoie, se tante citez ne fust perie, mais puis qe as deus est plavue «qe ja aie eü la victorie, a moi convint qe je li rende gracie, don je vos mand comandant qe per cascune citeç de Persie soient eskeü p[ri]nceps et [...], et doieç trestut entendre a «euls cum vos faiseç i:l temps del roy Dayre, et cascun hom ait les soes colses en sa poesté, et totes les armes soient misses es palais roiaux. <sup>23</sup>Et nos mandons et comandons qe d'entreci jusque [ ] soient leës voies et le camin seürs, et les alans et les venans mercanç soient seürs per tot».

[§ 76.11-15] <sup>24</sup>Aprés ce fist escrivre une autres letres ad Olimpiadis sa mere et a [ . . ]i maistre Aristoteles, si lor fist asavoïre les grand mauls qe il oit sofert {et de la victo[r]ie qe il oit eü}, et des granz tresor qe il oit trové en le cité de Persie, dond trestote le soe gent en furent riche, et de ce ch'il avoit esposee Roxanes la fille del roi Daire; {et manda comandant par tote Macedonie qe li home de Persie fussent honoré et cher tenus par «tote le soe terre, et estoit [ . ]a[ . . . ]or de la dame}. [§ 75.21-24] <sup>25</sup>Et in cel temps estoit in Persie un †donde† del roi Dayre qi estois vieilç «e» avoit nom Duritus, qi estoit molt ameç de tote le gent, et Alexandre [ . . ]la[ . . ] signor de to[t]a Persia. [§ 77.1] <sup>26</sup>Aprés l[...e] fist /

2 loerent] l aggiunta nell'interrigo 4 Dopo Quand il fu una riga illeggibile 7 Dopo començarent, g cassata 16 couverture] con t sovrascritta a s - olante] forse per cattiva lettura di un clarité dell'antigrafo? (cfr. HP I § 72.7 stellis fulgentibus / prefulgentibus) 17 Dopo imperiaux una D cassata 18 Dopo esposé tre righe illeggibili 20 lettres] lettres lettres – provençes] pourees (cfr. HP I § 74.3 per omnes provincias) 23 Dopo jusque lacuna palese della copia (cfr. HP I § 74.13 usque Elladam) 24 victorie] victoie – et estoit] et et estoit 25 †donde†] possibile corruzione di un oncle dell'antigrafo (cfr. HP I § 75.22 avunculus Darii imperatoris), con «e» letto «d» – tota] toa

#### Bifolio I

(c. sx) [§ 83.21-27] <sup>1</sup>[.....] combatrons avec vos por faire vos conostre quels [.....] par aventure vos nos vancez, petit los avreç conquis [.....]ç vancez femne, et nul guaagn poeç fayre; [.....] {i:l ysle nen porez vos intrer en nulle may«nere». <sup>2</sup>[.....] «nos mandons qe vos aiez vestre conseil se [.....] a la batayle o non, si le nos faites asavoïr par vostres [.....] «vos deveç venir, sacheç qe nos verons en com[...] faile as monç; et respondez nos inastivement». <sup>3</sup>Quand Abexandre ot receü celes letres si les oï lire, {voiant [.....] et dist encontre les barons: <sup>4</sup>«Voirement [.....] femne vos segnors [.....] combatre [...] celle [...] <sup>5</sup>ce dist Tolomeus «par [ . . . ] ses les voloient». <sup>6</sup>«Certes» ce dist Alexandre «je n'ai cure de tel [ . . . ] je †aqua† qe je fui, qe je par [...] je nen avroie nul honor». <sup>7</sup>«Certes» dit Predicas «anç [ . . . ] bone le batayle [...]le qi devroit joster ame[ . . . ] nen voloie pas q'elle eüst fors lo primer colp». <sup>8</sup>Lors respond uns des princes d'India pa[ . . ]or: <sup>9</sup>«Signor, †ceme pas† e[ . . ], car elles sunt pros et valans et si ont pluxor fooies «desconfit les Indiens en camp». <sup>10</sup>«Voire» ce dit Cauls «bel sikre», ben le croi, mais trestut ne somes nos pas Endiens. <sup>11</sup>«Or laison» dist



comanda Alexandre c'um i traisent «enç i'l castel auquant si e t e s, et cil plus et plus s'en muçarent». <sup>13</sup>Quand Alexandre vit que il nen intraroit, parolé ensi si comanda que auquanç homes i alasant a lui, et maintenant i entrarent trentaset homes ardiç trestoz nu, et si portoient en lor mans cortels et espees nues. <sup>14</sup>Mais si tost quand il furent in mé e l leu del flum, si surstrent del meisme flum une bestie chi l'om apeloit i'l paÿs ipotamæ, qi trestoz les homes oncistrent et devoroient. <sup>15</sup>{Quand Alexandre vit ce si en fu molt dolenç, si} /

3 autes et] autres et 4 Dopo cum me *probabile lacuna della copia, in corrispondenza della quale il copista ha lasciato uno spazio bianco (cfr. HP P § 86.4 non tantum pro se ipsis quantum pro ipsis iumentis)* 5 car] ca – combatoient] cobatoient 8 Dopo façoit il copista ha ripetuto il segmento toç jorn armé lor f. 10 avoit] i *aggiunta nell'interrigo* 11 homes] homomes *con mo cassato*

### Bifolio III

(c. sx) [§ 87.32-34] <sup>1</sup>[.....] {en bien .V<sup>c</sup>. en but *par terre*}, mais to[.....] cest bestie apeloient li home d'Indie [...] [§ 87.40-42] <sup>2</sup>[...]oient *par* l'ost calvesoriç ausi granç come [.....] denç ausi fait *come* denç de cans, si do[.....] homes si lor toloient les nes et les ore[.....] traistrent les oilç. [§ 87.38-40] <sup>3</sup>Après lor sobrevirent [.....] «come vulpiç, qi maioient les cors des [.....] totes les besties que il mordrent moroient; [...] *non* noiscent lor morsure. [§ 87.43-46] <sup>4</sup>Quand le jorn co[...]er si començarent a venir oixel ausi *grand* «*come* vultor qi estoient trestruit vermeil, le bec et les pieç noire; cûl oxels ne firent nul mal en l'ost, mais tote la rive del stagon emplere[n]t, si traoient fors de stagon gros pexon et grosses anguilles et si les mainoient.

[§ 88.1-6] <sup>5</sup>{Quand jorn cler fu} si se parti d'iloques Alexandre ô tot l'ost, et celui meisme jorn fu forç des periles des besties et des toç les leus periolos, et *pervint en* une province qi avoit nom Seres, molt bone *terre* et riche d'or et pèrre *precioses* et de tot autres bien; {et ce estoit en *entree* de lá o li roi Porus estoit}. <sup>6</sup>Li home de celle *terre* receürent molt bien Alexandre et si firent tote ses *volenteç*; sejourna Alexandre .xx. jorn, {por ce que molt estoit travailee seç gens}. <sup>7</sup>Et en celle *terre* trovoient une mainere d'arbres qi faisoient fruç auteuls come lana, de qoi les homes de la *terre* faisoient lor vestimenç.

[§ 89.1-9] <sup>8</sup>D'iloques se par[ti] puis Alexandre ô tot les ost et *vin* en celu' [leu] o Porus estoit ô tot l'ost que il avoit assemblé, {qi estoit *mervelios* et granç et de genç et de besties salvages}. <sup>9</sup>Les genç *voirement* d'Alexandre n'avoient mais nulle cure de nulle ren que il trovasent, *encontre* *tantes* victories avoient eües et d'omes et de besties. <sup>10</sup>Le *deman* fist armer Alexandre tote le so ost et *vint* *encontre* a Porus, et Porus fist armer tote la soa gent et furent assemblé a la bat[a]yle, si *combatoient* entr'euls durement, si moroit molte gent et de l'una part et de l'autre, mais «a la fin estoit la peyor partie a ceus d'Indie. <sup>11</sup>Quand Por[us] *par* certe oit que la peyor part estoit soe et que il perdrait la bataile, si comanda un mesaje ad Alexandre qi li dist la soe part: que *grand* mals et *grand* pecheç estoit que si granç poples {et si granç genç deüst morir *par* du home[s]}, et que ja *çenteç* non moroit que le los de la victorie ne soit sempres del segnor: por ce seroit raison que cil qi est qes de la guere et cui la colse aper} /

8 celú leu o] celu o: *probabile lacuna per omoteleuto (indotto da -u), agilmente sanabile sulla scorta di HP I<sup>2</sup> § 89.1 in eo loco, oltre che del ricorrere, nel testo, del termine leu 10 batayle] batyle – Indie] Indindie 11 Porus] Poras – mals] meals con e espunta – moroit] la seconda o tracciata a partire da una precedente i erronea*

## Bifolio IV

(c. sx) [§ 91.1-21] <sup>1</sup>[.....] «se parti» puis Alexandre ô tote le so ost si comença [.....] «a chevalcher par celle terre, si pervint en leu [.....] «ymages d'or qi estoient longes .xii. cubit et lees [.....]lle movoir, anç i fist jondre mille besanç [.....]tre. <sup>2</sup>Et si trova en la meïsama contrea une grand» [.....] ou estoit recolete molte gent, {si ne se voloient [...] combatre}, et orent peine, et ô grand travail [...] «conquist le leu et la contree. <sup>3</sup>[...] se parti puis ô tot le so ost et vin en une contree qi [ . . ] estoit poplee d'une gent qi avoit nom Corasmos, si les conquist; puis vint en [ . . . . ] Je qi avoit nom Dachas, une gent salvage, si les conquist; et puis vint sovre les Rostes, Chanthenos et les» Presidees et Gangaridiens, et par force de bataille les conquist; puis vint {en une grand terre poplee de gent mult fere}, et celle terre avoit nom Cophidia, et iloques combaté encont[r]e .cc. mille homes, si li trova molt dur de batailá, mais tote [ . . . . ] a grand esforç et grand travail les dessconfist tota la terra, et illoques fist sacrifice as deus.

<sup>4</sup>Puis se parti de Cophydia ô tot le so ost et [ . . . . . ] la terra de Ervergeta, par force la conquist; puis vint i la terra de Ervergeta si les conquist; puis conquist Parceles, Parameniens et les Aspides et les Parimenses et autres pluxor genç qi abitoient entorn le mont de Caucasia. [§ 92.1-14] <sup>5</sup>D'iloques se parti puis et vint en une contree deserte et froide et si obscure qe a poine veoit li uns devers li autre.

<sup>6</sup>Et d'iloques se parti et ala par contree deserte .vii. jorn pleners, et pervint ad un flum chaut, et trovoient da l'autra part de cel flum femene de grand mainera beles, malament vestues, et totes estoient en cheval et portoient en lor mans armes d'argent, car eles ne avoient fer, ne nul hom estoit entr'elles, et lá d'oltra cel flum habitoient. <sup>7</sup>Quand Alexandre les vit, si voloit passer volonter d'outre, mais ne 'l puit mie, car l'aigue estoit fort ample et estoit tote plene de dragons et de besties salvajes.

<sup>8</sup>D'iloques se parti et comença chevalcher vers la senestre partie d'Indie, et pervint ad une grand paüle tote plene «de canes. <sup>9</sup>Et en ce q'il voloit pasé outre parmi celle paül, si en vinrent maintenant ensir une bestie qi ressembloit a ypotamo: le pié avoit fait si come corcodillus, le dos avoit fait ausi come tartue. <sup>10</sup>De tot li primer chi voloit passer oncist .ii. homes, et il ne le pooient pertuser par mé / (c. dx) des dols ô les lances, et anç la oncistre[n]t, car t[.....] paül. [§ 93.1-14]

<sup>11</sup>Anç cevaucerent avant tant il vindrent» [.....] forest d'Indie, et illoque herbegarent dejoste .i. grand flum qi avoit nom Behemar. <sup>12</sup>Quand vint envrés la vespre» [...] venir deriers le forest molt forç de elefanç et v[.....] l'ost. <sup>13</sup>Quand Alexandre vit venir, si s'arma et monta [...] «ceval Bucefalas et comand qe les chevaler de Macedonie» [...] avec lui tuit armé et anassent cum euls porces et [...] .] ensi alerent encontra les elephans. <sup>14</sup>Et quand les elephans» [...] venir, comanda a tendre li muscals por prendre» [...]re les chevaler; et quand il les vit si tot, molt

grand paür [...] ne voloit aler *contra* euls, et *Alexandre* lor dist: <sup>16</sup>«A! combate[.] [..]ssimi, ne vos en spoenteç mie, mais [.....]», [...] et fait fu. <sup>17</sup>Et puis fist soner le bucines et li cornes et li instrumenç qe il avoit i·l ost, et quand les elephans oïren et der des porces et les sonor des tubes et des instrumenç [...] mistrent in fuge. <sup>18</sup>Et lor *Alexandre* et cil de Macedonia [...] pristrent pluxor et si li tolere[n]t les cor et les denç, et reto[n]narent i·l ost.

[§ 94.1-7] <sup>19</sup>Le deman se partire[n]t d'iloques et cevaucere[n]t [...] celle foreste, si trovare[n]t femnes molt granç de cors, et avoient les barbes entreci qe as mamelles, et estoient vestues de pels de besties, et estoient molt bone caçarese [...] besties manjoient en leu de chens. <sup>20</sup>Si tost cum eles vire[n]t [...] genç si començarent a fugir. <sup>21</sup>*Alexandre* fist aler pres elles, [...] fist prendre si les fist demander en son language come elles habitoient en cel forest ou non estoient nulke habitance; et elle respondire[n]t et distrent qe lor usance estoit d'estre toz jorn en bois on forest, et qe [de] caçe vivoient. [§ 95.1-13] <sup>22</sup>Le jorn puis se parti d'iloques et ensire[n]t in camp par lá dond le flum venoit, et illoques trovoient homnes et femnes q'avoient trestut les cors pelos, et l'acoustume de celle gent estoit teuls qe il habitoient en terre et en aigue. <sup>23</sup>Et tantost cum il vidrent aproxemer la gent de *Alexandre* [...] euls si se plugnerent enç i·l flum. <sup>24</sup>Si alerent avand [...] trovare[n]t femnes q'avoient les cevels entreci qe has talons, si avoient denç de senglar; le remanant del cors avoient peles ausi cum camels, si avoient coes ausi cum boxes, [...] si estoient altes et longes .xii. pié, {don *Alexandre* et la soe gent s'en merveilerent fort}.

[§ 96.1] <sup>25</sup>D'iloques se parti puis *Alexandre* ô tot le so ost et vindrent a un autres /

1 La prima riga (mutila della porzione esterna per asportazione della pergamena) è occupata per metà da un segmento testuale [...] («se parti puis Alexandre) poi cassato e ritrascritto alla riga successiva – leu leu 3 encontre] enconte 4 Ervergeta] la prima delle due occorrenze forse espunta 10 oncistrent] oncistret 13 alerent] aelerent 14 comanda] sic, probabile errore per comença (cfr. HP I<sup>2</sup> § 93.6 ceperunt tendere) 17 puis] con p sovrascritta ad altra lettera 19 cevaucere[n]t] ceuauceret 21 qe de caçe] qe caçe

### Bifolio III

(c. dx) [§ 97.10-15] <sup>1</sup>homes. <sup>2</sup>Le demain si comença durement a p[.....] lo gran bien, car ovec celle pluie cessa la neif. <sup>3</sup>[.....]vie {envers ore de terce} lor sorvint une grand [...]re q'covreroit tote le contré, et tant estoit [...] qe .iii. jorns furent illoques c'umques ne vire[n]t [...] <sup>4</sup>{quart jorn} començarent a caïr de cel a[...]jient ardanç ausi cum flame, et teles qe trest[...] «estoit avis qe devoit ardoir. <sup>5</sup>{Et lor furent t[...] si confés, qe jamés ne cuidoient escamp[er]} [...] «estoit in oraxon a deu q'eles escampast de [...] «meïsm'e nuit cança li temps et devint les [...] [. .]men.

[§ 90.1-18] <sup>6</sup>Le demain se partire[n]t d'iloques, {car ne [...] de plus se jorné}, et alerent tant que il vindrent [...] {contree q'avoit nom} Oxidras, poplee [...] <sup>7</sup>voirement de celle terre ne son ergoilos [...] ô nului, et habitoient toç jorn en groctes [...] meïsm'e fasoient, ne non ón cité ne cas[tels] [...]sons ne nulle autre

habitañçe. <sup>8</sup>Trestuit nu vont [...] et sunt apelé par tote Indie et par la contree «cymnosophistes», ce est a dhire ‘nuç sages’. <sup>9</sup>Quand li roi de ce[...] de Alexandre a voitovre lui, si li manda par s[...] letre qi contenoient ensi:

<sup>10</sup>«Les pecaors cymnosophistes ad Alexan«dre» [...] <sup>11</sup>nos est a savoir qe tu viens por combatre» [...] {cum tu voldras, car nos ne nos defendro«ns» [...] mainere}.

<sup>12</sup>Se tu vien por gaagner petit ga[...] tu no trovaras ren qe prendre, fors ce qe [...] nature et qe nuls home ne nos poroi[...] fust otroié da celui par qi nos savo[n]s. <sup>13</sup>Et s«» [...] {vols venir veir}, car ne par toi ne par nul autre» [...] nostre vie ne laisavons nostre simplece».

<sup>14</sup>Quand Alexandre ot leües celes lettres» [...] qe il [ne] venoit por combatre mais por par[...]. <sup>15</sup>Et ensi entra i·la terre et comença a esgarder [...] e si vit qe il habitoient en fosses et in [...] lor femnes et lor enfanç estoient desevreç [...] trestuit aloient nuç; si lor domanda por [...] maison, et il li distrent qe ja nen avroit [...] braç de terre bastoit a chacun. <sup>16</sup>Adonqes lor [...] qe il demandasent ce qe il volissent [...] /

12 savons] sauos 14 il ne venoit] il uenoit 16 demandasent] demaniadasent con ia cassato

## Bifolio II

(c. dx) [§ 98.5-30] <sup>1</sup>parler pluxors foees, mais il ne poit ca[.....]plés {et parfonç} et plens de males besties, [...] «corco»dilli qi habitoient tot l’ans in cel flum fo«s» [...] d’avost. <sup>2</sup>Quand il vit qe il ne poit passer o[...] mais ne demora gaires qe .i. de ceuls pasa [...] «petite batel qi ne portoit fors solement .i. ho«me» [...] de Alexandre. <sup>3</sup>{Et Alexandre le fist venir davant [...] aseç en son lengaçe, car il n’avoit ja auqes} [...] escrivre unes lettres, [s]i les manda a Dindimus, rois de ceuls Bragmaniens, qi contenoient ensi:

<sup>4</sup>«Alexandre, rois des rois, filç del deu Amon et de la raïne Olimpiadis, a Dindimus rois de Bragmaniens» [...]. <sup>5</sup>Par moutes foees avons oï dire qe vostre vie et vos d[...] sunt desevreç de ceuls de toç autre ho«mes et qe «nul» aide ne nul secors aveç ne quereç de nulle gent «ne per» mer ne per terre, la qual colse a peine po«oms» «croire. <sup>6</sup>E s«» [...] voir, molt estes merveïlose gent. <sup>7</sup>Dond ne vos mandons» ces lettres et prioms molt qe se [...]t ensi cum nos oï[...], qe nos vos de faïseç asavoir, car se nos [...]mes par [...]t en vos et [...] estre, je meïsme [...]roie vostre [...] toç jorn, de l’infance asd’eu, cor et talent d’aprende«r» [...] «mender» ma vie. <sup>8</sup>Et por ce qe vos ne manteneç pas la vie» [...]re a[n]cesors vos enseignarent et qe il n[...]oient [...]teneç une autre nouvelle doctrine, por ce vos mandons» [...]e et prioms qe vos estivement le nos faceç [...] [...] a vos nen poit estre nul dalmaje, et a nos en poit [...] aucun prou. <sup>9</sup>Et grand bien est de ciascun home quand» [...]t aucun bien qe il le doie enseigner a autrú. <sup>10</sup>Et [...] [...] de ceste colse come qi teint en sa «man» une c[...]rise o une faxelle, et pluxor autres i vient apre«dre» [...] «for» faxeles, celle ne perdent le so luxor et fait pluxor [...] «faxeles alumener. <sup>11</sup>Tot autretel est de la bonté del ho«m». <sup>12</sup>Dond ancor da receuf vos mandons et prioms qe vos e[...]t les nos facieç asavoir». <sup>13</sup>{Quand celes lettres fi[...]es si les baila a celu’ qi ven i·l batel si li remanda» [...] et si li voust

donec [ . . . ] seon, mais cil nen vo[. . . ] p[re]ndre}. [§ 99.1-3] <sup>14</sup>Quand Dindimus, le rois de celle gent, o[. . . ] les letres, si les manda une autres letres qi co[n]tenoient ensi:

<sup>15</sup>«Dindimus didascabus des Bragmaniens ad Alexandre rois des rois mandoms bien. Cono[. . . ] segond /

3 n'avoit] nauouoit *con -uo-* per dittografia – si] li – Dopo auqes riga interamente illeggibile 8 ancesors] acesors 15 Bragmaniens] *la prima a aggiunta nell'interrigo*

#### Bifolio I

(c. dx) [§ 99.33-47] <sup>1</sup>qi sont dedenç toi. <sup>2</sup>Nos Bragmani e[. . . . .]it et destruit tuit les enemi qi eran[. . . . .]sere, et por ce nos avons nul paür de [ . . . . . ] ne voluns contra euls nul secors ne p[. . . . .] mais sempres somes soüres et senç nu[. . . . .]. <sup>3</sup>Le nostre cors portons cohopter de foïkes [ . . . . . ] des arbres et mangons le fruit qi n[. . . . .]bre et lat, et bions de l'eve de un flum [ . . . . . ] Tabobenus. <sup>4</sup>Sempres referons graces a de[. . . . .]nosone, ne voluns nulle rien audir qe [ . . . . . ]. <sup>5</sup>Quand [ . . . . . ] nos dions ce qe est verité et puis taxons. <sup>6</sup>[. . . ] nulle richeç; nuls est de nos qe soit par [ . . . ]. <sup>7</sup>Nulle arme portons, char nos avoms p[re]s par usança ne non par force. <sup>8</sup>Entre nos ne fi fait nulç zunçement, car nos ne façons de por quoi nos fions justistié [ . . . ]. [§ 99.51-54] <sup>9</sup>Nul labor qe apartint ad avarisie faxons. <sup>10</sup>[ . . . . ] fasons nul adulteriy ne peché por qoi nos i de[. . . .]mes fere penitencie, ensi cum vos faites, qe de les m[er]ales ovres qe vos meneç vos convint mener et faire longe penitencie. [§ 99.55-59] <sup>11</sup>Nos ne fasons nulle mort subitane. <sup>12</sup>Le nostre vestimente ne fin tinte en pluxor colo[. . .]. <sup>13</sup>Nos femmes ne vont ornee a ce qe il nos place, por ce qe eble nen v[er]t estre belles por les lor ornament, mais v[er]t estre belles in lor nature, segond ce qe deus lor fist. [§ 99.61-62] <sup>14</sup>Nos ne lavons le nostre cors de eve calde, mais nos avons coló [ ] la nature del soleil. [§ 99.66-70] <sup>15</sup>Nos ne metons in calc[er]e pe[er]tre por fere palais ne tors, mais habitons in le spelonches des m[on]d, o nos ne temons ne venç ne pluie. <sup>16</sup>Et qu[an]d nos volons dormir ne pouser si dormuns in terre, et celes spelonques ou nos s[er]vons in vie, qu[an]d nos [ ] sempres avo[n]s par sepulture. [§ 99.100-101] <sup>17</sup>Vos en verité faite vestre meres ster in avoltere; vos ameteç discordie intres rois qi sont in pes et humiles, et lor faites plen de soperb[er]ie; [§ 99.105-110] vos faites les homes vivre en servaçe, qi sunt in fr[an]chité; vos nen justisieç justement en terre; vos faïtes les jues muter les leges; vos dites moltes couses [ . . . ] jent fire ne vos meïsmes ne le faites. <sup>18</sup>Vos ne teneç nul hom sajes se il ne soit molt bien parler de sa boche, et en[si] tote vestre scientie et tot vostre sens si est en vestre lengue et in vostre boche, et por qe vestre sens si est en vostre /

3 mangons] *con g sovrascritta a d e titulus superfluo su o* 8 iustistié] *sic nel codice* 14 coló] *probabile problema traduttivo a partire da HP P § 99.62 sol nobis calore[m] (colorem ms. P<sup>t</sup>) dat – Dopo coló, una probabile lacuna della copia (manca una preposizione: de, par. . .) inficia la sintassi* 16 Dopo quand nos, lacuna patente della copia (*cf.* HP P § 99.70 dum morimur, habemus illa pro sepulcris) – avons] auos

## Bifolio V

(c. sx) <sup>1</sup>[.....]  
 [§ 100.6-16] fere ce qe fa i t e li humane nature, et dites tot ce qe nos façons si est pecé, qi dites qe les ars *diverses* qi sunt après nos sunt pecé *granz*, et voleç destruire totes les *usançes* li hu*m*ane nature ont eü por nature. <sup>2</sup>Vos en verité, segond ce qe vos dites et qe vos avez *in* usança, ou vos dites qe vos estes deu, ou vos avez envie *contra* deus: *et* po*er* ce vos dites ce. <sup>3</sup>Mais por tot ce si vos voile mander, *par* ces letres, quánd nos porons *entendre* des costumes de *vostre* vie. <sup>4</sup>Vos dites qe vos *non* aveç *in* usança arare terre ne seminar ne faire palais ne sepulcre, et de ce qe vos ne 'l faites si est *raison* manifestes, por ce qe vos *non* aveç fer *unde* ceste colse possent estre ne fir faite, et por ce vos convint mangier les autres herbes et fer vite aspere ensi cum font les besties. <sup>5</sup>Car li loves, quand 'li *non* poent trover besties por manger, mangent le terre por la grand fams qe li ont. [§ 100.19-27] <sup>6</sup>Ne nuls hom no est da loer por ce qe il vive *in* pauperté, car, se il abusent da loer, cil qi sunt avogles et paubres si avroient sols *glorie*: les avogles por ce qe il ne v'è colse qe il desirrent ad avoir, les paubres porce qe il ne i ont onde il facent ce q'il voloient fere. <sup>7</sup>Vos dites qe vos femmes ne vont orné a ce qe elle vos place, et dites qe vos *non* faites avoltèbe no fornicacion; et ce seroit grand miracle se vos le faiseç por volunté, mais le faites por le jeunes qe vos aveç et qe vos sofrés, et vos femmes ausi font ce por lor jeune qe ille *non* vont ornee, et por ce vos et elles maneç *in* castité. [§ 100.39-46] <sup>8</sup>Nos en verité avoms a nostre cés multe colse ô nos nos deletons, car multe colse nos *vint* a delit quand nos [...]omes, multe nos sunt a delit quand nos [...], multe quand nos le tocoms et multe quand [.....]le nos avoms abondance de pixon *in* [.....]  
 .....  
 .....] astenir de [...] colse, ou vos le fareç par [.....]seç de l s dons, ou vos le fareç por envie [...] c o l s e s u n t donee a nos qi somes meilors [.....]. <sup>9</sup>Segond ce qe nos pooms veoir le *vostre* vie /

1 *Prima di fere ce quattro righe di scrittura interamente nascoste (cfr. bif. x.1)* 4 vite aspere] vite et aspere  
 6 *Dopo* Nuls hom no *ripetizione erronea di* Nuls hom – avogles et] a. et et, *con il primo et espunto* – *Dopo* les avogles por ce qe *errore di ripetizione (indotto da por ce qe) del segmento* il vive *in* pauperté... les avogles por ce qe 8 *Dopo* pixon *in una riga illeggibile* – pixon] p *sovrascritta ad altra lettera*

## Bifolio VI

(c. sx) <sup>1</sup>[.....]  
 [§ 102.7-19] prexon poent ausi dire qe il sont benaguré, dond aseç sont qi sofrent pene entreci qe a lor vecleçe; et petit de difirencie est entre lor vie et la vostre, et ce qe nostre ley juge *in* pene, vos la sofrecç *par* nature, et ceulç qi entre vos *sunt* apelé sage *sont* apeleç entre nos colbables. <sup>2</sup>Por la qual colse il nos convint, por le vostre malagureçe *granz* *et* por les *granz* penes qe vos sosteneç, traire *longs* sospir, car gregnor pene ne gregnor malagureçe poit avenir a nul home cum de s t r o b é et toloite poesté de soi meïsmes et *liberté* en sa vie. <sup>3</sup>Et ce avint en

vos car nostre sire deus ne vos vost mie reserver es *eterna*s tormenç, anç vos jugé en vostre vite, faisant vos soutenir pluxor madaurtez. <sup>4</sup>Et por ce di ge qe vestre vie ne vos est pas *ben*euçe, anç vos est pene et castiemens». <sup>5</sup>Aprés ce comanda *Alexandre* {a la soe genç qe il cercassent a mont et a val *per* le païs, tant qe il trovasent dond prendre} une grand colome: {si fu fait. <sup>6</sup>Si en tailarent une} de marbre {noir} grand a merveiles {et belle}, et *Alexandre* la fist <dreçer et en celui meïsme leu fist {entailler e·l pié a val et puis seeler d'or} ces letres: “Ge *Alexandre* ving {conquerant} entresqe ci”. <sup>7</sup>{Et iloques se jornoit entre [ . . . ] bien .viii. jorn.}

[§ 104.1-8] <sup>8</sup>*D'*iloques se parti al quart jorn, et cevalchere*nt* tant qe il <vin>drent vers ore de none a un flum et iloques herbergere*nt*. <sup>9</sup>Quand vint envers la vespree, si vire*nt* venir so*v*re euls un home salvage gra[n]d de cors et pelos tot ensi cum un porc. <sup>10</sup>Quand *Alexandre* le vit si comançda a sa gent qe il le preïsent et le menassent davant lui. <sup>11</sup>Si tost cum il furent scemblant d'aler envers lui, unques [ . . ] ne [ . . . ] jut ne fuit, anç stoit ardiement, {si qe cil qi estoient alé por lui prendre doterent ne [ . . . . . ] [ . . . ]}. <sup>12</sup>Lors comanda *Alexandre* qe il preïsent unes femes si la faïssent despoiler tota nue, et [ . . . ] <faïssent mener davant celui; si fu fait man*t*enant. [ . . . ] e cil vit la femme nue si cort enver li et [ . . . ] si la teneit estroita enver lui. <sup>13</sup>Et *Alexandre* [ . . . . . ] jors a ses homes qi li la tollissent ardi[ . . . . . ] alerent. <sup>14</sup>Quand cil vit q'il la li voloit [ . . . . . ] <comença a strencre et a braïr ausi cum une /

1 *Prima di* <prexon poent tre righe di scrittura interamente nascoste dalla sovrapposizione dei bifoli 2 granç et] et *aggiunto nell'interrigo* – les granç] -ç *sovrascritta a -s* 5 *Dopo* val, le *anticipato e cassato* 9 grand] grad

#### Bifolio VII

(c. sx) [§ 106.24-51] <sup>1</sup>qi fasoient [ . . . . . ] bres qi estoient [ . . . . . ] si esgardarent [ . . . . . ] et virent .i. grant arbre qi nen avoit ne frut ne foile. <sup>2</sup>Et en celui arbre seoit un oxeuls granç, {et estoit li plus bels qi onques faïssent oilç d'ome}, car il avoit i·la teste une greste molt belle ausi cum paon, lo col {et les temples} li resplendoit ausi cum fin or, et {les ales} avoit de color de porpre viole envers le dos, {et e n som} estoit de color de rose, {le piç avoit blanc cume neif, la coe avoit virde entremeslee de jaune et les oilç avoit si beuls qe toç jorn voloreç q'il vos esgardaç}. <sup>3</sup>Et iloques s'aresta *Alexandre* et si *compagnon* en esgarder lui, et lors li dist li veïl h o e n qi les guioit qe cil oxel qe il veoient estoit fenix. <sup>4</sup>Puis alerent avant et vindrent as arbres del Soleil et de la Lune. <sup>5</sup>Et adonques dis li bon hom ad *Alexandre* qe il gardast amond et si les enquerist en son coraje priveement en ce qe il vousist, et *Alexandre* li dist en qual lengaçe il les devroit enguré, cil li dist: <sup>6</sup>«En endien ou en greçois». <sup>7</sup>Lors {s'inchina *Alexandre vers terre* si les aora} et les baixa, et dist en son coraje qe il le deïssent se il retourneroit encore conquerant en Macedonie et se il vero[i]t s*a* mere; et li arbres li respondi et dist: <sup>8</sup>«*Alexandre,*

sacheç che tu segnoraras pres tot le monde, mais ja mais ne veras Macedonie, car teuls est to destin. <sup>9</sup>Et sachés qe par temps «veras a la fin de ton eage, et en ce dont tu meïsme te guardaras miens seras deceüç». <sup>10</sup>Et *Alexandre* li dist: <sup>11</sup>«Dite moi, santissime arbre, qi est ce qi me doit decevoire». <sup>12</sup>Et li arbres li respondi et dist: <sup>13</sup>«Se je te le disoie, tu meïsmæes t'onciniroies et bien tost le destin et mueroit et e' avroie ofenðu v e r s le .iii. soros qi sont donareses des destint, ço est Ditos et Lastropos et Latesis; mais tu ne moras mie par fer si cum cuides, anç moras par venin [...] <sup>14</sup>v i t qe cil s'en aloit, si ne vost plus [...] mist ovec ses compagnos après lui [.....] «venu e·l palais, il bon hom est entreç /

1 *Prima di et virent, tre righe di scrittura quasi per intero nascoste dalla sovrapposizione dei bifoli* 2 faïssent] sic – granç] -ç *sovrascritta* -s – entremeslee] entremeslee *con la prima l espunta – voloreç] -ç sovrascritta a -s* 4 les enquerist] l. en e. 7 veroit] uerot 9 temps] tepms 10 Et *Alexandre trascritto due volte* 13 onciroies] e *sovrascritta a s anticipata – t'onciniroies] sic, ma cfr. HP I<sup>2</sup> § 106.43 tu illum occides – destint] sic nel codice*

#### Bifolio VIII

(c. sx) <sup>1</sup>[.....]  
[§ 107.16-31] pluxor genç, et ne mie dal deu Amon solement te fu otroié, mais neis de toç les autres, et por ce les faite. <sup>2</sup>Nos voirement mundes et pures avons les ârmes plus qe vos, et «ne nos est oés de venir as monç es temples et de sacrificere vestre deu Amon; mais neporçant voi qe mand a ton deu Amon une corone d'or et de riches peres precioses. <sup>3</sup>A toi mandons cent virges d'or çascune longe .ii. pieç, si te mandom plinacos, un oxeuuls {qi nasoit en nostre païs}, si te mandons et sedcent virges de hebenus, si te mandons ethiopes petiç cent, si te mandons cent singers, si te mandons cent eleph<sup>h</sup>anç, si te mandons cent cerves coreores, si te mandons .m. pel entre de leons et de leopard, si te mandons cent entre leons et lioparç toz vis, si te mandons .c. simies, si te mandons rinocerontes .lxxx., si te mandons .iii. milers de pantheres et molt te prions qe tu ne faces asavoir se tu ás ançore conquis tot le monde».

<sup>4</sup>Entre ces mesajes qe envoia la raïne ad *Alexandre* si envoia .i. molt soitil pictor qi prïviement pingist la figure de *Alexandre* et si la portast entrepente et les presenç al rois *Alexandre*. <sup>5</sup>Et cil pictor o t fait ce qe soe dame li oit comandé, si s'en sunt retornés [ . . ]ers et cil baila a la dame da figura de «*Alexandre* enpente en une pel. <sup>6</sup>Quand la dame la vit si en menoit grand joie, por ce qe illa avoit desiré longtemps de veer lui ô soa figure.

[§ 108.1-29] <sup>7</sup>Entre ces «meïsmes faïç, un filç de la dame, qi avoit nom Candelus, «estoit [ . . ]stiz de la cité ovec la femne {et aloit a .i. soen castel}. <sup>8</sup>Si a [ . . . ] si qe li rois des Bebriciens, {qi avoit guere ovec lui et ovés ses phreres} {et qi avoit longtemps enamee sa femne}, le soit, si li fist una aguait si l'asaili et si oncist pluxor des homes et si li tolit la dame. <sup>9</sup>Candelus voirement escampa a poine ovec auquanç de ses homes, si en venoit droit ad *Alexandre* par rendre soi a lui et por queri-le aïe en recovrer sa «femne. <sup>10</sup>Et si cum el venoit, li forger de l'ost del roi *Alexandre* le [...] {venir de nuit}, [ . . . ] pristrent et si 'l menarent davand «*Tolomé*, qi estoit segnor de l'host après *Alexandre*. <sup>11</sup>Quand *Tholomé* [...]: <sup>12</sup>«Qi es tu?».

<sup>13</sup>Et Candelus li respondi et dist: <sup>14</sup>«Je sui un [...] «reïna Deophilis Candacis». <sup>15</sup>Et Tolomé li disti: «[.....]r a n t?». <sup>16</sup>Et Candelus li dist: {<sup>17</sup>«Sire, je venoie ci al[.....] «devenir sis home et por queri-le aïe, car [.....] «saili eir maitin si me tolt ma femne / (c. dx) et oncist pluxor de mes homes en traison».} <sup>18</sup>Quand Tolomé oï ce, si comanda que il fust gardeç, et il s'en ala [...] «pavailon de Alexandre, si li dist tó tot ensi cum Candelus li avoit conté. <sup>19</sup>Quand Alexandre l'oï si li dist: <sup>20</sup>«{Tholomé [...]és tu que feras: je m'en irai fors de ça enç et tu te vestiras d'une vestimenç roials} et seeras en un sege reaus, puis farai venir celui davant toi tó ausi cum tu fuisses le roi Alexandre, {et ao bas li die: “Bel sire, bel sire, veeç ci [...]i dites la vostra volunté”. <sup>21</sup>Et lors qe cil t'avra dit} [...]i comandaras c'um t'aile a quere Antigonas, et il verroit a moi si me menaroit davant toi en leu d'Antigonas. <sup>22</sup>Et lor qe je serai venuç davant toi, tu me comtaras tot qe celi t'avra dit, et puis me diras qe je te conseil coment tu t'en contendras, {et je en dirai adonqes «mon avis»}. <sup>23</sup>{Quand Alexandre oit sengé a Tolomé tot tot en[sil] cum il devoit faire, si s'en este partuç,} et Tolomé res[.]ti et fist tot ensi cum li avoit comandé. <sup>24</sup>Qua[n]d Alexandre vint davant lui et il li dist comen[t] il se contendreset, Alexandre, venuç en leu d'Antigonas, li dist, voiant Candelus: <sup>25</sup>«Granç rois Alexandre, se il te plais, moi et lui irons a celui qi á sa feme prise, {si li dirai da la toe part qe il mantenant la li rende}, et qe se il ne la vodroit rendre, {tu mandaroies tes ost} et si destruroie lui} et sa terre». <sup>26</sup>{E Tolomé li dist: <sup>27</sup>«Bien aveç dit! Aleç!». <sup>28</sup>Et ensi partirent dal pavailon,} et Alexandre lé Candelus si montarent sor bon cevals et partirent soi da host et comença aler, et cevalcherent le remanant de cele nuit {et la deman tot jorn. <sup>29</sup>Les gardes oirement et les} forgers de l'ost estoient espandues par tote le contree et pres et long, si cevalcoit Alexandre après a Candelus plus segurement.} <sup>30</sup>Quand vint a la nuit, si vinstrent a la cité {là o la feme de Candelus estoit prise, si vindrent droit a la porte}. <sup>31</sup>Quand le garde qi guardoient la cite {le sentirent}, si lor digent {qi il esteient masage del roi Alexandre, qi mandoit a lor sire disant} qe se il mantena[n]t ne rendist la feme de Candelus, qe il {veroit illoques ô tote le so ost} si [...] lui et tote la soe terre. <sup>32</sup>Quand li borgois et li [...] «de la terre, {qi dotoient molt Alexandre}, [oïrent] di[.....] «Candelus ne recovrara sa feme mantenant [.....] /

1 Prima di deu Amon, quattro righe di scrittura nascoste dalla sovrapposizione dei bifoli 2 peres] s aggiunta nell'interrigo 3 Prima di .m. pel, espunto cent singers (ritrascritto per errore di ripetizione indotto da mandons) 6 Entre ces trascritto di seguito a soa figure, poi cassato e ritrascritto alla riga successiva 13 Deophilis] sic, probabilmente per l'interpretazione erronea del nesso «b» dell'antigrafo (> «d») 15 Et Tolomé] Et de Tolomé 17 sis home et] sis ed et con -s e t aggiunte nell'interrigo 23 tot tot ensi] toe toe en 24 Quand] Quad – coment] comenc 25 plais] l aggiunta nell'interrigo – tes ost] con o sovrascritta a t erronea 31 mantenant] mantenat 32 oïrent] oirement (cfr. HP I<sup>2</sup> § 108.29 homines vero ipsius civitatis hoc audientes)

## Bifolio VII

(c. dx) <sup>1</sup>[.....]  
 [§ 109.1-16] <sup>2</sup>La raïne avoit oï dire c o m e n t ses filç e[...]ne {pe la forçe de roi Alexandre}, et qe il [...]it avec lui uns des mesajes de Alexandre, si en [...] grand

joie en son core. <sup>3</sup>Si se vesti de vestime[n]ç [...] «m]st i'la teste une riqe corone d'or et de pe[re]s [...] virent encontre avec les homes de la [...] degreç del palais. <sup>4</sup>Quand Alexandre vit k[æ] [...] si belle si li fu avis qe il vieioit sa me[re] [...] {ausi belle dame}. <sup>5</sup>Et ensi montaie mant[en]ant [...] e'l palais, et Candelus adés Alexa[n]dre {per[...] volonter li faisoit honor}, si entrarent et [...] et riche et molte belle, car tote la co[n]verture [...] «estoit laboree ad or {et a diverses color}. <sup>6</sup>Le p[...] de marbre de diverse mainere, les pil[...] estoient totes et pofiré {et de jaspes} et [...] tuit entailé a homes [...] mainere. <sup>7</sup>Les tables sor quoi lo[...] estoient tuit d'avoile {et de ben[...] et 'siment}. <sup>8</sup>Et desoç celui palais si corroit [...] qi estoit cler cum or {et estoit la plus de[...] m u n d e } . <sup>9</sup>{Les napes estoient ja misses [...] tote s u s , qi estoient tote p o n t e de f i n e [...] jers estoient toç aparigleç}, si manjarent [...] ensemble e [n] t r e la raïne et Alexandre [...] «furent servi trop richement. <sup>10</sup>{Quand [...] si estoit nuit si prist congé la raïne [...]le i avoit, mais unqes ne li avoit [...] et riche ne furent fait a raïne, ne Alexandre [...] celle nuit Candelus et Alexandre li uns pr[...] fist servir Candelus au mielç et au p[...] } /

1 Prima di La raïne, tre righe di scrittura nascoste dalla sovrapposizione dei bifoli 5 Alexandre] Alexandre – car] c[ar], con -r espunta e titulus su a 6 Dopo entailé a homes, ripetizione di le a homes 7 et de] et de et de 9 entre] etre

## Bifolio VI

(c. dx) <sup>1</sup> [.....] [§ 109.38-58] ne doit croire qe il ne trove un autre q[ui] [...]montoie de senç o de vertuç». <sup>2</sup>Aonches Alexandr comença [...] les denç et a croler la teste, et la raïne li dist: <sup>3</sup>«Por quoi te froies entre toi meïsmes? <sup>4</sup>Poroies [...] fayre? <sup>5</sup>Que te valdroit oras ta grand vertu ne ta grand richeçe?». <sup>6</sup>Et Alexandre li dist: <sup>7</sup>«Je ne ar d d'autre ire fors solement de ce qe je nen ai uns glaives». <sup>8</sup>Et la raïne li dist: <sup>9</sup>«Et tu avoies uns glaive, que poroies tu fayre?». <sup>10</sup>Et Alexandre li dist: <sup>11</sup>«Por ce qe je meïsmes me sui traïç par ma volunté, primerement onciroie toi, et puis onciroie nus meïsmes ». <sup>12</sup>[.] a ce la raïne li dist: <sup>13</sup>«Ben ás dit, a guise de saje imperaor. <sup>14</sup>[.] «neporquant ne t'esfroier ne non aies nul paür, car ensi cum delivrasses la feme de mon filç des mans de ses enemis, [...] delivrara je toi des mans des tos enemis, car [...] s'um seüst qe tu fusses en ceste terre, tu seroies oncis [...] cum tu onceis le rois Porus, car la feme de mon «filç» Carator estoit file del roi Porus». <sup>15</sup>Et maintenant qe elle [...] dit si se prist par la man et alerent ensemble fors i'ka [...] [.]. <sup>16</sup>{Quand la raïne fu venue en la sale,} si dist a ses «filç»: <sup>17</sup>«Segnors, ór para quel guerdon vos rendreç en [...]os al mesaje del roi Alexandre del servise qe il n'á fait, {[.]r il s'en volt Alexandre.} <sup>18</sup>Et Carator li dist: <sup>19</sup>«[ . . ] m e c r e , voir est qe {il á fait grand servise} [ . . ] [...] frere Candelus, mas ma feme me [ . . ] çe et [...]orie qe je l'oncie por qe ses sire oncist son pere, {et [.] tant cum elle puit s'en volt ore venjer.} <sup>19</sup>Et sa mere li dist: <sup>20</sup>{«Comment [ . . ], bel filç, qi est cel qe dites [ . . . . ] [...] v o fait si bel servise, et qe venuç en [...] dites qe vos le voleç oncire et que d[...]li home le savra. <sup>21</sup>Et se so sire li rois [...] «c[est]e terre, quel

gré vos en savra il, et quek [.....] } /

1 *Prima di un autre, tre righe di scrittura nascoste dalla sovrapposizione dei bifoli* 2 *Prima di meïsmes, errore di ripetizione (indotto da -oi) del segmento te froie entre toi 7 glaives] glaiues glaiues 19 est qe il à fait] est qe il auoit est qe il a fait – Prima di Candelus, Dan cassato 20 vo] con o sovrascritta ad altra lettera*

### Bifolio V

(c. dx) <sup>1</sup>[.....]  
 [109.68-79] {venjance del roi Porus,} et certes se vos «m'avieç ore bien mort, petite venjance avreç prise {et «petit danç avreç fait al roi *Alexandre*,} car ancores n'a il «en sa cort mille ausi vailanç home cum je sui, en tel mainere mort. {<sup>2</sup>Et sacheç qe se je fuse si cher del roi «cum vos creeç, il ne m'eüst pas isi mandé ci en tel mainere. <sup>3</sup>Mais ór faites bien, et aieç pás entre vos!} <sup>4</sup>Jureç moi d'atender ce qe je demandrai, et je vos jurerai qe je *Alexandre* meïsme, vostre enemi, vos enmenarai et enç en cest palais, {et 'lor poreç prendre de lui vestre «enjance}}. <sup>5</sup>Quand Carator oï si fait convent, si en fu molt lieç et si en ff]st pás maintenant avec son frere, et fist lo segrament ad *Alexandre*, {et *Alexandre* le fist a lui: et «en tel mainere fu fait la pás.} <sup>6</sup>Puis après mena la raïne de recheuf *Alexandre* {a sa çambre} et si li dona riches dons et {riche vaseuls} d'or et de pére precioses, {et si le pria molt qe il ne rendist mal guierdon a son fil «Carator de ce qe il avoit dit ne fait.} <sup>7</sup>Si dit l'om qi faïsent enssemble de lor solaç.  
 [§ 110.1-4] <sup>8</sup>Apré vindrent fors {et Candelus estoit apareilé qe le devoit convoier da la dame [ . . ] de toz;} si se partint d'euls en tel mainere, si cevaucèrent tant qe il vindrent a une molt grande spelonche [...] erbergarent. <sup>10</sup>Et lor dist Candelus ad *Alexandre*: <sup>11</sup>«E«n [...] «spelonche qe vos veeç si ont ja mangié e[...]. <sup>12</sup>Et quan *Alexandre* ot oï ce, si fist sacrifi«cere» [...] /

1 *Prima di venjance, tre righe di scrittura nascoste dalla sovrapposizione dei bifoli – Tra bien e mort, asta di p biffata* 4 *Dopo enmenarai, errore di ripetizione (indotto da -ai) del segmento qe je Alexandre meïsme vostre enemi vos enmenarai 5 fist] fust*

## Bibliografia

### I. Manoscritti e documenti d'archivio

Oxford BL 264	Bodleian Library	264
Oxford BL 341	Bodleian Library	341
Paris BA 3472	Bibliothèque de l'Arsenal	3472
Paris BNF fr. 788	Bibliothèque Nationale de France français	788
Paris BNF fr. 1116	Bibliothèque Nationale de France français	1116

Paris BNF lat. 13710	Bibliothèque Nationale de France	latin	13710
Paris BNF n. a. lat. 174	Bibliothèque Nationale de France	nouvelles acquisitions latines	174
Parma BP Palatini 1206	Biblioteca Palatina	Palatini	1206
Stockholm KB Vu.20	Kungliga biblioteket		Vu.20
Venezia BMC 1493	Biblioteca del Museo Correr		1493
Venezia BNM Z.4 (225)	Biblioteca Nazionale Marciana	francese	Z.4 (225)
Milano AS NO 8129	Archivio di Stato	Notarile	8129
Milano AS NO 8131	Archivio di Stato	Notarile	8131
Milano AS NO 8826	Archivio di Stato	Notarile	8826
Milano AS NO 10950	Archivio di Stato	Notarile	10950
Milano AS NO 21516	Archivio di Stato	Notarile	21516

## II. Opere

### *Alexander and Dindimus* (Fragment B)

*The Gestes of King Alexander of Macedon. Two Middle-English Alliterative Fragments, Alexander A and Alexander B*, edited with the Latin Sources Parallel (Orosius and the *Historia de Preliis*, J<sup>2</sup>-Recension), with introduction, notes, appendices, and index by Francis Peabody Magoun, Cambridge, Harvard University Press, 1929.

### Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*

Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di Enrico Fenzi, con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori, in *Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, 7 voll., vol. III, Roma, Salerno, 2012 («Pubblicazioni del centro Pio Rajna»).

### *Historia de preliis Alexandri Magni*, recensione I<sup>2</sup> (HP I<sup>2</sup>)

*Historia Alexandri Magni (Historia de Preliis). Rezension J2 (Orosius – Rezension)*, herausgegeben von Alfons Hilka, 2 voll. (erster Teil zum Druck besorgt durch Hermann-Josef Bergmeister; zweiter Teil zum Druck besorgt durch Rüdiger Grossmann), Meisenheim am Glan, Hain, 1976-1977 («Beiträge zur klassischen Philologie», 79 e 89).

### *Iulii Valerii epitome*

*Iulii Valerii Epitome*. Zum ersten Mal herausgegeben von Julius Zacher, Halle, Waisenhaus, 1867.

### Iulius Valerius, *Res gestae Alexandri Macedonis*

Iulius Valerius, *Res gestae Alexandri Macedonis*, translatae ex Aesopo Graeco, adhibitis schedis Roberti Calderan, edidit Michela Rosellini, editio correctior cum addendis, Monachii et Lipsiae, Saur, 2004 [prima ed. Stuttgart – Leipzig, Teubner, 1993].

*Roman d'Alexandre en prose (RAp)*

Stefano Benenati, *Le Roman d'Alexandre en prose du XIII<sup>e</sup> siècle. Histoire de la tradition et édition critique*, Thèse de doctorat, Université de Lille – Scuola Normale Superiore di Pisa, direction Catherine Gaullier-Bougassas, Lino Leonardi, 2024.

III. Studi e strumenti

*AIS*

*Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, von Karl Jäger und Jakob Jud, die Mundartaufnahmen wurden durchgeführt von Paul Scheuermeier, Gerhard Rohlf und Max Leopold Wagner, 8 voll., Zofingen, Ringier & Co., 1928-1940, versione elettronica all'indirizzo <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/> [cons. 19. X. 2025].

Andreose 2015

Alvise Andreose, *Marco Polo's Devisement dou monde and Franco-Italian tradition*, in «Francigena», 1 (2015), pp. 261-291.

Andreose 2023

Alvise Andreose, *Marco Polo, Le devisement dou monde*, in Gambino – Beretta 2023, pp. 381-400.

Andreose – Concina 2016

Alvise Andreose, Chiara Concina, *A monte di F e f. Il Devisement dou monde e la scripta dei manoscritti francesi di origine pisano-genovese*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*. Atti dell'XI Congresso della Società Italiana di Filologia Romanza (Catania, 22-26 settembre 2015), a cura di Antonio Pioletti e Stefano Rapisarda, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016 («Medioevo romanzo e orientale. Colloqui», 14), pp. 15-37.

Antonelli 2012

Armando Antonelli, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, in «Annali Online di Ferrara – Lettere», 7/1 (2012), pp. 38-66, <https://annali.unife.it/lettere/article/view/285> [cons. 19. X. 2025].

Arcangeli 1990

Massimo Arcangeli, *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fono-morfologici*, in «L'Italia dialettale», 53 (1990), pp. 1-42.

Benenati 2024

Stefano Benenati, *Le Roman d'Alexandre en prose du XIII<sup>e</sup> siècle. Histoire de la*

*tradition et édition critique*, Thèse de doctorat, Université de Lille – Scuola Normale Superiore di Pisa, direction Catherine Gaullier-Bougassas, Lino Leonardi, 2024.

Beretta A. 2015

Andrea Beretta, *Per un riesame della scripta del ms. Venezia Biblioteca Nazionale Marciana fr. IV (con nuovi spunti per la localizzazione)*, in «Francigena», 1 (2015), pp. 166-215.

Beretta A. 2023

Andrea Beretta, Nicolò da Casola, *Attila flagellum Dei*, in Gambino – Beretta 2023, pp. 117-134.

Beretta C. 1985

Carlo Beretta, *Il codice V4 della Chanson de Roland: dall'assonanza alla rima*, in «Medioevo Romano», 10 (1985), pp. 189-224.

Beretta C. 2023

Carlo Beretta, *La Chanson de Roland del ms. V4*, in Gambino – Beretta 2023, pp. 3-29.

Bertoletti 2005

Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005 («Vocabolario dei dialetti veneti», 6).

Bertoletti 2015

Nello Bertoletti, *Gli Insegnamenti a Guglielmo. Esercizio di localizzazione di un testo giullaresco*, in *Dalla scripta all'italiano. Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana*, a cura di Mario Piotti, Brescia, Morcelliana, 2015 («Annali di storia bresciana», 3), pp. 21-35.

Bertoletti 2021

Nello Bertoletti, *Un'antica versione italiana dell'alba di Giraut de Borneil*, seconda edizione riveduta e aggiornata, con una nota paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, edizioni di Storia e Letteratura, 2021 («Chartae Vulgares Antiquiores. Quaderni», 6) [prima ed. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014 («Chartae Vulgares Antiquiores. Quaderni», 1)].

Burgio – Eusebi 2018

Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, 1. *Testo*, a cura di Mario Eusebi, 2. *Glossario*, a cura di Eugenio Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018 («Filologie medievali e moderne», 16, «Serie occidentale», 13), <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-223-9> [cons. 18. X. 2025].

Canova 2021

Andrea Canova, *Uno schedario per la cultura letteraria a Mantova nell'età di Dante*, in *Dante e la cultura del Trecento a Mantova*. Catalogo della mostra (Mantova, Museo di Palazzo Ducale, 15 ottobre 2021 – 9 gennaio 2022), a cura di Stefano L'Ocaso, testi di Roberta Benedusi (*et alii*), Mantova, Sometti, 2021, pp. 47-64.

Castellani 1982

Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle origini*, 1. *Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron, 1982.

CDLM

*Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, a cura di Michele Ansani, Pavia, Università degli Studi, 2000-2011, <https://www.lombardia.beniculturali.it/cdlm/> [cons. 19. X. 2025].

Cigni 1994

*Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fabrizio Cigni, premessa di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Pisa, Cassa di Risparmio, 1994.

Corpus OVI

*Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da Pär Larson ed Elena Artale, a cura dell'Istituto Opera del Vocabolario italiano e del Consiglio nazionale delle ricerche, <http://gattoweb.oivi.cnr.it/> [cons. 19. X. 2025].

Corti 1960

Maria Corti, *La lingua del «lapidario estense» (con una premessa sulle fonti)*, in «Archivio Glottologico Italiano», 45/2 (1960), pp. 97-126.

DEAFél

*Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français (DEAF)*, version électronique, Heidelberg, Heidelberger Akademie der Wissenschaften, <https://www.hadw-bw.de/deaf> [cons. 19. X. 2025].

Di Ninni 1992

Niccolò da Verona, *Opere*. Pharsale, Continuazione dell'Entrée d'Espagne, Passion, a cura di Franca Di Ninni, Venezia, Marsilio, 1992 («Medioevo veneto»).

Fenzi 2012

Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di Enrico Fenzi, con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori, Roma, Salerno, 2012 («Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante», 3).

FEW

Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 voll., Bonn – Heidelberg – Leipzig – Berlin – Bale, Klopp – Winter – Teubner – Zbinden, 1922-2002, versione elettronica all'indirizzo <https://lecteur-few.atilf.fr/> [cons. 19. X. 2025].

Fois 2023

Jacopo Fois, *La seconda prosificazione del Roman de Troie. Edizione critica e studio linguistico*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia – École Pratique des Hautes Études, tutor Marco Infurna, Fabio Zinelli, 2023.

Formentin 2018

Vittorio Formentin, *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018 («Chartae Vulgares Antiquiores. Quaderni», 3).

Formentin 2019

Vittorio Formentin, *Problemi di localizzazione dei testi e dei testimoni*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*. Atti del convegno internazionale (Roma, 23-26 ottobre 2017), a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno, 2019 («Biblioteca di "Filologia e critica"», 10), pp. 327-355.

Gambino 2016

Francesca Gambino, *Code-mixing nel Bovo d'Antona udinese, con una nuova edizione del frammento Udine, Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28*, in «Francigena», 2 (2016), pp. 35-130.

Gambino 2020

Francesca Gambino, *Interpolazioni e lasse inedite del «Foucon de Candie» francoitaliano*, in «Revue de linguistique romane», 84 (2020), pp. 111-175.

Gambino 2023

Francesca Gambino, *Introduzione storico-letteraria*, in Gambino – Beretta 2023, pp. VII-XXX.

Gambino – Beretta 2023

*Antologia del francese d'Italia. XII-XV secolo*, a cura di Francesca Gambino e Andrea Beretta, Bologna, Pàtron, 2023 («Storia e Testi. Dal Medioevo all'Europa Moderna», 4).

Gaullier-Bougassas 2015a

*La fascination pour Alexandre le Grand dans les littératures européennes (X<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*.

*Réinventions d'un mythe*, sous la direction de Catherine Gaullier-Bougassas, 4 voll., Turnhout, Brepols, 2015 («Alexander Redivivus», 5).

Gaullier-Bougassas 2015b

*Alexandre le Grand à la lumière des manuscrits et des premiers imprimés en Europe (XII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle). Matérialité des textes, contextes et paratextes: des lectures originales*, sous la direction de Catherine Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols, 2015 («Alexander Redivivus», 7).

Ghinassi 2006 [1965]

Ghino Ghinassi, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, in «Studi di filologia italiana», 13 (1965), pp. 19-172; poi in Id., *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, a cura di Paolo Bongrani, Firenze, Olschki, 2006 («Biblioteca mantovana», 5), pp. 3-128 [da cui si cita].

Giannini 2003

Gabriele Giannini, *Produzione e circolazione manoscritte del romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia*, Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma, tutor Roberto Antonelli, 2003.

Gresti 2023

Paolo Gresti, Anonimo padovano, *Entrée d'Espagne*, in Gambino – Beretta 2023, pp. 69-98.

Ineichen 1989

Gustav Ineichen, *La mescolanza delle forme linguistiche nel Milione di Marco Polo*, in *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*. Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad-Homburg, 13-16 aprile 1987), a cura di Günter Holtus, Henning Krauss, Peter Wunderli, Tübingen, Maz Niemeyer Verlag, 1989, pp. 65-74.

Isella Brusamolino 2019

Girardo Pateg, *Splanamento deli proverbii de Salamone*, a cura di Silvia Isella Brusamolino, in *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, edizione critica diretta da Maria Luisa Meneghetti, coordinamento editoriale di Roberto Tagliani, Roma, Salerno, 2019, pp. 314-360.

LEI

*Lessico etimologico italiano*, edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da Max Pfister; poi edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Ludwig Reichert, 1979-, versione elettronica all'indirizzo <https://online.lei-digitale.it/> [cons. 20. X. 2025].

Liborio (*et alii*) 1997

*Alessandro nel Medioevo occidentale*, a cura di Mariantonia Liborio, Pietro Boitani, Corrado Bologna e Adele Cipolla, introduzione di Peter Dronke, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 1997 («Scrittori greci e latini»; «Le storie e i miti di Alessandro», 9).

Maraschio 1993

Nicoletta Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., I. *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 139-227.

Mascherpa 2024

Giuseppe Mascherpa, *Appunti sull'impiego dei digrammi <db> e <tb> negli antichi volgari settentrionali, con un approfondimento bonvesiniano*, in *Bonvesin da la Riva. Tradizioni di lingua, di poesia e di cultura*, a cura di Raymund Wilhelm e Lisa Struckl, Ravenna, Longo Editore, 2024 («Memoria del tempo», 83), pp. 157-177.

Mascitelli 2020

Cesare Mascitelli, *La Geste Francor nel cod. marc. V13. Stile, tradizione, lingua*, Strasbourg, ELiPhi, 2020 («Travaux de Littératures Romanes»).

Mascitelli 2023

Cesare Mascitelli, Anonimo, *Geste Francor*, in Gambino – Beretta 2023, pp. 53-68.

Meneghetti – Tagliani 2019

*Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, edizione critica diretta da Maria Luisa Meneghetti, coordinamento editoriale di Roberto Tagliani, Roma, Salerno, 2019.

Monfrin 2001 [1958]

Jacques Monfrin, *Fragments de la Chanson d'Aspremont conservés en Italie*, in «Romania», 79 (1958), pp. 237-252 e 376-409; poi in Id., *Études de philologie romane*, Genève 2001 («Publications romanes et françaises», 230), pp. 353-399 [da cui si cita].

Olivieri 1961

Dante Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda. Nomi di comuni, frazioni, casali [...]*, seconda edizione riveduta e completata, Milano, Ceschina, 1961 [prima ed. Milano, La Famiglia Meneghina, 1931].

Pellegrini 1990

Giovan Battista Pellegrini, *Toponomastica italiana. 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni [...]*, Milano, Hoepli, 1990.

Renzi 1970

Lorenzo Renzi, *Per la lingua dell'Entrée d'Espagne*, in «Cultura neolatina», 30 (1970), pp. 59-87.

Renzi 1976

Lorenzo Renzi, *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di Gianfranco Folena, Girolamo Arnaldi, Manlio Pastore Stocchi, 6 voll., I. *Dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 563-589.

REW

*Romanisches etymologisches Wörterbuch*, von Wilhelm Meyer-Lübke, Heidelberg, Winter, 1935 [prima ed. Heidelberg, Winter, 1911].

RLALFrI

*Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana (RLALFrI)*, diretto da Francesca Gambino, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, versione 2.0, 2022, [www.rialfri.eu](http://www.rialfri.eu) [cons. 19. X. 2025].

Rinoldi 2008

Paolo Rinoldi, *La circolazione della materia 'alessandrina' in Italia nel Medioevo (coordinate introduttive)*, in *Alessandro/ Dhû l-Qarnayn in viaggio tra i due mari*, a cura di Carlo Saccone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008 («Quaderni di Studi Indo-Mediterranei», 1), pp. 11-50.

Rohlf's 1966-1969

Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.

Salvioni 1890-1892

Carlo Salvioni, *Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio vii 1-120) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio ix 3-22)*, in «Archivio glottologico italiano», 12 (1890-1892), pp. 375-440 e 467.

Saviotti 2023

Federico Saviotti, *Introduzione. Frammenti medievali a Pavia e dintorni, il progetto FRAGMINE e la frammentologia*, in «Critica del testo», 26/1 (2023), pp. 9-27.

Sella 1937

*Glossario latino-emiliano*, a cura di Pietro Sella, con prefazione di Giulio Bertoni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937 («Studi e testi», 74).

Sella 1944

Pietro Sella, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944 («Studi e testi», 109).

Sorbelli 1933-1934

Albano Sorbelli, *Il Tiraboschi e la questione del "Castrum Feronianum"*, in «Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena», ser. 4, 4 (1933-34), pp. 23-53.

Stella 1994

Angelo Stella, *Emilia-Romagna*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., III. *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 260-294.

Stones 2019

Alison Stones, *The Illustrated Alexander in French Verse: the Case of Italy*, in «Francigena», 5 (2019), pp. 229-255.

Stussi 1965

Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.

Tagliani 2013

Roberto Tagliani, *Un nuovo frammento dei Quatre âges de l'homme di Philippe de Novare tra le carte dell'Archivio di Stato di Milano*, in «Critica del testo», 16/2 (2013), pp. 39-77.

Tissoni Benvenuti 2023

Antonia Tissoni Benvenuti, *Curiosando tra i libri degli Este. Biblioteche di corte a Ferrara da Nicolò II (1361-1388) e Ercole I (1471-1505)*, Novara, Interlinea, 2023 («Studi boiadeschi», 11).

Tomasin 2004

Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004 («Vocabolario storico dei dialetti veneti», 4).

Veneziale 2017

Marco Veneziale, *Nuove acquisizioni al fondo francese della biblioteca dei Gonzaga*, in «Romania», 135 (2017), pp. 412-431.

Verzi 2023

Greta Verzi, *Testi volgari trecenteschi dai Libri provisionum di Belluno. Edizione e glossario*, in *Studi in ricordo di Giovan Battista Pellegrini (1921-2007) a cento anni dalla*

GIUSEPPE MASCHERPA

*nascita*, a cura di Enrico Castro e Ester Cason Angelini, Belluno, Fondazione G. Angelini-Centro Studi sulla Montagna, 2023, pp. 161-185.

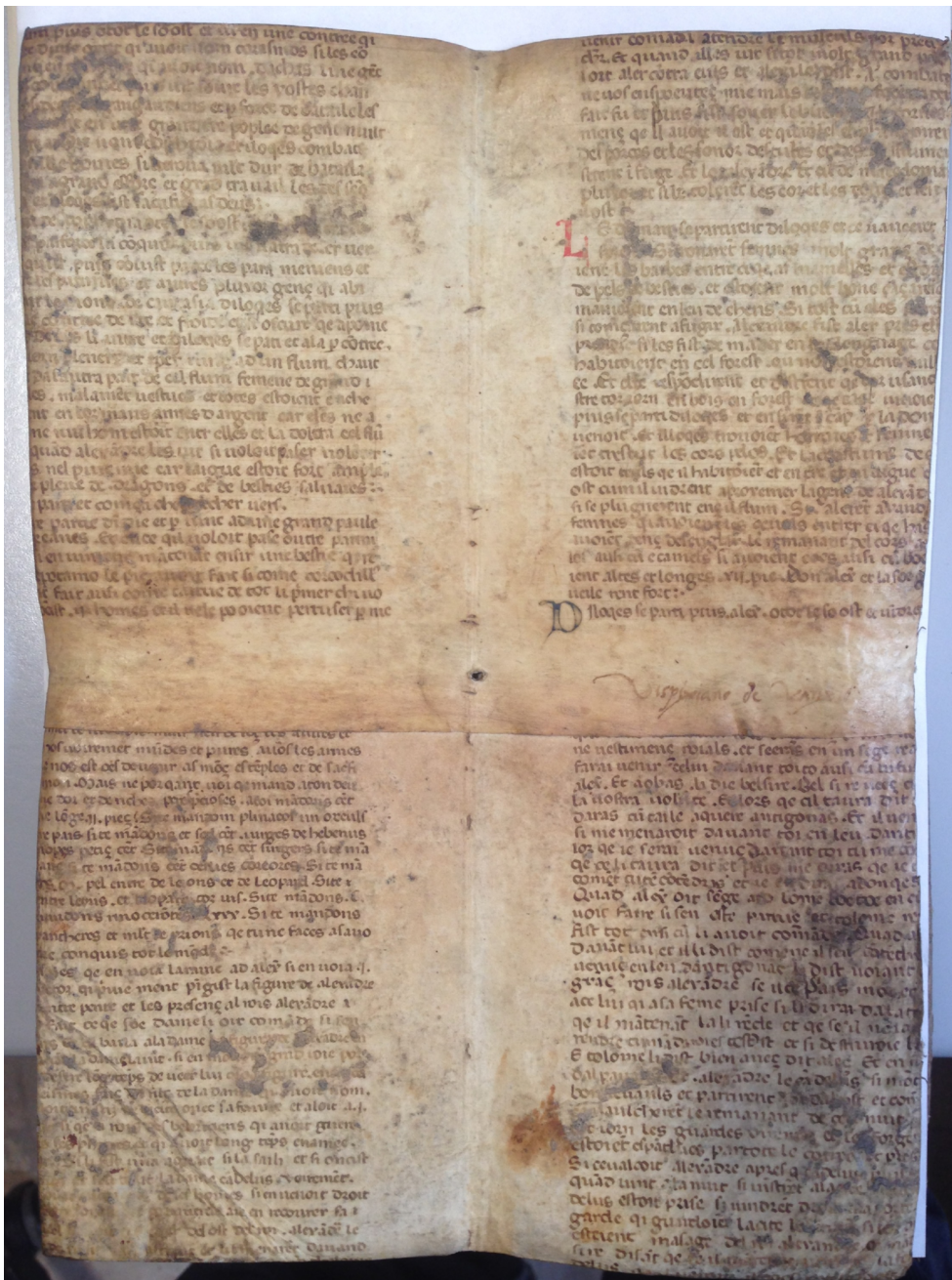


Fig. 1. Milano, Archivio di Stato, piatto della filza NO 10950: volgarizzamento antico-francese della *Historia de preliis*, bifoli IV e VIII (immagini riprodotte per gentile concessione dell'Archivio di Stato di Milano).

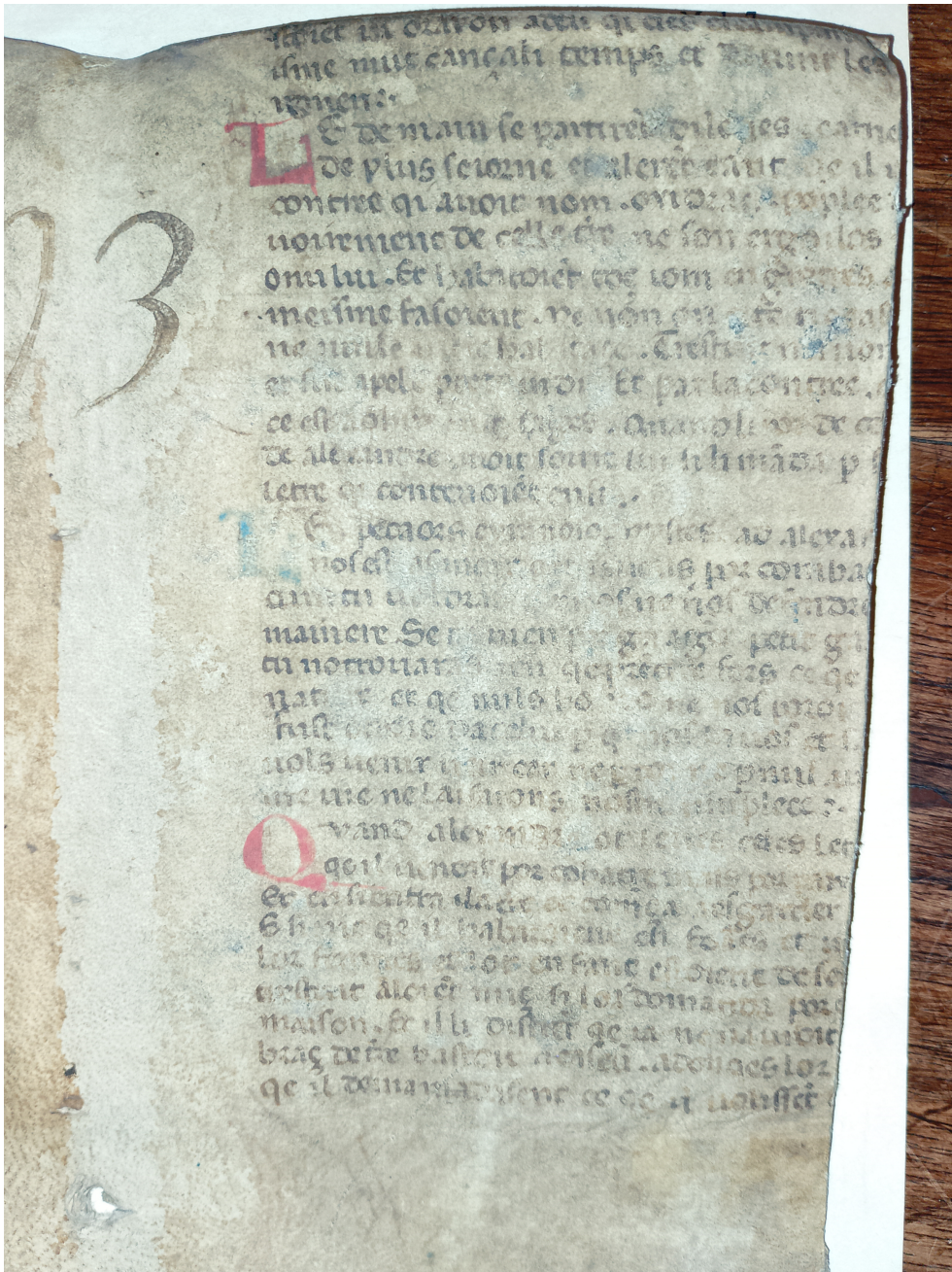


Fig. 2. Milano, Archivio di Stato, piatto della filza NO 21516:  
bifolio III, carta dx.

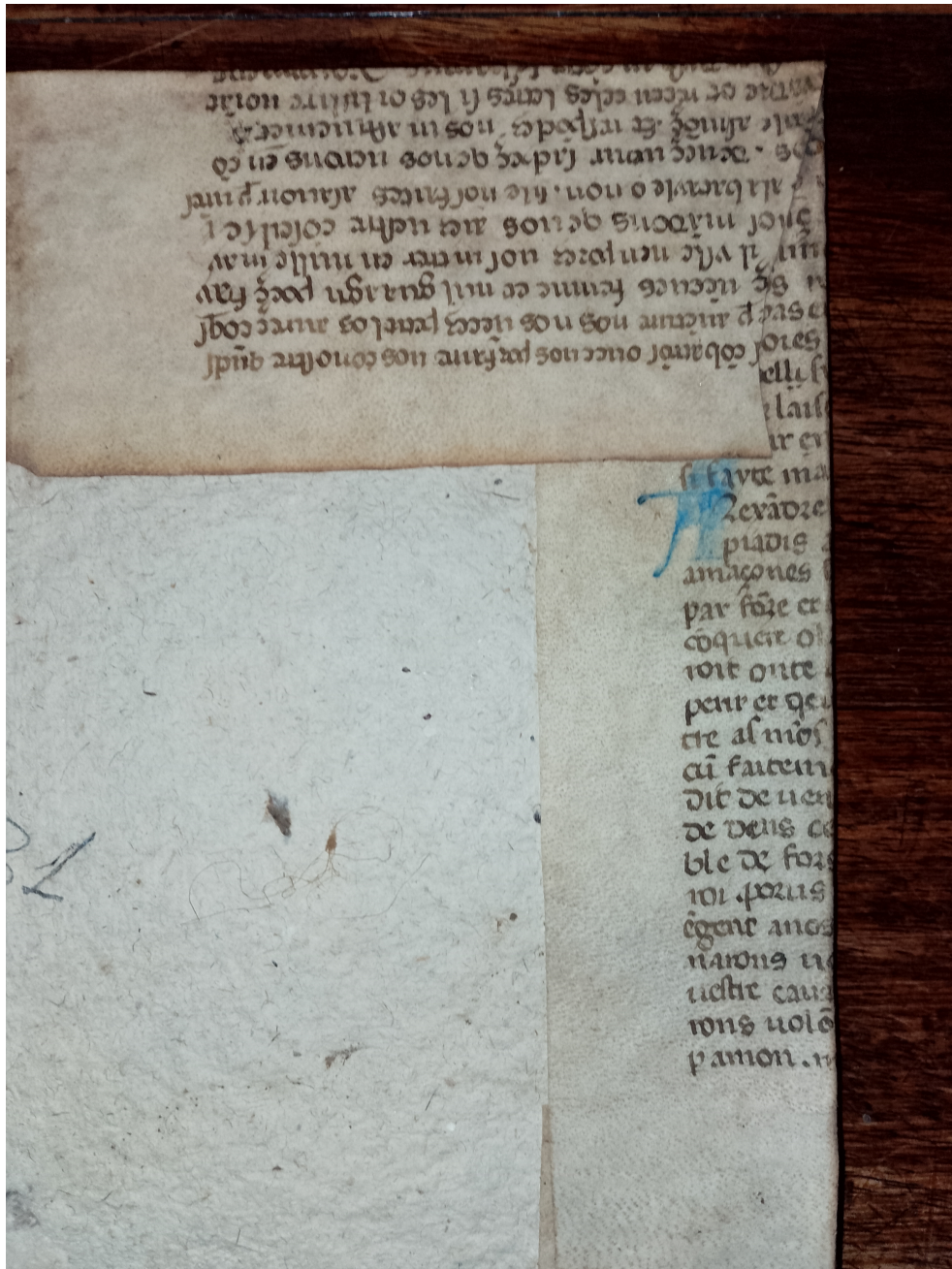


Fig. 3. Milano, Archivio di Stato, piatto della filza NO 8131:  
bifolio I, carta sx, particolare dei risvolti.